Stephanie Howard

I Rischi Del Gioco

Dark Lucifer © 1988
Prima Edizione Collezione Harmony N° 599 - 8/9/1989

1

Jessica svoltò nel parcheggio della casa d'aste senza rendersi conto della presenza della Porsche nera che la seguiva già da qualche tempo, e parcheggiò il vecchio furgone bianco vicino all'uscita posteriore.

Non si accorse nemmeno che il guidatore della Porsche si era fermato a qualche distanza da lei e che la guardava scendere dal furgone con attenzione. Una volta a terra, Jessica si fermò un istante a osservare la scritta sul fianco del suo veicolo: *Bridges Antiques*. Anche ora che erano trascorsi ormai tre anni dall'inizio della sua attività, il pensiero di avercela fatta la riempiva d'orgoglio e di soddisfazione. Chi avrebbe mai detto che Jessica Langley sarebbe arrivata un giorno ad avere un'attività propria nel campo dell'antiquariato?

Si avviò con andatura sicura verso la sala delle vendite, mentre l'uomo all'interno della Porsche osservava la sua figura alta ed elegante e i lunghi capelli castani che oscillavano a ogni passo deciso, senza poter evitare di notare la sottile e spontanea sensualità che la ragazza emanava. Parcheggiò l'auto di fronte al furgone pensando che purtroppo il destino aveva voluto che si incontrassero da nemici.

Jessica non aveva notato l'uomo perché i suoi pensieri erano tutti rivolti all'asta che avrebbe avuto luogo. Aveva guidato per parecchi chilometri per arrivare a Tunbridge Wells quel pomeriggio, e quello che sarebbe successo era molto importante per il suo futuro, sia professionale che personale.

«Buon pomeriggio, signorina Langley. Sono contento di vederla» la salutò cortesemente un signore con baffi e dall'aria militaresca che Jessica riconobbe subito. Era uno degli organizzatori dell'asta. «Credo che avremo parecchi articoli di suo interesse.»

«Sono sicura di sì, colonnello» rispose lei ricambiando il sorriso

VISIT…

dell'anziano signore. «Ho intenzione di tornare a casa con il furgone pieno.»

«Sua zia sarebbe orgogliosa di lei e del miracolo che è riuscita a compiere. Sicuramente anche lei sa che pochi pensavano che sarebbe riuscita.»

Jessica rise di cuore. Certo che lo sapeva! Quando sua zia Polly le aveva lasciato in eredità il negozietto d'antiquariato e il piccolo appartamento al secondo piano della stessa costruzione, lei era una ragazzina inesperta. Il miracolo era arrivato grazie a tanto lavoro, lunghe ore di studio e un'incrollabile tenacia.

«Sono stata costretta a farcela» ribatté Jessica allegra. «A noi Langley non piacciono le sconfitte.» E poi, si disse Jessica tra sé e sé, non aveva avuto niente da perdere. Quando aveva ricevuto l'eredità della zia, stava lavorando a Londra in un posto che odiava e aveva perso da poco i genitori. Appena avuta la notizia si era trasferita a Harbingdon, decisa a costruirsi un futuro solido e soddisfacente.

E c'era riuscita. Meglio di quanto si sarebbe potuto immaginare: solo poche settimane prima un anonimo compratore le aveva offerto per il negozio una cifra davvero consistente.

Il colonnello la guardò con evidente ammirazione. «È bello vedere qualcuno che ha successo, soprattutto di questi tempi. E il signor Cole? Sta bene?»

Jessica sorrise al pensiero del suo fidanzato. «Molto bene, grazie! È andato a un'asta a Northampton. Stiamo acquistando l'assortimento di merce per la stagione estiva.» E sarebbero stati acquisti estremamente importanti per sfruttare il periodo di maggiore afflusso di turisti, e di conseguenza determinanti anche per la sopravvivenza stessa dell'attività. Questo avrebbe potuto essere il momento decisivo, quello nel quale il negozio poteva superare gli ultimi ostacoli e piazzarsi finalmente sul mercato. Dopo di che lei e Graham avrebbero potuto sposarsi.

«Bene, buon lavoro, mia cara.» Il colonnello le strinse affettuosamente la mano mentre la salutava. «Spero che lei riesca a portare a casa tutti gli articoli sui quali metterà gli occhi.»

Jessica si congedò dal colonnello e si sedette in una delle prime file. Si guardò attorno: il salone era affollato e lei ebbe modo di riconoscere parecchie persone. C'erano molti colleghi con i quali scambiò qualche parola. Era felice di constatare che gli altri commercianti del settore la

trovavano simpatica e la rispettavano. Ritagliarsi il suo spazio, in quel particolare mondo, le era costato tanto, ma Jessica non rimpiangeva nulla.

Finalmente il battitore entrò e fece alcuni preparativi prima di cominciare: il brusio della sala diminuì e Jessica provò un brivido d'eccitazione. L'atmosfera tesa delle aste non mancava mai di affascinarla. I rilanci delle offerte erano simili a un raffinato duello tra spadaccini, con attacchi, finte e parate. E poi c'era quella magica sensazione di euforia, quando si riusciva a conquistare l'oggetto desiderato.

Ansiosa di cominciare, Jessica estrasse dalla borsetta i fogli sui quali aveva preso appunti per i pezzi di maggiore interesse. Era andata a vederli durante la settimana precedente e si era annotata con cura quali oggetti la interessavano e qual era l'offerta più alta che si poteva permettere per ciascuno.

La prima decina di articoli che sarebbero stati presentati non era sulla sua lista, ma Jessica seguì ugualmente con attenzione le offerte per capire il gioco dei suoi colleghi. Le premesse erano buone: fino a quel momento i prezzi fissati erano su una media accettabile. Con un po' di fortuna sarebbe riuscita a concludere un paio di buoni affari.

La sua attenzione si acuì quando il battitore propose al pubblico il primo articolo che le interessava: un tavolino in mogano. Il prezzo base era duecento sterline, e Jessica sollevò i fogli di carta che aveva in mano con gesto discreto.

«Duecentocinquanta» annunciò il battitore.

Il prezzo salì a trecento sterline per l'offerta di un commerciante delle Midlands contro il quale Jessica aveva dovuto spesso combattere per ottenere ciò che voleva. Jessica ne offrì trecentocinquanta, ma ancora il collega non si fece aspettare.

«Quattrocento» annunciò il battitore guardandosi intorno.

Jessica fece la sua ultima offerta. Quattrocentocinquanta sterline era la cifra massima che aveva stabilito. Il suo avversario scosse il capo all'occhiata interrogativa del battitore e a Jessica sfuggì un sorriso di trionfo.

«È l'ultima offerta, signori?» domandò il battitore alzando il martello. E il primo acquisto era fatto. Jessica diede uno sguardo al catalogo per sapere quale sarebbe stato il prossimo oggetto.

«Cinquecento sterline!»

Jessica sobbalzò incredula. Da dove veniva quell'offerta? Non poteva

permettersi di offrire di più e quindi dovette assistere impotente alla sconfitta. Il martello batté tre volte e il battitore annunciò con voce impassibile: «Venduto al signore al centro del salone».

Jessica si impose di non voltarsi a guardare. Maledizione a lui, chiunque fosse! Non era un buon inizio, ma c'erano ancora molti oggetti che le interessavano. Eppure quando Jessica cercò di aggiudicarsi alcune sedie da tavolo da pranzo e una scrivania in quercia intagliata, le cose andarono esattamente nello stesso modo. La sua ultima offerta fu sempre superata proprio quando già pensava di essersi aggiudicata i pezzi.

«Venduto al signore al centro del salone.»

Jessica continuò a guardare diritto davanti a sé. Era furiosa. Chi diavolo era questo *signore al centro del salone* che sembrava averla presa di mira? Il prossimo pezzo però sarebbe stato suo. Aveva già un cliente per quel secretaire e se fosse stato necessario avrebbe ridotto il suo guadagno al minimo, ma questo articolo non se lo sarebbe fatto portar via.

Le offerte provenivano da più parti. Era un bel pezzo, e Jessica si era aspettata di dover combattere per averlo. Aveva pensato di offrire al massimo seicentocinquanta sterline, ma decise che sarebbe arrivata fino a ottocento. La persona alla quale doveva procurarlo era un cliente abituale e non voleva deluderlo.

«Settecento sterline» annunciò il battitore guardando attentamente il pubblico.

Jessica alzò la mano in fretta, i muscoli del viso tesi in un'espressione aggressiva.

«Settecentocinquanta.»

Ma non fu sufficiente. Lo sguardo del battitore si diresse al centro del salone.

«Ottocento.»

Jessica strinse i pugni. Ancora lui! Alzò la mano. «Ottocentocinquanta.»

Era andata oltre il limite e a questo punto non avrebbe ricavato alcun profitto dalla vendita, ma il secretaire era suo. Solo un pazzo avrebbe offerto di più.

«Novecento sterline!»

Jessica restò incredula e furiosa, e si voltò, incapace di reprimere più a lungo la sua curiosità e la sua rabbia.

Chi era quell'uomo insopportabile che aveva deciso di rovinarle il pomeriggio? E a che gioco stava giocando?

Non era un gioco. Jessica provò una strana sensazione di gelo quando riuscì a fissare il volto dello sconosciuto. Aveva lineamenti marcati e un'espressione quasi demoniaca, e la stava guardando con una ferocia inaudita.

«Venduto al signore al centro del salone!»

Mentre il martello del battitore segnava la sua vittoria, le sottili labbra dell'uomo si stirarono in un sorriso senza allegria e Jessica si voltò bruscamente, sconvolta dall'ostilità evidente. Chi era? E perché l'aveva guardata come se la odiasse?

L'asta continuò, e lei fece di tutto per non pensare a quell'uomo, ma senza riuscirci. Puntualmente, lui faceva offerte sempre più alte per tutti gli articoli ai quali Jessica si dimostrava interessata, riuscendo a portarglieli via uno dopo l'altro. Era ormai chiaro che quell'uomo era lì unicamente per combattere contro di lei. Jessica sentiva su di sé lo sguardo duro di quegli occhi scuri, ma non poteva reagire in alcun modo.

«Non credere di cavartela a buon mercato!» mormorò furiosa la ragazza tra sé e sé. «Anch'io posso essere cattiva, se mi provocano!»

Uno degli ultimi pezzi sulla sua lista era una scrivania inglese in mogano che Jessica avrebbe potuto vendere senza alcuna difficoltà. Ma naturalmente non sarebbe mai riuscita ad acquistarla. Si accomodò meglio sulla sedia e incrociò le braccia. Era deciso a portarle via tutto quello che lei avrebbe voluto comprare? Bene, poteva avere anche la scrivania. Jessica sorrise tra sé e sé. Ma avrebbe dovuto pagarla cara. Lui non aveva fatto altro che aumentare il prezzo fino a una cifra che lei non poteva permettersi di pagare, e lei avrebbe fatto lo stesso, costringendolo ad arrivare a una cifra esorbitante.

Il battitore cominciò a raccogliere le offerte, e Jessica seguì col cuore in gola l'aumento veloce del prezzo.

«Duemila e quattrocento sterline!»

Jessica respirò a fondo: gli unici rimasti a contendersi il pezzo erano lei e un commerciante seduto accanto. Ma lei sapeva che l'uomo al centro del salone stava solo aspettando che lei rimanesse l'unica a offrire. Alzò la mano con gesto deciso. Non era un gioco per i deboli di cuore. Se voleva vendicarsi doveva mantenere i nervi saldi.

Il battitore annunciò la sua offerta. «Duemila e cinquecento sterline.» Ci fu un attimo di attesa, poi il commerciante scosse il capo. Ecco, era rimasta sola! Lo sguardo attento del battitore si spostò al centro del salone.

«Duemila e seicento» annunciò.

Jessica sorrise. C'era cascato! Lei alzò la mano ancora una volta.

«Duemila e settecento.»

E lui fece immediatamente una controfferta.

Jessica aumentò il prezzo, e l'uomo non si fece aspettare e offrì ancora di più.

Un silenzio quasi funereo era sceso sul pubblico che seguiva con attenzione il duello che si stava svolgendo. L'atmosfera già tesa sembrò quasi sul punto di esplodere quando Jessica portò l'offerta a tremila e cento sterline. Il valore della scrivania non aveva più alcuna importanza, quella era una battaglia personale.

La ragazza deglutì a fatica quando l'uomo aumentò l'offerta e trattenne il fiato per la tensione. L'avrebbe portato fino a quattromila sterline, decise, e poi si sarebbe ritirata.

Fu davvero facile. Le controfferte del suo avversario erano immediate, quell'uomo doveva essere un pazzo. Jessica resisteva a malapena alla tentazione di voltarsi a guardarlo con un sorriso di soddisfazione maligna.

«Tremila e seicento sterline.»

Jessica offrì ancora di più. Aveva il cuore in gola e i nervi tesi come corde di violino, ma la vittoria era vicina. L'uomo aumentò l'offerta e lei alzò di nuovo la mano, per l'ultima volta, e si accomodò sulla sedia con un sorriso maligno, pronta a godersi la conclusione del gioco che aveva intrapreso.

Una fine che non venne. Il battitore guardò al centro del salone e poi posò nuovamente gli occhi su di lei. Si schiarì la voce. «Siamo a tremila e novecento sterline. È la vostra ultima offerta, signori?»

Per un agghiacciante momento, Jessica non poté credere alle sue orecchie. Cosa stava aspettando quello stupido? Poi il suo cuore smise quasi di battere quando vide il martello scendere.

«Uno... Due...»

Tremante di rabbia e pallida come la cera, Jessica si voltò e incrociò lo sguardo d'acciaio del suo avversario, la sua espressione spietata e il sorriso gelido.

«Bastardo!» sibilò la ragazza mentre il martello batteva il terzo colpo.

«Venduto alla signorina Langley per tremila e novecento sterline!»

Cieca di rabbia, Jessica si alzò in piedi per andarsene. Non aveva senso rimanere, aveva speso tutto ciò che si poteva permettere e se fosse rimasta

ancora lì avrebbe potuto avere un infarto per la rabbia.

Certo, era anche colpa sua, riconobbe con amarezza mentre seguiva i facchini verso il furgone per caricare il suo costosissimo acquisto. Aveva sottovalutato il suo avversario, un errore imperdonabile, e lui non aveva fatto altro che farla cadere nella trappola che lei stessa aveva preparato. Il suo misterioso avversario si era dimostrato molto più brillante di quanto non avesse pensato.

Mentre chiudeva il portellone, Jessica notò la Porsche nera.

«Una bella carretta» commentò uno degli inservienti seguendo lo sguardo della ragazza.

«Già.» Ma Jessica non provava nessuna ammirazione ma una rabbia feroce. In un attimo infatti capì chi era il proprietario dell'auto di lusso. Allungò in fretta la mancia ai facchini e si mise al volante. Non vedeva l'ora di andarsene.

Il motore del vecchio furgone scoppiettò rifiutando di mettersi in moto. «Forza» lo incitò lei. «Non cominciare anche tu!» Dopo qualche secondo il furgone si avviò e Jessica tirò un sospiro di sollievo. L'ultima cosa che desiderava era di rimanere bloccata lì, con la possibilità che quell'uomo infernale apparisse da un momento all'altro. Inserì con impazienza la prima e si diresse verso l'autostrada, mentre le prime gocce di pioggia colpivano il parabrezza.

Dopo pochi chilometri la pioggia diventò un vero diluvio. «Proprio quello che ci voleva!» esclamò Jessica irritata. Afferrò il volante con forza e si concentrò sulla guida. Ma la sua mente continuava a tornare all'immagine dell'uomo che le aveva impedito di fare gli acquisti stabiliti e che l'aveva portata a spendere tutto il suo denaro per un articolo che non valeva nemmeno la metà di quanto l'aveva pagato. E fu proprio a causa di questi pensieri che, qualche chilometro prima di Harbingdon, Jessica commise un errore fatale. Prese una curva a velocità eccessiva. Sterzò bruscamente mentre il veicolo scivolava senza controllo sulla strada bagnata e la ghiaia sollevata dalle ruote si abbatteva sul parabrezza infrangendolo.

Jessica frenò disperatamente e si fermò sul lato opposto della strada. «Brava!» si disse con rabbia. «Proprio una bella idiozia!» Ora avrebbe dovuto guidare fino a casa sotto una pioggia scrosciante e senza neppure il parabrezza.

Girò rabbiosamente la chiave d'accensione. Il motore tossicchiò, sembrò

accendersi e poi morì. Jessica provò e riprovò, ma non ci fu nulla da fare. Colpì con violenza il volante. «Accidenti!»

Era una strada poco frequentata e non c'erano telefoni in vista, l'unica speranza era che qualcuno di passaggio si fermasse. Uscì dal furgone e aprì il cofano, per segnalare la sua evidente difficoltà. Rimase lì, sotto la pioggia, guardando con impazienza a destra e a sinistra. La pioggia continuava a cadere incollandole gli abiti addosso e il vento la faceva rabbrividire. Se non fosse passato nessuno nel prossimo quarto d'ora, avrebbe fatto - bene a incamminarsi verso casa. Sperava almeno di non prendersi una polmonite.

Proprio quando cominciava a disperare, un'auto comparve in lontananza. Jessica si mise al centro della strada agitando freneticamente le braccia. Era salva! E sollievo si trasformò però subito in orrore quando l'auto fu più vicina e lei la riconobbe.

«Oh, no!» Jessica si tolse immediatamente dalla strada e sperò che l'auto proseguisse velocemente.

Ma quella non era proprio la sua giornata migliore. La Porsche si fermò proprio di fianco a lei, e il finestrino elettrico scese senza fare rumore.

«Qualche problema?» le chiese il guidatore con un tono più soddisfatto che preoccupato.

Jessica fece una smorfia. L'uomo era sulla trentina, aveva occhi grigi con pagliuzze dorate e i suoi capelli scurissimi spiccavano in contrasto con il colletto bianco della camicia. Il viso abbronzato e dai forti lineamenti era difficile da dimenticare, così come le labbra sottili che potevano sorridere tanto crudelmente. Era attraente, ma metteva un certo disagio.

«Non vuol ripartire» rispose Jessica gelida.

Lui osservò imperturbabile il furgone. «Ha il parabrezza rotto.»

«Lo so perfettamente» ribatté secca gettando rapidi sguardi alla strada per vedere se arrivava qualcuno.

«Non c'è molto traffico su queste strade di campagna, vero? Potrebbe rimanere qui per un bel pezzo.» La guardò in viso per un momento, e Jessica capì quanto gli piaceva vederla umiliata. «Non è stata una giornata fortunata per lei, vero signorina Langley?»

Jessica si tolse un ricciolo di capelli bagnati dal volto, odiando quell'uomo per la sua tranquilla compostezza.

«Era tutto perfetto prima che arrivasse *lei*! Perché non se ne va per la sua strada e mi lascia in pace?»

L'uomo scosse il capo. «Sarebbe davvero scortese, mia cara. Non credo di poter riparare il suo furgone, ma posso darle un piccolo consiglio. Qualunque cosa non vada, dubito che possa migliorare lasciando il cofano aperto.»

Jessica si voltò e chiuse con violenza il cofano. Anche lei aveva pensato la stessa cosa.

«E ora le consiglio di salire sulla mia macchina e di accettare un passaggio fino a casa.»

«No, grazie!» scattò lei. «Preferisco camminare!» Fece il gesto di voltargli le spalle, quando il vento le aprì la giacca mostrando la camicetta bagnata e trasparente incollata ai seni nudi. Lo sguardo dell'uomo si accese di ammirazione e lei si richiuse la giacca con gesto brusco. «Non si è ancora divertito abbastanza a mie spese? Vada a dar fastidio a qualcun altro!»

Gli occhi grigi furono illuminati da un guizzo divertito. «Non faccia la stupida, potrebbero passare delle ore prima che arrivi qualcuno. E camminare fino a casa sua sotto questo diluvio è una pazzia.»

Jessica lo fissò stringendo gli occhi sospettosamente. «E lei come fa a sapere dove abito?»

Dalle labbra dell'uomo uscì una risata cinica. «So molte cose su di lei, Jessica Langley. Davvero molte cose.» Fece un gesto impaziente e chiuse il finestrino a metà. «Se vuole venire con me, salga. A lei potrà piacere inzupparsi, ma a me no.»

La giovane donna considerò lo stato del suo tailleur blu che era ormai quasi nero a causa dell'acqua che l'aveva bagnato, così come le sue scarpe. Quale altra scelta le rimaneva? L'uomo aveva ragione. Chissà se e quando sarebbe passato qualcun altro, e camminare sotto quella pioggia era come andare a cercarsi un malanno. E poi un passaggio era il minimo che quell'uomo le doveva. Oltre a tutto, Jessica era incuriosita.

«D'accordo»! gli disse mentre lui stava riaccendendo il motore. «Vado a prendere la mia borsetta.»

Si voltò e a grandi passi arrivò al furgone. Quando tornò vicino alla Porsche la portiera era già aperta ad aspettarla.

«Spero che lei abbia chiuso bene il furgone» le disse lanciandole un'occhiata ironica. «Non vorrei che qualcuno le rubasse la sua preziosa scrivania.»

Oltre al danno la beffa! Jessica si voltò a guardarlo con un'occhiata

glaciale mentre l'auto si avviava. «Immagino che far spendere a degli onesti commercianti cifre che non si possono permettere sia uno dei suoi sport preferiti!»

Gli occhi scuri di lui la fulminarono. «Non faccia l'innocente con me. È stata lei a cominciare con i giochetti. E non è stata una decisione saggia» concluse voltandosi nuovamente verso la strada.

Già, l'aveva imparato a sue spese. Jessica non ribatté e sprofondò nel sedile dell'auto con gli occhi semichiusi.

Il suo misterioso avversario indossava un abito scuro d'alta sartoria che metteva in risalto le spalle larghe e forti. Doveva essere più alto della media e le mani che stringevano il volante erano grandi ma perfettamente proporzionate e curate.

Jessica si sentiva a disagio vicino a lui. Cercò di aumentare la distanza avvicinandosi al finestrino e costringendosi a guardare fuori.

«Cosa c'è? Ha paura di me?»

«Per niente.» Eppure non era del tutto vero.

«Forse dovrebbe averne.» C'era una chiara nota di minaccia nella sua voce.

«Perché?» domandò Jessica sentendosi stringere lo stomaco. «E chi è lei?»

«Chi sono?» echeggiò lui voltandosi a guardarla con un sorriso crudele sulle labbra. «Qualcuno che lei si pentirà di avere incontrato.»

«È uno scherzo di cattivo gusto?» domandò Jessica con un sorriso appena accennato.

«Non ho nessuna voglia di scherzare, le assicuro. Questo è solo l'inizio.»

«Allora è una minaccia?» Era davvero indignata.

«No, voglio semplicemente avvertirla di quali sono le mie intenzioni.»

La rabbia scuoteva Jessica fino a farla tremare. Come si permetteva quello sconosciuto di entrare nella sua vita a distruggere tutto quello per cui lei aveva lottato tanto duramente? «È evidente che lei è un uomo ricco. Usare il potere per annientare persone che non hanno mezzi di difesa come me, la diverte molto. Be', io non mi diverto affatto. Ho lavorato e continuo a lavorare come una dannata per vivere e non sopporto che qualcuno come lei rovini la mia vita solo per divertimento!»

Ancora tremante per la rabbia, Jessica tornò ad appoggiarsi al sedile, ma lui non sembrò per niente turbato. «Una bella requisitoria, signorina Langley, ma credo che lei non abbia capito bene. Non è un gioco. Mi

creda, sono terribilmente serio.»

Lei abbassò lo sguardo sentendo nuovamente la stessa sensazione di gelo di quando l'aveva osservato per la prima volta, nel salone della casa d'aste. «E allora perché mi sta facendo questo?»

«Non faccia la vittima, signorina Langley, la prego» rispose lui senza alcuna comprensione. «Ha avuto la possibilità di evitare tutto questo, ma l'ha rifiutata.»

«Cosa vorrebbe dire?»

«Circa un mese fa non le era forse giunta l'offerta di vendere la sua attività e ritirarsi fintanto che le cose andavano bene?»

Si stava evidentemente riferendo all'offerta che aveva ricevuto da un mittente sconosciuto di vendere il suo cinquanta per cento dell'attività. E dal momento che Jessica non ne aveva parlato a nessuno, nemmeno a Graham che era il suo fidanzato e il suo partner in affari, allora... «È stato lei, vero?»

«È stata molto imprudente a rifiutare la mia offerta.»

Da un punto di vista finanziario era senz'altro vero. Jessica aveva ricevuto l'offerta in questione tramite il suo avvocato, che aveva menzionato una cifra con la quale sarebbe stato possibile acquistare l'intera attività, non semplicemente il cinquanta per cento. A Jessica, poi, non sarebbe stato difficile avviare una nuova attività con quella somma, ma la possibilità di accettare non l'aveva neppure sfiorata. Quel negozio voleva dire troppo per lei per rinunciarci così. «Non ho intenzione di vendere» gli disse.

«Allora dovrà accettare le conseguenze» concluse lui minacciosamente. «Nella mia lettera l'avevo avvisata che sarebbe stato un suicidio rifiutare. E posso assicurarle che non stavo esagerando.»

Jessica si scostò dal sedile in atteggiamento di sfida. «Lei ha anche formulato delle accuse false e meschine nei confronti del mio fidanzato» lo accusò disgustata ricordando il contenuto di quella lettera.

«Cole è un imbroglione e un truffatore» ribatté lui in tono sicuro. «E le ho offerto la possibilità di controllare di persona. In quella lettera c'erano i nomi e gli indirizzi di almeno una dozzina di persone alle quali Cole ha distrutto la vita. Si è presa il fastidio di interpellare almeno qualcuno di loro?»

«Certo che no!» esclamò lei indignata «Allora le suggerisco di farlo.» L'uomo fece una smorfia di disprezzo. «Può anche essere che lei conosca

già le attività criminali del suo compagno e non le importi.» Jessica si voltò di scatto cercando di non ascoltarlo. «In questo caso naturalmente la scelta è sua. Vorrà dire che sarò costretto a distruggere anche lei insieme a Cole.»

Jessica osservò di sottecchi la sagoma scura che le sedeva accanto ed ebbe un brivido di disgusto. Desiderò quasi che, ora che aveva rifiutato l'offerta per la seconda volta, lui la costringesse a scendere dall'auto. Camminare sotto la pioggia poteva al massimo causare un'influenza, ma rimanere accanto a quell'uomo poteva avere conseguenze ben più gravi, Jessica ne era sicura. Sforzandosi di mantenere un tono di voce fermo gli domandò: «Anche se le sue accuse avessero qualche fondamento, e io so bene che non è così, lei cosa c'entra? È per caso un angelo vendicatore inviato dal cielo?».

«Non ho mai pensato di essere simile a un angelo... nemmeno per un momento.»

Già, pensò lei, era senz'altro più vicino alla descrizione del diavolo.

«Per quanto io disprezzi Cole per ciò che ha fatto a quelle persone, questa non è la ragione per cui voglio distruggere la sua vita. Ho una ragione molto più personale.» Le lanciò una breve occhiata. «Lo scopo delle informazioni che le ho fornito era semplicemente quello di dimostrarle con che razza di persona si è immischiata. Volevo aiutarla a liberarsi di lui e sono pronto a darle un'ultima possibilità: mi venda la sua parte, si liberi di quel mascalzone e io le assicuro che non avrà niente da temere da parte mia.»

«Mai!» Jessica si impose di guardarlo negli occhi. «Non so chi sia lei e perché ha deciso di prenderserla con me, ma se pensa di potermi convincere ad abbandonare il negozio con il denaro o con la violenza si sbaglia. Se è necessario combatterò contro di lei. Fino all'ultimo!»

«Sprecherà il suo tempo e le sue energie» le disse lui con un sorriso sadico. «Perché non c'è possibilità che lei vinca. Vi metterò in ginocchio entrambi. Glielo garantisco.»

Jessica abbassò lo sguardo in fretta. Il gelo di quelle parole sprezzanti l'aveva raggiunta nel profondo. Rimase seduta in silenzio. Chi era? si domandò senza osare guardarlo. Un pazzo? No, non era pazzo. Un demone travestito da uomo? Jessica si raggomitolò nella giacca bagnata e guardò fuori del finestrino. Per fortuna ormai Harbingdon non era lontana.

Al loro ingresso in paese, l'uomo interruppe il silenzio. «È un bel posto»

disse in tono discorsivo. Poi, mentre lei stava per parlare aggiunse con un sorrisetto: «Se lo goda finché può, mia cara, potrebbe doversene andare presto».

Fermò l'auto all'improvviso e Jessica aprì la portiera con mano tremante e quasi inciampò sul marciapiede bagnato per la fretta di scappare. Un'ondata di emozioni l'aveva travolta. Provava rabbia, indignazione, paura. Fece per sbattere la portiera dell'auto, ma lui la fermò con una mano.

«Arrivederci, Jessica Langley» le disse con un sorriso demoniaco. «Ha un giorno di tempo per cambiare idea.» Le allungò un biglietto da visita. «Può lasciare un messaggio a questo numero, ventiquattro ore su ventiquattro.»

Partì senza lasciarle il tempo di replicare, e Jessica non poté far altro che rimanere lì a guardarlo mentre si allontanava, la mente affollata di domande inquietanti. Diede un'occhiata nervosa al biglietto da visita che stringeva in mano. Almeno avrebbe finalmente scoperto il nome di quell'uomo.

2

«Impossibile, Jessica, come hai fatto a non riconoscerlo?!» Graham la stava guardando stupito. «Quell'uomo è una leggenda vivente nel mondo degli affari!»

«Mi dispiace Graham. Non ne sapevo niente.» Jessica si issò a sedere sul bancone e guardò il fidanzato cercando di rabbonirlo. Dietro all'apparente calma, Graham era preoccupato e Jessica se n'era accorta. «L'unica cosa che so è che quell'uomo mi è sembrato la persona più sgradevole e perfida che io abbia mai incontrato.»

Graham sospirò e gettò il biglietto da visita sul bancone. «Ed è anche tra le persone più ricche e potenti! È a capo di una delle agenzie immobiliari più importanti d'Europa. La *Minerva* è quotata tra le prime dieci aziende del settore nel mondo, la faccia di Luke Hart compare giornalmente sulle pagine economiche di ogni maledetto giornale!»

Jessica avrebbe potuto ricordargli che le pagine economiche non erano una sua lettura abituale. Era sicura che non avrebbe potuto dimenticare il volto di quell'uomo dopo averlo visto anche solo in fotografia. Si stirò la

gonna sulle ginocchia e rivolse a Graham un sorriso affettuoso. «Be', chiunque sia, non dovremmo lasciare che ci sconvolga.»

«Hai ragione. Scusami, amore.» Scosse il capo e le sorrise. «È stata una giornata tremenda.»

Povero Graham. Jessica si avvicinò e gli accarezzò un braccio. Anche lui aveva avuto un pomeriggio d'inferno, a Northampton una donna lo aveva ostacolato esattamente come Luke Hart aveva fatto con lei. Non c'era da meravigliarsi che si sentisse depresso e furioso.

Gli sorrise comprensiva. «Dobbiamo fermarlo prima che possa danneggiarci seriamente. Non possiamo rimanere a guardare.»

«Vorrei davvero che fosse così facile.» L'espressione di Graham divenne all'improvviso cupa. «Persone come noi non possono fermare Luke Hart, temo. Credimi Jessica, quell'uomo è talmente potente che può fare tutto ciò che vuole.»

E Jessica non trovava difficile crederlo. Anche senza il potere finanziario della *Minerva* alle spalle, Luke Hart sarebbe comunque stato un avversario temibile. «Non è giusto. Prima ci porta via tutta la merce, e in un periodo nel quale è assolutamente indispensabile esserne forniti, poi si mette addirittura in aperta concorrenza con noi.» Indicò con un gesto del capo il negozio dall'altra parte della strada. Era rimasto vuoto per tre mesi, e proprio quel pomeriggio nella vetrina era apparso un cartello che diceva: *prossima apertura di Spinning Wheel Antiquariato*. «Credi davvero che anche questa manovra sia sua?»

Graham rimase in silenzio per qualche secondo passandosi le dita tra i capelli. «Ne sono assolutamente certo.» Sospirò. «Se le cose stessero in modo diverso, l'idea che una multinazionale come la *Minerva* sia interessata a un piccolissimo negozio nel Kent non mi sfiorerebbe nemmeno. I loro interessi si dirigono normalmente verso alberghi a cinque stelle o grattacieli per uffici. Ma dopo quello che ti è successo questo pomeriggio e le minacce di Luke Hart, credo che l'apertura di quel negozio non possa essere una coincidenza. È una sua manovra.» Scosse il capo. «Ma perché? Proprio non riesco a capire.» Guardò Jessica con attenzione. «Cosa ti ha detto esattamente?»

Jessica abbassò lo sguardo imbarazzata. «Te l'ho già detto» rispose incerta ravviandosi con le mani i capelli castani. «Ha detto che voleva metterci in ginocchio. È l'espressione esatta che ha usato.» Sapere delle accuse che Hart gli aveva mosso non avrebbe fatto altro che preoccuparlo

ancora di più. E poi come avrebbe potuto dirgli che Hart le aveva offerto di salvarsi dalla rovina e lasciarlo da solo nei guai? Era molto meglio tenere per sé quei dettagli squallidi.

«E non ti ha detto per quali ragioni?» le chiese nuovamente Graham.

«No.» Almeno questo era vero.

Graham scosse di nuovo il capo, sconfortato. «Che speranza abbiamo di farcela contro un uomo come lui?»

«Forse nessuna. Ma non possiamo lasciarlo fare senza combattere.» Jessica prese il biglietto da visita e lo strappò in mille pezzi, «Ecco cosa penso delle sue stupide minacce! Scoprirà presto di aver sbagliato bersaglio, te lo posso garantire!»

«Ben detto!» esclamò Deirdre emergendo dal retro con tre tazze di caffè fumante. «Così si parla!»

Jessica si voltò sorridendo verso la ragazza bionda. Dopo tre anni di collaborazione era ormai più un'amica che una semplice impiegata. «Gliela faremo vedere, vero?» Jessica sapeva che anche Deirdre era energica quanto lei. Era stata lei a spronarla e offrirle il suo sostegno durante i primi due anni d'attività, i più difficili, prima che Graham comparisse.

Prese la tazza di caffè che Deirdre le allungava e bevve un lungo sorso. «Proprio quello di cui avevo bisogno.» Era il primo momento di calma da quando era ritornata da Turnbridge Wells. Aveva dovuto telefonare per far recuperare il furgone e scaricare la scrivania senza farsi notare da Graham. Non avrebbe avuto senso aumentare le sue preoccupazioni raccontandogli di quello sfortunato acquisto.

Graham si voltò verso Deirdre con espressione accigliata. «Per te è facile dire a Jessica che dovrebbe lottare, non hai niente da perdere. Se *Bridges Antiques* dovesse chiudere, tu non dovresti far altro che trovarti un altro impiego.» Fece una pausa e rivolse un'occhiata preoccupata a Jessica. «Per Jessica e per me è molto diverso. Si tratta del nostro futuro.» Prese la mano della fidanzata con affetto. «Ricorda che devo pensare anche a questo.»

«Lo so!» rispose Deirdre visibilmente seccata. «E devo ricordarti che io tengo al negozio quanto voi» gli fece presente. «Lavoro qui da molto più tempo di te.» Prima che Graham potesse rispondere, Deirdre si voltò verso Jessica. «Sei assolutamente certa che Hart non ti abbia dato nemmeno un indizio riguardo alle ragioni per cui vuole rovinarci? Deve averti detto qualcosa, pensaci bene, Jessica.»

Jessica aggrottò le sopracciglia. «No, non credo.» Ma due paia d'occhi preoccupati la stavano fissando, e Jessica decise d'impulso di fare solo un accenno a ciò che era veramente successo. «Ho avuto l'impressione che nutrisse del rancore.»

«Contro di noi?» disse Deirdre mentre l'espressione di Graham si fece ancora più preoccupata. «E che rancore potrebbe avere, in nome del cielo?» Deirdre era stupefatta.

«Non lo so proprio» disse Jessica alzando le spalle. «Ma da qualche cenno mi è parso di capire che si trattasse di qualcosa di personale.» Volendo scoraggiare altre domande si affrettò ad aggiungere: «Naturalmente è assurdo. Nessuno di noi ha mai avuto contatti con Hart».

Graham stava guardando pensosamente dentro la sua tazza di caffè. «Ho paura che questo non sia del tutto vero» disse lentamente. «Io ho avuto dei contatti con lui, anche se è successo anni fa.» Jessica spalancò gli occhi incredula, e lui aggiunse: «Fu una storia squallida che pensavo di aver dimenticato. Ma ora mi ricordo tutti i dettagli».

Si appoggiò allo schienale della sedia e osservò con attenzione il volto della fidanzata. «È successo sette anni fa, prima che Hart diventasse tanto importante e potente. Io lavoravo per un commerciante d'oggetti antichi a Pimlico, era il mio primissimo impiego. Hart aveva acquistato una vecchia casa a tre piani non molto distante dal negozio dove lavoravo. All'epoca la *Minerva* era una piccola azienda che lottava per emergere e Hart era intenzionato a far fruttare il suo acquisto.»

Scosse il capo con disapprovazione prima di proseguire. «Era riuscito a comprare la casa a poco prezzo perché c'era ancora un'inquilina, una vecchia signora che aveva vissuto tutta la sua vita in quella casa. Se Hart fosse riuscito a convincerla a traslocare, avrebbe potuto rivendere la proprietà al triplo della cifra che aveva pagato per acquistarla.» Sospirò. «In caso che tu abbia dei dubbi sulla spietata personalità dell'individuo in questione, ti dirò esattamente cosa fece. Prima offrì alla signora una sistemazione alternativa. Poi, quando lei si rifiutò di andarsene, iniziò con le intimidazioni per costringerla a farlo. La poveretta stava quasi impazzendo. Quando venni a conoscenza di quello che stava succedendo ne fui sinceramente scioccato. Dovevo impedire a quel bastardo di agire così.»

Jessica si sporse verso di lui, era disgustata dalla storia, ma allo stesso tempo impaziente di sapere come fosse finita. «E tu cosa hai fatto?» gli

chiese.

Graham sorrise modestamente. «Non molto. Lo denunciai semplicemente alla polizia.»

«Ben fatto!» esclamò Jessica con orgoglio.

Graham scosse la testa con rassegnazione. «A quanto pare non se n'è dimenticato.»

«Credi che sia per quella storia che sta facendo tutto il possibile per intimidirci?»

«Ne sono sicuro.»

«Ma perché ha aspettato fino ad ora?» Deirdre era scettica. «Non avrebbe potuto farlo tempo fa?»

«A quanto pare no.»

Graham aveva parlato in tono irritato e Jessica ascoltò con tensione crescente la replica di Deirdre. «Quell'uomo è ricchissimo. Non ha senso che si metta a vendicarsi ora per una perdita insignificante subita tanto tempo fa.»

Deirdre non mancava mai di trovare qualcosa da ridire su Graham e su quello che lui affermava, per questo Jessica si sentiva sempre a disagio.

Graham sembrò rendersi conto della tensione di Jessica e le prese una mano, come per rassicurarla sul fatto che non avrebbe permesso che la conversazione degenerasse in un litigio. «Deirdre» disse in tono tollerante, «tu non hai idea di che tipo d'uomo sia Luke Hart. È vendicativo e crudele al punto da nutrire rancori in eterno. Ti assicuro che ha una logica molto diversa dalla tua o dalla mia.»

«Graham ha ragione» disse Jessica appoggiandolo subito. «Quell'individuo non sembra umano. È impossibile giudicarlo secondo una logica comune.»

Deirdre alzò le spalle. «Forse. Penso che possiate avere ragione.»

«Purtroppo è così» disse Graham. «E credimi, Hart è l'ultima persona da avere come nemico. Non si ferma davanti a nulla. E con i mezzi a sua disposizione potrebbe assumere un esercito, se la cosa servisse ai suoi scopi.»

A Jessica sorse un dubbio improvviso. «Chi era la donna che ti ha impedito di fare acquisti all'asta di Northampton? L'avevi mai vista prima?»

«No, non mi pare. Ma non era il tipo di donna che si nota.»

«Descrivila.»

«Non tanto alta, capelli scuri e occhiali.»

«Età?»

«Non saprei. Non era giovane, comunque.»

Jessica abbandonò l'idea che si era andata formando nella sua mente. «Allora non credo che potesse essere la moglie o la fidanzata di Hart.»

«Assolutamente no»! disse Graham con decisione ridendo. «Hart non è sposato, non lo è mai stato. E le donne che frequenta sono sempre bellissime e giovani. Attrici, modelle, donne del genere.» Rise ancora. «Almeno sui suoi gusti in fatto di donne non c'è niente da ridire.»

Jessica assentì. Sembrava proprio il tipo d'uomo che collezionava belle donne con la stessa freddezza con la quale collezionava oggetti d'antiquariato.

Graham le strinse la mano. «Ma deve ancora trovarne una bella come te. In questo campo sono in vantaggio io.» Jessica sorrise per il complimento e lui si sporse verso di lei e la guardò attentamente. «Amore, se io sono davvero la causa involontaria di tutto questo, mi dispiace moltissimo. Cosa ne dici di dimenticare tutto quanto almeno per questa sera, e andare a cena in un ristorante a tua scelta? Mettiamo da parte i nostri guai almeno per un paio d'ore?»

«Accetto!» disse Jessica prendendolo sottobraccio felice.

«Devi venire anche tu» disse Hart rivolgendosi a Deirdre con un sorriso pacificatore. La *ragazza* esitò un attimo e lui aggiunse in tono persuasivo: «Siamo tutti coinvolti allo stesso modo, è stata una pessima giornata anche per te».

Deirdre si arrese. «D'accordo.»

Jessica rivolse un sorriso grato al fidanzato. Era un gesto gentile e non inaspettato. Graham aveva un'abilità particolare a stabilire rapporti amichevoli con le persone che gli stavano intorno. Jessica gli sfiorò la guancia con un bacio pensando che accettare di sposarlo era stata probabilmente la decisione più saggia che lei avesse mai preso. La calma e la sicurezza di Graham erano un perfetto contrappeso all'impetuosità di lei. Avrebbero formato una coppia perfetta.

«Hai ragione» gli disse con un largo sorriso. «Al diavolo Hart! Pensiamo a divertirci questa sera e lasciamo le preoccupazioni a domani!»

Ma il giorno dopo arrivò anche troppo in fretta e non portò nulla di buono. Luke Hart si era trasferito a Old Mill House, una delle case più

antiche e signorili del paese. Le voci dicevano che la volesse usare per trascorrervi i fine settimana. Oltre a ciò, il negozio di fronte a quello di Jessica aprì, fugando ogni dubbio riguardo alla responsabilità di Luke Hart.

Il negozio appena aperto aveva in vendita tutti gli oggetti che Jessica e Graham avevano cercato invano di aggiudicarsi alle aste, e i prezzi erano semplicemente ridicoli. Il secretaire che Luke Hart aveva comprato per novecento sterline era ora in vendita per trecentocinquanta. Il tavolino in mogano che era stato aggiudicato per cinquecento sterline era in offerta a duecentoventicinque.

E la stessa cosa succedeva per tutti gli altri articoli, le assicurò Deirdre dopo una rapida spedizione informativa. Di quel passo *Bridges Antiques* avrebbe fallito rapidamente.

Deirdre aveva cercato di avere qualche informazione dal commesso, ma questi aveva semplicemente commentato con un sorriso: «Abbiamo dei buoni affari, non crede?».

E anche i clienti la pensavano allo stesso modo. Quando la notizia si sparse, gli affari del negozio di fronte aumentarono alla stessa velocità con la quale diminuirono per Jessica, che in un disperato tentativo di contrastare la concorrenza abbassò i prezzi al minimo. Ma non poteva andare avanti così all'infinito e sperare di sopravvivere.

«Altri due mesi in queste condizioni e saremo in guai seri» confidò a Deirdre con amarezza mentre contava gli scarsi guadagni del mese. Strinse il pugno e colpì il bancone con forza. Era una situazione intollerabile.

Si alzò di scatto e si diresse alla finestra, dove rimase per un momento a guardare fuori. «Domani mattina andrò a far visita a Luke Hart per informarlo che si è spinto troppo in là con quella sua vendetta.» Aveva un'espressione decisa. «Se Graham vuole venire con me, bene. Se no andrò a parlare a quel demonio da sola!»

E la mattina dopo, appena prima delle nove, Jessica prese il furgone e si diresse, da sola, a Old Mill House. Era una grande casa del diciottesimo secolo, parzialmente in legno, contornata da boschi e prati. Era un posto troppo bello per un mostro disumano come Luke Hart, pensò Jessica mentre parcheggiava il furgone. Perlomeno però era in casa, visto che la lucida Porsche nera era parcheggiata solo qualche metro più in là. Avrebbe sfidato il leone nella sua tana.

Inspirò a fondo e si diresse alla porta d'ingresso.

Bussò con tutta la sua forza ed era sul punto di bussare nuovamente quando, all'improvviso, la porta venne aperta e Jessica si trovò di fronte il volto impassibile di una donna.

«Sì?» Era bassa, con occhiali, di mezza età. E non era il tipo di donna che si nota.

Jessica fece un passo avanti. «Sono venuta a parlare al signor Hart» disse.

La donna la fissò con sospetto. «Ha un appuntamento?» le chiese.

«No, ma se lei vuol dirgli che Jessica Langley del *Bridges Antiques* vuole parlare con lui, sono sicura che riuscirà a trovare un minuto o due da dedicarmi.»

La donna scosse il capo e fece un passo indietro. «Mi dispiace, ma il signor Hart è molto occupato. Non può ricevere nessuno.» E fece il gesto di chiudere la porta.

«Ehi, un attimo! Aspetti un attimo!» Senza pensarci troppo, Jessica balzò in avanti ignorando totalmente l'espressione stupefatta e furiosa della donna. «Mi dispiace, ma è molto importante!» Diede uno sguardo veloce all'ingresso fastosamente arredato. «Vuole dirmi dov'è il signor Hart?»

La donna la fulminò con lo sguardo. «È nel suo studio. Ma le ho già detto che non vuole essere disturbato.»

«Farà meglio a mostrarmi dov'è lo studio. Non ho intenzione di andarmene» la informò Jessica con decisione.

La donna strinse le labbra, ma diresse involontariamente lo sguardo verso una porta sul fondo del corridoio. Prima che potesse far niente per fermarla, Jessica scattò verso il suo obiettivo a grandi passi, ed entrò senza nemmeno preoccuparsi di bussare.

Luke Hart era seduto a una grande scrivania in mogano e il suo sguardo divenne furioso quando la vide.

Si alzò in piedi molto lentamente. «A cosa devo quest'intrusione?» le domandò in tono minaccioso. «Mi dica, signorina Langley, ha l'abitudine di introdursi così nelle case altrui?»

Era la prima volta che Jessica lo vedeva in piedi, ed era perfino più alto di quanto si fosse immaginata, i lineamenti del viso ancora più marcati e forti di quanto si ricordasse. Era in tenuta da equitazione, i calzoni aderenti delineavano con precisione le cosce muscolose e il maglione di cashmere ammorbidiva la linea decisa delle spalle.

«Non sono riuscita a fermarla, signor Hart.» La donna con gli occhiali si

frappose tra Jessica e la scrivania. Un gesto di protezione toccante ma superfluo. Luke Hart non aveva bisogno di essere protetto da nessuno. «Mi ha spinta ed è entrata come una furia, quasi facendomi cadere.»

«Sì, signorina Clutton, sono certo che l'ha proprio fatto.» Guardò Jessica con occhi di ghiaccio. «Non si preoccupi, ci penso io.»

La signorina Clutton lasciò la stanza, e Jessica rimase in piedi al centro della stanza in atteggiamento di sfida. Pensava di poterle tenere testa? Be' si sbagliava! Senza aspettare il suo invito si sedette di fronte alla scrivania. «Sono certa che lei sa bene perché sono qui, signor Hart. Sono venuta a protestare per il modo meschino e disonesto con il quale sta cercando di farmi chiudere» disse scostandosi i capelli dal viso con gesto nervoso.

Lui si sedette nuovamente e incrociò le braccia. «Se devo essere franco, non mi importa nulla delle ragioni che l'hanno portata qui. Ma le posso dire una cosa: le sue proteste sono del tutto inutili.»

Jessica considerò il tono freddo e controllato della sua voce. Credeva forse che ora lei si sarebbe alzata per andarsene? Poteva scordarselo. «Spero che mi vorrà comunque ascoltare fino in fondo.»

Lui diede un'occhiata all'orologio e alzò le spalle. «Se a lei non importa di perdere tempo, credo di poterle dedicare un paio di minuti.»

«Bene» disse lei con tutto il sarcasmo che le riuscì di esprimere. «Lo *Spinning Wheel Antiquariato* appartiene a lei, ho ragione?»

«Alla *Minerva*, per essere precisi.»

«È la stessa cosa, visto che lei è l'unico azionista dell'azienda, vero?» Jessica aveva raccolto parecchie informazioni durante l'ultimo mese. «Perché una compagnia grande come la *Minerva* è interessata a un piccolo negozio d'antiquariato ad Harbingdon?»

«Diciamo che mi è venuta voglia di occuparmi d'antiquariato» rispose lui con un sorrisetto.

La prendeva anche in giro! Jessica impallidì per la rabbia. «Signor Hart, questa storia non è per nulla divertente. Se lei continua con il suo odioso gioco non credo che riusciremo a sopravvivere fino alla fine dell'estate.»

Lui la guardò con espressione di falsa comprensione. «È un vero peccato» disse con aria pensierosa. «Mi sta dicendo che la sua attività potrebbe fallire in pochi mesi?»

Jessica assentì vigorosamente. Forse lui non si era reso conto della serietà della situazione. E forse ora avrebbe cambiato atteggiamento.

«Be'» commentò lui «prima di quanto sperassi.»

L'inaspettata crudeltà della frase colpì Jessica come uno schiaffo. «Come?»

Lui le lanciò un'occhiata indifferente. «Non mi sembra di essere stato tanto misterioso. In ogni caso, devo dirle che avevo calcolato di aspettare almeno fino alla fine dell'anno prima di avere la soddisfazione di vedere lei e Cole levare le tende.»

«Questo non succederà mai!» Jessica strinse i braccioli della sedia con forza e lo guardò con odio. «Questo è il mio paese, il mio mondo, la mia vita. Non riuscirà mai a fare in modo che me ne vada da Harbingdon!»

«Mia cara Jessica, si vedrà.» Jessica rabbrividì alla vista dell'espressione crudele di quell'uomo. «L'ho avvertita e le ho concesso la possibilità di evitare tutto questo, ma ora è troppo tardi. Se lei ha intenzione di rimanere al fianco di quel mascalzone, come ha ampiamente dimostrato di voler fare, allora mi dispiace, ma sarà la sua fine. E non crediate di risolvere le cose trasferendovi in un'altra città e ricominciando da capo perché io vi seguirò e vi distruggerò, in qualunque luogo vi troviate!»

«Le ho già detto che non ho intenzione di andarmene!» gli urlò lei con il cuore che le batteva all'impazzata. «È il mio paese, signor Hart, e intendo rimanere qui.» Prese fiato per un attimo. «Lei si sta comportando in modo meschino e la sua è una reazione spropositata rispetto a quello che Graham le ha fatto... e in ogni caso aveva tutte le ragioni per farlo.» Jessica notò l'improvviso bagliore d'interesse che aveva illuminato gli occhi di lui e proseguì. «Sì, so cosa sta dietro a questa assurda vendetta e lei si dovrebbe vergognare. Credo che sia un'ulteriore dimostrazione di che razza di individuo senza scrupoli lei sia!»

L'espressione di Luke Hart si era fatta interrogativa. «Che individuo senza scrupoli sono io? Questa mi pare una descrizione che si adatta perfettamente al suo fidanzato.»

«Non cerchi di raccontarmi altre storie. So benissimo cosa ha cercato di fare a quella povera signora a Pilmico!»

Lui la guardò aggrottando le sopracciglia. «Mia cara signorina Langley, non ho idea di cosa lei stia dicendo. Che signora di Pimlico?»

Jessica prese fiato prima di rispondere. Aveva intenzione di negare il suo passato, eh? Quell'uomo era anche più disgustoso di quanto lei potesse immaginare. «Non negherà di aver comprato una casa a Pimlico, sette anni fa?»

«Non lo nego.»

«E che in quella casa viveva una signora anziana che aveva vissuto lì per molti anni e che lei ha cercato di convincere ad andarsene, anche con intimidazioni, per poter vendere l'immobile realizzando un profitto altissimo?»

Sul viso di Hart era scesa un'espressione totalmente indecifrabile. «Continui» fu l'unica cosa che le disse.

Allora non negava! «Il mio fidanzato scoprì quello che lei stava facendo e la denunciò alla polizia, e lei dovette arrendersi. Le impedì così di realizzare un facile guadagno e lei ora sta cercando di fargliela pagare.» Gli si avvicinò e lo guardò attentamente. «Non è così, signor Hart?»

Lui non aprì bocca per alcuni lunghissimi secondi. Poi esplose in una risata totalmente inaspettata che risuonò spiacevolmente nello studio. «E così Cole le ha raccontato questa bella storia» disse alla fine con sarcasmo. «Mia cara signorina Langley, ma lei crede a tutto quello che quel delinquente le racconta?»

Jessica non sapeva più cosa dire. La reazione di Hart l'aveva colta totalmente di sorpresa. «Sta cercando di dirmi che non è vero?» Era certa che fosse lui a bluffare.

«È un cumulo di falsità, dall'inizio alla fine. È Cole quello specializzato nel rapinare vecchie signore, non io.» Fece una pausa e la fissò freddamente. «Ma credo che lei sappia già come stanno le cose, e abbia deciso per ragioni sue di accettarle. E questo atteggiamento la rende colpevole almeno quanto lui.»

Prima che potesse aggiungere un'altra sola parola, Jessica lo interruppe. «Non sono venuta per stare a sentire le sue bugie e le sue minacce. Sono venuta semplicemente a informarla che so cosa c'è dietro la sua vendetta.» Inspirò a fondo e lo guardò diritto negli occhi. «E a chiederle di lasciar perdere.»

Hart si appoggiò alla poltrona lentamente guardandola senza un briciolo di compassione. «E allora perché Cole non è venuto con lei a implorare pietà?»

«Non sono venuta per implorarla» disse Jessica irrigidendosi, «ma solo per cercare di farla ragionare. E Graham non ha potuto accompagnarmi perché aveva degli affari importanti da sbrigare.»

«Molto opportunamente.»

«Cosa vorrebbe dire?»

Lui si sporse in avanti appoggiando le braccia muscolose sulla scrivania.

«Non potrebbe darsi che la vera ragione per la quale non è venuto è che ha paura di me?»

Jessica arrossì per l'indignazione. «E perché dovrebbe?» gli chiese in tono furioso.

Lui alzò le spalle e tornò ad appoggiarsi alla poltrona. «Lo chieda a lui.» Poi intrecciò le dita e appoggiò il mento alle mani con aria pensierosa. «Perché diavolo gli ha ceduto il cinquanta per cento della sua attività?» le chiese cambiando argomento. «Mi dicono che se la stava cavando benissimo da sola.»

Jessica lo fulminò con lo sguardo. Che impertinenza! «Non sono affari suoi, comunque Graham ha dato un grande contributo negli ultimi dodici mesi e meritava di entrare a farne parte.»

Hart sbottò in una risatina sarcastica. «Il cinquanta per cento mi sembra un compenso davvero generoso per un solo anno di lavoro!»

Lei lo fissò con lo stesso sarcasmo. Cosa poteva sapere lui di cosa fosse generoso o no? Inoltre non aveva alcun diritto di immischiarsi nella vita privata di altre persone! «Non mi pare tanto generoso» gli disse seccamente. «Graham e io ci amiamo e abbiamo deciso di sposarci presto. È normale che dividiamo le cose che possediamo.»

«E naturalmente anche lui ha diviso ogni suo bene al cinquanta per cento con lei, no?»

Jessica si risentì per il tono ironico. Forse perché in fondo anche lei sapeva che c'era qualcosa di vero in quello che aveva detto quell'uomo odioso. Graham non si era certo dimostrato generoso fino ad allora. Perfino il denaro che avrebbe dovuto pagarle per il cinquanta per cento dell'attività non era ancora arrivato, anche se lui le aveva assicurato che c'erano delle ottime ragioni per quel ritardo. In ogni caso Jessica era troppo leale per ammettere i suoi dubbi di fronte a quell'uomo. «Graham e io siamo perfettamente felici della nostra vita, per cui lei non deve affatto preoccuparsene.»

Un sorriso stirò le labbra sottili di lui. «Sono certo che la situazione è perfetta per Cole. La sua generosità si spinge fino a dargli anche un tetto?»

Jessica si irrigidì immediatamente. Il sottinteso nelle parole di Hart era una calunnia bell'e buona! «Io abito, *da sola*, nell'appartamento che si trova sopra il negozio. Il mio fidanzato alloggia in paese.»

Un bagliore divertito ammorbidì per un attimo l'espressione dura del volto di Hart. «Estremamente insoddisfacente per entrambi. Soprattutto per

Cole, se posso permettermi di farlo notare.» Diresse lentamente lo sguardo sui seni sodi della ragazza, perfettamente delineati dal maglione, per poi osservare con interesse le lunghe gambe e le morbide curve del corpo di Jessica, che si sentì letteralmente spogliare con gli occhi. «Se avessi una fidanzata come lei troverei la situazione davvero intollerabile.»

Jessica cercò di impedirsi d'arrossire. «Per fortuna non tutti gli uomini sono animali!»

Lui rise apertamente, dimostrando con chiarezza quanto lo divertisse il disagio della ragazza. «Non crederà davvero che il naturale impulso a fare l'amore che un uomo prova nei confronti di una bella donna lo renda un animale?»

«Esistono cose come il rispetto nei confronti della propria compagna» gli ricordò lei a denti stretti. «Anche se non mi aspettavo che un uomo come lei ne fosse al corrente. Sono però contenta di dire che il mio fidanzato lo è.»

Lui la guardò con un sorriso di sfida. «Le mie più sentite condoglianze.»

Era odioso. Arrogante. Crudele. E totalmente amorale.

«Mi domando» disse lei con tutto il sarcasmo e la cattiveria di cui era capace, «se lei è davvero nato così perfido oppure ha dovuto impegnarsi a fondo per poterlo diventare.»

«Mi creda, Jessica, tutti i miei pregi sono frutto di un duro lavoro» Poi si alzò in piedi all'improvviso, dopo aver dato un'occhiata all'orologio. «È l'ora della mia cavalcata. Se lei vuole continuare il suo interrogatorio temo che dovrà farlo stando a cavallo.»

Jessica aggrottò le sopracciglia. Cosa stava cercando di fare adesso?

«Come può evidentemente notare» le disse lui indicandole i calzoni e gli stivali da equitazione che indossava, «stavo per andare a fare una cavalcata quando lei mi ha interrotto tanto scortesemente.» Poi girò attorno alla scrivania e le si mise accanto facendola sentire ulteriormente a disagio con la sua figura imponente.

Jessica si domandò cosa fosse meglio fare. Fino a quel momento non aveva fatto altro che perdere tempo, ma non voleva gettare la spugna con tanta facilità. Forse sarebbe riuscita in qualche modo a convincere quell'uomo a smettere di perseguitarla. Eppure accettare di andare a cavallo in sua compagnia le sembrava come di fraternizzare con il nemico. «Non potremmo continuare la nostra conversazione qui?»

Lui la fissò con un sorriso maligno. «Cosa succede, Jessica?» la sfidò.

«Ha paura di rimanere sola con me, lontana da chi potrebbe accorrere in suo aiuto?» Si fermò per un attimo, poi le domandò: «Sa cavalcare, vero?».

«Non sono un'esperta ma... e le ho già detto, signor Hart, che non ho paura di lei.» Si alzò in piedi per diminuire almeno in parte la differenza tra le loro stature e si impose di resistere all'impulso di allontanarsi da lui. «Se la cosa la diverte verrò con lei.» Almeno aveva la tenuta adatta, dal momento che era in jeans e maglione. E forse avrebbe avuto la possibilità di cogliere Luke Hart con la guardia abbassata.

La signorina Clutton era ferma nell'ingresso, come se non stesse aspettando altro che di vederli apparire. «Sta andando fuori a cavallo, signor Hart?» chiese lanciando a Jessica un sorriso gelido.

Hart assentì col capo. «Esatto, signorina Clutton. E la signorina Langley mi accompagna. Chiami Jack alle scuderie e gli dica di sellare anche il cavallo grigio.» Si voltò verso Jessica. «È un giovane stallone vivace, credo che le piacerà.»

«È tutto, signor Hart?» domandò la donna lanciando un'altra occhiata ostile a Jessica.

«Sì, signorina Clutton, grazie.» Poi si rivolse a Jessica. «Mi segua.»

Jessica dovette quasi correre per mantenersi al passo con lui. Si incamminarono lungo corridoi luminosi, decorati con molti quadri e vasi di fiori, corridoi sui quali si aprivano stanze alle quali Jessica ebbe appena il tempo di dare un'occhiata attraverso alcune porte aperte. Dal poco che Jessica era riuscita a vedere dell'arredamento della casa, aveva ricavato l'impressione che quello fosse un uomo deciso e forte, ma anche con molti lati misteriosi.

Nel cortile c'era una Land Rover che li stava aspettando. «Andremo in auto, è più veloce» le disse lui aprendole la portiera. «Credo che lei abbia fatto una cattiva impressione alla mia segretaria» le disse poi salendo in auto.

«La signorina Clutton? Un vero mastino da guardia! E anche una donna abile in molti campi diversi, come il mio fidanzato ha potuto verificare a una certa asta di Northampton, qualche settimana fa!» Si voltò a guardarlo con freddezza. «Mi dica, quanta gente impiega per i suoi sporchi imbrogli?»

Lui la guardò divertito. «Quanta me ne serve Ma non si preoccupi, sono tutti pagati generosamente.»

«Il denaro non è tutto, sa?»

«Sono contento di sentirglielo dire» disse lui. «Se posso permettermi, devo dire che la trovo una filosofia ammirevole da parte di chi è sull'orlo della rovina finanziaria, come lei.»

Sapeva essere davvero crudele! Jessica si voltò verso di lui con occhi fiammeggianti. «Lei si diverte un mondo, vero Hart? Le fa un piacere immenso vedere gli altri che soffrono. Lei non è umano!»

Lui non si voltò neppure a guardarla e replicò freddamente: «Conoscendo gli standard di umanità suoi e del suo fidanzato, la sua affermazione mi sembra un complimento».

Jack, il capo stalliere, li stava aspettando alle scuderie. «Rabindrath è pronto, signor Hart.» Poi guardò in direzione di Jessica con curiosità. «E Looking Glass sarà pronto per la signorina tra un momento.»

«Bene. La signorina Langley prenderà il cappello e gli stivali della signorina Clutton. Dovrebbero andarle bene.»

Luke Hart aveva ragione, ma Jessica si sentì strana mentre indossava le cose di quella donna. Poi Jack portò un meraviglioso stallone nero e lei rimase senza fiato. Subito dietro a loro c'era un garzone di stalla che portava un bellissimo cavallo grigio dall'aria eccitata. Jessica provò un brivido di entusiasmo. Non aveva mai cavalcato una bestia così bella prima d'allora!

«Le piace?» le domandò Luke Hart notando la sua reazione.

«È bellissimo» rispose lei sorridendo e prendendo le redini che le stava offrendo il garzone.

«Bene, andiamo.» Hart aspettò che lei montasse.

Jessica mise il piede sinistro nella staffa e allungò la mano verso la sella, ma prima che potesse issarsi sul cavallo, Hart la prese per la caviglia offrendole un supporto stabile. Fu un gesto che sconcertò Jessica per la familiarità con cui fu compiuto. Un'ondata d'irritazione la percorse. Non aveva bisogno del suo aiuto e non lo voleva. Ma naturalmente non era per lei che si era preoccupato, si rese conto Jessica mentre lui sistemava le staffe senza nemmeno rivolgerle uno sguardo. Era preoccupato unicamente per il benessere del cavallo.

Dopo aver sistemato anche il sottopancia si diresse verso il proprio cavallo e montò con abilità. Si girò per uscire e Jessica fu colpita dalla bellezza di quell'immagine: due creature orgogliose e diverse che si muovevano insieme, la forza di ognuno unita per costruire un'armonia

perfetta.

Hart si voltò per assicurarsi che lei lo stesse seguendo. «Ha bisogno di essere cavalcato con fermezza» l'avvertì riferendosi al cavallo. «Ma non troppo» le disse vedendola piantare i talloni nei fianchi del cavallo con troppa forza. «Gli faccia solo capire chi comanda, ecco tutto.»

Trotterellarono senza fretta per un paio di chilometri, in silenzio. Dopo poco, Hart le si avvicinò. «Si sta divertendo?»

«Sì, grazie.» Ma non era andata con lui per divertirsi. Non era nella sua natura fare la smorfiosa, ma forse avrebbe ottenuto qualcosa mostrandosi un po' più arrendevole. Gli sorrise. Avrebbe fatto la sua mossa decisiva quando lui si fosse dimostrato più docile.

La condusse lungo un sentiero che oltrepassava il bosco. Mentre cavalcavano in silenzio, Jessica lo osservò attentamente. Dietro a quella facciata implacabile doveva pur esserci una scintilla d'umanità. Doveva scoprirla e usarla a suo vantaggio.

Salirono su una collina e quando furono alla sommità Hart si fermò per guardarsi attorno, respirando a fondo l'aria pura e fresca. «Sì» mormorò come se si fosse dimenticato della presenza di Jessica. «Credo che potrei davvero innamorarmi di questo posto.»

«Io lo sono già.» Forse questo era il momento che aspettava. «Doverlo lasciare mi spezzerebbe il cuore.»

Lui si voltò a guardarla, ancora una volta freddo come l'acciaio. «Allora mandi al diavolo Cole e accetti la mia offerta. Sono disposto a darle un'ultima possibilità.»

«Mai! Perché non può dimenticarsi di quello stupido rancore e lasciare in pace me e il mio fidanzato?»

Lui la guardò a lungo e per un momento Jessica pensò di scorgere un'espressione incerta nei suoi occhi grigi. Speranzosa di spuntarla, continuò a insistere.

«Abbiamo sofferto abbastanza. Non ci meritiamo quello che ci sta facendo.»

«No, è vero» disse con un profondo sospiro. «Vi meritate molto peggio. Ed è esattamente ciò che avrete.»

Fu come se l'avesse schiaffeggiata. Chiedere pietà a un uomo come lui era inutile. Jessica raddrizzò la schiena in un atteggiamento orgoglioso e lo fissò. «Non l'avrà mai vinta! Le ho già detto che combatterò, e lo farò!»

Lui rise. «Una perdita di tempo, mia cara Jessica, glielo posso

assicurare.» I suoi occhi erano duri e senza pietà, come quelli di un boia. «Lei ha già perso.»

All'improvviso Jessica non ebbe più la forza di guardarlo. Con uno scarto furioso, costrinse Looking Glass a voltarsi e lo spronò con impazienza. «Vada al diavolo! Io torno indietro!»

Ma il cavallo si innervosì per il modo in cui Jessica lo stava cavalcando e indietreggiò invece di avanzare. Lei cercò di riguadagnare il controllo sull'animale, ma in quel momento echeggiò vicinissimo il rumore di uno sparo. Il cavallo rimase immobile per un attimo poi si lanciò giù per la collina a gran velocità.

«Fermo!» urlò lei, ma invano. In un disperato tentativo di rimanere in sella, Jessica si aggrappò freneticamente alla criniera, mentre la corsa disperata dell'animale la faceva sobbalzare al punto da toglierle il respiro.

All'improvviso, la paura si trasformò in terrore quando Jessica si rese conto che il piede destro era uscito dalla staffa. Cominciò a scivolare, sempre di più. Ora poteva vedere da vicino gli zoccoli veloci e il tappeto erboso sotto di lei avvicinarsi inesorabile. Chiuse gli occhi. Sarebbe caduta, era solo questione di attimi.

Che modo di morire, pensò con amarezza e ironia. Calpestata da uno degli stalloni di Luke Hart!

3

«Jessica! Aggrappati a me!»

Un braccio dalla forte presa la afferrò saldamente e la sollevò, proprio quando il terreno era ormai a pochi centimetri dalla sua testa. Jessica aveva la mente ottenebrata dal terrore e si rese conto solo in parte di chi la stesse salvando.

«Tieniti forte.»

Confusa e scossa, Jessica riuscì in qualche modo a fare ciò che le veniva detto. Si aggrappò con le poche forze che le erano rimaste al braccio che l'aveva afferrata per la vita, e Luke Hart la sollevò senza sforzo e l'attrasse a sé, facendola sedere davanti.

Tenendo le redini di entrambi i cavalli, costrinse quello grigio a rallentare fino a riportarlo al trotto. «Stai bene?»

Jessica assentì col capo, ancora troppo scossa per parlare. Non era mai

stata tanto vicina alla morte, ma lui l'aveva riportata al sicuro in un solo attimo. Era l'ultimo uomo al mondo al quale si sarebbe aspettata di dover dire grazie, ma nonostante questo si sentiva profondamente riconoscente.

«Meglio che ti riporti a casa, adesso» le disse lui e Jessica sentì il suo fiato caldo sulla nuca. «Quello che ti ci vuole subito è un buon brandy.»

Mentre ritornavano alle scuderie, Jessica non si rese conto di nulla, se non della vicinanza sconvolgente di Hart. Il calore del suo petto contro la schiena, i forti muscoli delle sue cosce che la circondavano le davano una sensazione rassicurante.

Jack e i ragazzi della scuderia si dimostrarono molto preoccupati per lei. «È ferita?» Jessica si sentì domandare da uno di loro.

«Non credo» rispose Luke Hart scendendo velocemente da cavallo mentre Jack aiutava Jessica a smontare. «Comunque manderò a chiamare il dottor Bingham perché le dia un'occhiata.» Mentre parlava notò l'andatura incerta della ragazza e senza tanti complimenti la prese in braccio e la portò alla Land Rover.

«Mi dispiace» mormorò lei imbarazzata per il suo stato di debolezza. «Credo di essere ancora un po' scossa.» La verità era che si sentiva debolissima e dolorante.

«Non scusarti, è colpa mia.» L'espressione di Hart era uno strano miscuglio di fastidio e preoccupazione. La mise a sedere in auto e raggiunse il volante. «Non avrei dovuto permettere che montassi quel cavallo. È troppo nervoso. Ma pensavo che tenendolo d'occhio non sarebbe successo niente.» Un'espressione addolorata passò sul suo viso. «Non avevo preso in considerazione quel dannato bracconiere.»

«E come avrebbe potuto?» disse Jessica con un'occhiata comprensiva. «Non è colpa sua. È stato solo un incidente. Sono cose che capitano.»

«Forse» commentò lui dirigendo l'auto su uno stretto sentiero che riportava a Old Mill House. «Ma è successo nella mia proprietà, in mia presenza. In questo caso sono responsabile di te.»

Jessica gli lanciò un'occhiata divertita e curiosa allo stesso tempo. Quell'uomo aveva davvero mille contraddizioni! Poco tempo prima aveva minacciato di distruggerla, senza nemmeno un rimorso, e adesso insisteva nel sostenere che quel piccolo incidente era una sua responsabilità e si preoccupava per lei al punto di voler chiamare un dottore. Ma su un punto si sbagliava.

«Nessuno è responsabile per me, signor Hart, e certamente nemmeno

lei.» Aveva imparato a essere indipendente molto presto e nemmeno la comparsa di Graham aveva cambiato nulla. «Sono perfettamente in grado di cavarmela da sola.»

«Fino a ora non posso certo dire che tu lo abbia dimostrato» commentò lui con un sorriso divertito. «Da quello che ho avuto modo di vedere direi che è proprio il contrario.»

Jessica gli rivolse un'occhiata furiosa. «Forse lei crede che io passi il mio tempo a cadere da cavallo e ad avere dei guasti meccanici sotto la pioggia per non parlare poi di quello che è riuscito a farmi all'asta. Eppure le posso assicurare che riesco a condurre un'attività con discreto successo. O almeno, ci riuscivo prima che arrivasse lei.»

«Se lo dici tu...» La Land Rover si fermò sul vialetto di ghiaia sul retro della casa e Luke Hart uscì dall'auto, lanciandole un'occhiata eloquente quando Jessica cercò di fare altrettanto. «Stai dove sei, vengo a darti una mano. Non voglio vederti cadere un'altra volta.»

Nonostante il forte impulso a sfidarlo, Jessica rimase obbediente al suo posto. Le era assolutamente intollerabile il modo in cui quell'uomo le dava ordini, ma per il momento forse era meglio obbedirgli.

«Ecco, reggiti al mio braccio» le disse lui aprendo la portiera e offrendole sostegno. Jessica cercò di aggrapparsi il meno possibile, ma dovette ammettere con se stessa che si sentiva ancora incerta sulle gambe. Il contatto fisico tra lei e Hart, anche se minimo, non mancava di essere inquietante e di metterla a disagio. Jessica mantenne lo sguardo fisso davanti a sé mentre lui la guidava lungo gli intricati corridoi della casa fino a una grande stanza soleggiata.

La signorina Clutton apparve proprio mentre lui la stava aiutando a sedersi e Jessica si sentì fulminata dalle occhiate ostili della donna. «È tornato molto presto, signor Hart. Qualcosa non va?»

«La signorina Langley ha avuto un piccolo incidente» le spiegò Hart sollevando il capo verso di lei. «Potrebbe chiamare il dottor Bingham e chiedergli di venire qui immediatamente?»

«Spero che non sia niente di serio» disse la donna, ma le sue parole sembrarono sottintendere che sicuramente Jessica aveva finto l'incidente allo scopo di attirare su di sé l'attenzione e la preoccupazione del padrone di casa.

«No, niente di serio» rispose Hart. «È stato solo un brutto shock, ma voglio che Bingham venga a vederla.»

«Molto bene, signor Hart.»

La signorina Clutton si diresse verso la porta e Jessica si rivolse protestando verso di lui. «Sto benissimo. Non c'è bisogno che lei si disturbi per me.»

«Non è affatto un disturbo» le disse lui. «Per favore, non preoccuparti e smetti di protestare.» Si diresse verso il mobile bar, all'altro lato della stanza, e prese una bottiglia di brandy e due bicchieri. «Mentre aspettiamo aedo che una goccia di questo non ti farà male» disse versando il liquore.

Jessica diede un'occhiata alla stanza. Doveva essere uno dei saloni principali della villa ed era arredata in modo molto personale, con mobili inglesi antichi che si accordavano sorprendentemente bene a pezzi unici di designer italiani contemporanei. L'arredamento era armonico nonostante le apparenti contraddizioni, proprio come il padrone di casa.

«Ecco. Bevilo lentamente» le consigliò sedendosi di fronte a lei. E portando il proprio bicchiere alle labbra: «Spero che non ti dispiaccia se mi unisco a te. Di solito non bevo così presto, ma non sei stata l'unica ad avere paura».

Jessica bevve un sorso e si rese conto che quella era la prima volta che lo vedeva sorridere davvero. Forse aveva deciso di sospendere le ostilità, per il momento. Jessica si mise comoda nella poltrona e scosse la testa al pensiero della situazione paradossale nella quale si trovava. «Devo confessare che l'ultima cosa che mi sarei aspettata di fare con lei era starmene seduta in salotto a bere del brandy» osservò con un sorriso velato di tristezza. «Che peccato che non ci sia niente da festeggiare.»

Lui la fissò con espressione indecifrabile. «Per festeggiare si beve champagne, non brandy. E inoltre...» Bevve in un sorso il liquore che aveva nel bicchiere e lo posò bruscamente. «... pensavo che ritornare qui con tutte le ossa intere fosse un motivo sufficiente per avere qualcosa da festeggiare. A un certo punto della nostra passeggiata ho pensato che avrei dovuto raccoglierti "col cucchiaino".»

Lei lo fissò con un sorriso amaro. «Non mi dica che la cosa non le avrebbe fatto piacere.»

«Nemmeno un po'» ribatté lui appoggiandosi allo schienale e accavallando le gambe. «Odio lo spreco inutile. E comunque non sono il sadico che tu credi.»

Jessica aveva dei dubbi. «Fino ad ora non posso certo dire che lei lo abbia dimostrato, se posso usare le sue stesse parole» ribatté lei

lanciandogli un'occhiata scettica.

«Peccato» commentò lui guardandola con un sorriso provocatorio. «Credo che in circostanze più favorevoli mi sarebbe piaciuto farti conoscere i miei lati positivi.»

«Il dottor Bingham sta arrivando» comunicò la signorina Clutton apparendo all'improvviso.

«Bene, grazie» disse Hart tenendo lo sguardo fisso su Jessica. La donna sparì, non senza avere lanciato alla ragazza un'occhiata d'avvertimento. Hart doveva avere un vero esercito di persone simili che lavoravano per lui, pensò Jessica ricordando le parole di Graham. E senza dubbio venivano pagati molto bene per sbrigare i suoi loschi affari senza che lui si sporcasse le mani.

«Dubito fortemente che lei abbia dei lati positivi» commentò freddamente Jessica guardandolo con disprezzo. «E dubito di poter scoprire qualcosa in lei che possa piacermi.»

«Allora il piacere sarà soltanto mio» concluse lui guardandola con sfrontatezza.

Quando il dottore l'ebbe visitata le assicurò che non aveva riportato nessuna conseguenza, ma le raccomandò di non stancarsi per qualche giorno.

«Bene» disse Jessica. «Non c'è più niente che mi trattenga» disse alzandosi in piedi.

«Non così in fretta, Jessica. Rimani dove sei» le ordinò Hart trattenendola. «Non sperare nemmeno per un secondo che io ti permetta di guidare fino a casa nelle tue condizioni.»

«Non ho bisogno del suo permesso!» protestò vigorosamente lei. Era davvero stanca di quell'atteggiamento dittatoriale.

Lui ignorò le proteste della ragazza e si diresse con decisione al telefono. «Qual è il numero del negozio?» le chiese alzando il ricevitore.

Lei glielo disse, ma poi gli chiese sospettosa: «A cosa le serve?».

Hart compose il numero e la guardò con uno strano sorriso. «Credo che sia giusto chiamare il tuo fidanzato per farti venire a prendere, non ti pare? E poi sarà una stupenda opportunità per incontrarlo.»

Jessica lo fissò perplessa. Voleva proprio avere un faccia a faccia con Graham? Quando lei aveva detto al fidanzato che sarebbe andata da Hart non si era certo dimostrato entusiasta, anzi l'aveva avvertita che avrebbe solo peggiorato le cose. E sicuramente doverla venire a prendere proprio a

casa di Hart non gli avrebbe fatto piacere.

Jessica rimase in silenzio, sperando che Graham non fosse ancora ritornato da Canterbury. Ma non ebbe fortuna. Un attimo dopo Hart stava parlando a Graham, con lo stesso tono di comando che usava per lei. Jessica era certa che il suo fidanzato sarebbe stato furioso.

«Sarai contenta di sapere che sta arrivando» le disse Hart dopo avere riattaccato, perfettamente cosciente che la cosa non le faceva affatto piacere. «Dice che dovrà venire a piedi, per cui ci metterà più del previsto.» La fissò attento per un attimo mentre si sedeva nuovamente. «Non preoccuparti, sarà uno sforzo notevole, ma riuscirò a comportarmi in modo civile perfino con lui. Credo che tu abbia avuto abbastanza emozioni per oggi.» Si mise comodo e allungò le gambe. «Allora, Jessica, di cosa possiamo parlare fino a quando il tuo amico arriverà?»

Lei lo guardò risentita. Perché doveva sempre decidere lui? «Se non le dispiace preferirei rimanere in silenzio.»

«Ma sarebbe molto noioso, non credi?» ribatté mentre i suoi occhi grigi la fissavano divertiti. «Parliamo di te, Jessica. Dimmi qualcosa della tua vita.»

«Pensavo che lei sapesse già tutto su di me, signor Hart. Non è così che mi ha detto quando ci siamo visti la prima volta?»

«Non *tutto*. Avevo detto semplicemente *molte cose*. E sono molto curioso di sapere il resto.»

«Davvero? Che mente contorta!» Gli occhi verdi della ragazza si diressero verso di lui con impazienza. «Le piace sapere tutto delle sue vittime prima di sferrar loro il colpo di grazia, vero? Ero convinta che il lavoro del boia fosse più facile quando la vittima rimane anonima. Ma immagino che per quelli come lei il fatto di conoscerla aggiunga una notevole dose di piacere!»

Lui la ignorò completamente. «So che sei nata e cresciuta a Hereford, e che ti sei trasferita a Londra circa cinque anni fa.»

Aveva scavato nel suo passato fino ad arrivare alla sua vita privata. Jessica lo fissò aggressiva. «Mi sono trasferita dopo la morte dei miei genitori. Morirono in un incidente aereo quando io avevo diciotto anni.» Jessica si fermò e poi aggiunse in tono d'accusa: «Ma immagino che lei già lo sappia».

«Sì, infatti. E mi dispiace.»

«Le dispiace!» esclamò lei ironica. «E perché dovrebbe dispiacerle?»

«Perché credo che sia una tragedia perdere i genitori a quell'età.»

Aveva parlato in tono apparentemente sincero e a Jessica parve perfino di vedere un bagliore di comprensione nelle profondità di quegli occhi di solito tanto gelidi. E forse fu per questo che continuò a parlargli in tono meno aggressivo. «Dopo la loro morte non c'era niente che mi trattenesse a Hereford. Pensai che avrei potuto cavarmela meglio a Londra.»

«Non avevi altri parenti?»

Allora non sapeva proprio *tutto*! «Nessun parente prossimo.» Si tirò indietro un ciuffo di capelli e sorrise, più a se stessa che a lui. «Sono nata quando i miei genitori erano già avanti negli anni, e così non ho avuto sorelle, o cugini della mia età. A dire il vero avrei una sorella, ma non ci siamo mai viste. Quando io sono nata lei si era già sposata e si era trasferita in Australia.»

«Che peccato» commentò lui passandosi un dito sulla linea decisa della mascella. «Sono convinto che ogni bimbo dovrebbe crescere in una grande famiglia.»

«E quindi immagino che la sua famiglia fosse numerosa.»

«Eravamo in sei. Quattro maschi e due femmine, e non saprei nemmeno contare i cugini.»

Be', seguendo la legge delle probabilità non potevano essere tutti diventati odiosi come lui.

«Io ero il più giovane» aggiunse lui anticipando la domanda di Jessica. «Ed ero un po' ribelle...» Allora *era* la pecora nera, dopotutto! «... e sono stato l'unico a non seguire mio padre nella professione di avvocato.»

Lei lo fissò per un attimo. Il figlio ribelle. «Sono certa che lei ha rifiutato i concetti di giustizia e correttezza fin da piccolo. La magistratura sarebbe senz'altro stata un'occupazione inadatta a una persona come lei.»

Lui fece finta di averla fraintesa. «Credo che tu abbia ragione. Mi sono laureato in legge, come le mie sorelle e i miei fratelli, ma avevo bisogno di qualcosa di più stimolante. Mi piaceva l'idea di partire da zero, di costruire qualcosa da solo, fidandomi solo del mio istinto e con le mie sole forze. Qualcosa di reale, di tangibile, qualcosa che fosse completamente mio. Ho acquistato il primo immobile con un prestito di mio padre, ma gliel'ho restituito fino all'ultimo centesimo dopo cinque anni pagando anche tutti gli interessi.»

Davvero commovente! «E a quanto si dice è diventato miliardario prima di avere trent'anni.»

«Molto prima.»

«E quanta gente ha dovuto distruggere per arrivare a tanto?» chiese Jessica in tono freddo. «Non pensi nemmeno per un attimo che io possa ammirare tipi come lei.»

«La gente che intimorisce le vecchie signore a Pimlico, per esempio?» le chiese di rimando lui con un sorriso irritante.

«Non credo che sia divertente, anche se la cosa sembra esserlo per lei.» Jessica si sporse verso di lui e lo guardò con disprezzo. «So che al grande manager della *Minerva* non importa nulla dell'uomo della strada. È solo un personaggio fatto apposta per essere sfruttato e ingannato.» Inspirò a fondo per controllare la sua rabbia. «Sono sicura che durante le sue scalate al successo ha lasciato dietro di sé molte storie come quella della vecchietta a Pimlico. O come la mia.» Concluse furente.

Il sorriso scomparve dal volto dell'uomo e i suoi occhi la stavano fissando con tale intensità che Jessica dovette combattere per non sottrarsi alla tortura di quello sguardo. «Qualunque sciocchezza tu abbia deciso di credere sul mio conto» le disse, «ricorda che non ho mai avuto intenzione di farti del male. Contrariamente a ciò che pensi, io ho grande ammirazione e rispetto per una donna come te che combatte per riuscire nella vita. Se mai volessi prenderti il disturbo di controllare, ti accorgeresti che la *Minerva* ha aiutato molte piccole imprese.»

«E sapere che il trattamento per me è ben diverso dovrebbe farmi sentire meglio?» ribatté lei.

«Non è per te, è per Cole.»

«È la stessa cosa, dal momento che siamo soci» gli ricordò lei con sarcasmo.

«Avresti potuto andartene, ma non l'hai voluto fare. Se insisti a rimanere sulle rotaie quando sta arrivando un treno, non puoi lamentarti se ti investe.»

«E perché avrei dovuto andarmene?» ribatté lei con uno sguardo furioso almeno quanto quello di Hart. «Perché avrei dovuto rinunciare a tutto ciò per cui ho lavorato notte e giorno per tre anni? Solamente per una piccola vendetta di uno come lei? Nemmeno se mi avesse offerto una somma dieci volte il reale valore del negozio! Cosa farebbe lei se qualcuno le offrisse di vendere la *Minerva*? Gliela darebbe con un sorriso? Certo che no! Combatterebbe con ogni mezzo a sua disposizione, senza badare alla somma che le offrirebbero!» Jessica si fermò a riprendere fiato. «E allora

perché per me dovrebbe essere diverso? Il *Bridge Antiques* ha tanto valore per me quanto la *Minerva* ne ha per lei!»

Hart si alzò dalla poltrona e cominciò a girarci attorno come una belva in gabbia. «Puoi anche non credermi, Jessica, ma hai deciso la tua fine il giorno stesso in cui ti sei messa in società con Cole. Anche se io non fossi arrivato avresti comunque perso il negozio. Cole te l'avrebbe portato via in un modo o nell'altro, come ha sempre fatto con tutti. Non credere che avrebbe avuto compassione di te, Jessica!»

«Bugiardo! Maledetto bugiardo!» esplose Jessica tremando per la rabbia.

«Non sono bugie, è la pura verità.» La fissò aggrottando le sopracciglia in un atteggiamento minaccioso. «Non cercare di farmi credere che non sai che razza di verme sia Cole!»

Si era spinto troppo oltre. Jessica balzò in piedi con aria di sfida. «Voglio che lei sappia che il mio fidanzato è una brava persona, e che io lo amo e non sopporto gli insulti e le calunnie sul suo conto! Se lei ha deciso di privarci di tutto ciò che possediamo per una vendetta stupida e puerile, adesso so che non possiamo fare niente per fermarla. Come Graham mi aveva già avvertita, lei è al di sopra della nostra portata. Ma non creda di poter arrivare fino agli insulti personali solo perché ha il coltello dalla parte del manico!»

Per un attimo Hart la osservò attentamente senza dire nulla. «Sembri davvero convinta di quello che dici!» mormorò alla fine.

Jessica lo fulminò con lo sguardo. «Lei è un essere meschino, e suscita solo il mio profondo disprezzo!»

Con enorme sorpresa della ragazza, la reazione di Hart fu quella di prenderla tra le braccia. Poi, prima che lei potesse sottrarsi, prese a scuoterla, come con un cucciolo disobbediente. «Dio mio, Jessica! Davvero l'amore può essere cieco fino a questo punto?» Le dita forti di lui le stringevano le spalle in una presa d'acciaio. «Come è possibile che tu non ti renda conto di quello che ti aspetta?»

Erano così vicini che Jessica sentiva il suo fresco profumo, l'alone di forza e potenza che emanava dalla sua persona. Il volto di Hart era a pochi centimetri, le labbra tese e gli occhi scintillanti di rabbia. Jessica reagì violentemente. Uno strano panico si era impadronito di lei, non solo per la rabbia, ma anche per quella vicinanza inquietante. «Mi lasci!» urlò cercando di liberarsi. «Mi tolga subito le mani di dosso!»

Lui non le badò, anzi, la scosse ancora. «Apri gli occhi, non essere stupida!»

Con un sussulto di rabbia, Jessica alzò una mano e lo schiaffeggiò con forza. «Le ho detto di lasciarmi andare!»

Per alcuni attimi, che sembrarono eterni, Hart non disse e non fece niente. Rimase a fissarla continuando a stringerle le mani sulle spalle. E Jessica non poté far altro che rimanergli di fronte e sostenere quello sguardo. Emanava un potere che sembrava annullare la sua volontà terrorizzandola. Era quell'oscura forza diabolica che Jessica aveva sentito fin dalla prima volta.

Un secco bussare sulla porta aperta li fece voltare entrambi all'improvviso. «Signor Hart, c'è un giovanotto che chiede della signorina Langley» li informò la Clutton con espressione di disapprovazione.

«Lo faccia entrare.» Non si era mosso da dove si trovava, ma allentò la presa e lasciò andare Jessica. La signorina Clutton si voltò per andarsene e un sorriso maligno passò sul volto di Hart. «Salva all'ultimo minuto» disse rivolto a Jessica.

Un momento dopo, Graham entrò nella stanza Quando lo vide, Jessica indietreggiò di un passo, rendendosi conto di quanto Hart le fosse vicino, del proprio rossore, del segno dello schiaffo sulla guancia di lui.

Graham li guardò entrambi con occhi sospettosi e si irrigidì. Li raggiunse e si fermò di fronte ad Hart. «Cosa sta succedendo?» chiese seccamente. «Perché mi avete fatto venire qui?»

Hart rispose prima che Jessica potesse aprire bocca. «L'ho chiamata perché potesse accompagnare a casa la signorina Langley» spiegò con freddezza. «Ha avuto un piccolo incidente ed è ancora un po' scossa.»

«Un incidente? Che incidente?» chiese Graham voltandosi di scatto verso Jessica. «Cosa diavolo è successo?»

«Non è niente, Graham, davvero. Siamo andati a cavalcare e il cavallo mi ha sbalzata di sella. Sono quasi caduta, ma non mi sono fatta niente.»

«*Cavalcare*?!» esclamò Graham incredulo. «E perché diavolo siete andati a cavalcare? Non pensavo che fosse una visita di cortesia» aggiunse sarcastico.

Jessica arrossì sentendosi in colpa. Aveva previsto che Graham reagisse in quel modo. «E infatti non lo era, Graham. Sai bene perché sono venuta.» Si avvicinò a lui per calmarlo. «Ma il signor Hart stava per uscire a cavallo quando sono arrivata, e mi ha detto che se volevo parlargli non

avevo altra scelta che andare con lui.» Jessica lanciò un'occhiata accusatoria ad Hart. Era tutta colpa sua, anche se Graham di solito non si dimostrava tanto geloso.

«Davvero comodo!» esclamò Graham lanciando una rapida occhiata ad Hart prima di tornare a rivolgersi a Jessica. «E il tuo cavallo ti ha sbalzato di sella?»

Jessica annuì. «Un bracconiere ha sparato e il cavallo si è imbizzarrito.»

Graham aggrottò la fronte. «Ti rendi conto che avresti potuto morire?»

«Lo so. E probabilmente sarei morta se il signor Hart non mi avesse aiutata. Mi ha salvato la vita.»

«Luke Hart l'eroe»! commentò Graham guardandolo con disprezzo. «Non è certo il suo ruolo abituale!»

«Quello che conta è che la signorina Langley stia bene» ribatté Hart ignorando la frase sprezzante. Mentre Jessica e Graham parlavano tra loro, Hart era rimasto immobile, come per mantenere il controllo. «Credo che sia meglio portarla a casa. Ha subito un brutto shock» aggiunse in tono neutro.

Ma Graham sembrava deciso ad approfittare della posizione di vantaggio in cui pensava di essere. «Non so quali fossero i suoi scopi quando ha praticamente costretto la mia fidanzata a venire a cavallo con lei, ma voglio che lei sappia che non sopporto l'idea che la vita di Jessica sia messa in pericolo. Dire che adesso sta bene non mi sembra sufficiente.»

Luke Hart intrecciò le braccia sul petto con molta lentezza. «Che cosa cerchi, Cole?» gli domandò mentre i muscoli della mascella si irrigidivano. «Un risarcimento? Rientra nel tuo stile, non è vero?» proseguì con un sorriso gelido. «Se invece sei in cerca di una rissa...» La frase rimase in sospeso mentre i muscoli sotto il maglione di cashmere sembrarono fremere.

«Dovevo immaginarlo! Le minacce sono il tuo forte, non è vero, Hart? Ma non mi fai paura!» ribatté Graham, e nello stesso tempo indietreggiò di un passo. «E non ti preoccupare, non voglio nessun risarcimento, non voglio il tuo sporco denaro, Hart. Voglio solo avvertirti di stare alla larga da Jessica.»

«Andiamocene, Graham» gli disse Jessica appoggiandogli una mano sul braccio in atteggiamento protettivo. Sentiva la rabbia crescere in Hart, e sapeva che se le cose si fossero messe male, Graham non avrebbe avuto nessuna possibilità di vittoria. «Per favore, andiamocene.»

Graham si voltò verso di lei. «D'accordo, cara» le disse prendendola sottobraccio. «Questo posto puzza!»

Jessica seguì Graham con un senso di sollievo, senza avere il coraggio di voltarsi a guardare Hart. Era certa che fosse sul punto di esplodere.

Si incamminarono tutti e tre in fila verso l'uscita: prima Graham, poi Jessica e per ultimo Hart, con i pugni nelle tasche dei pantaloni come per trattenersi.

Graham aprì la porta d'ingresso e lanciò un'occhiata all'atrio e alle opere d'arte che lo adornavano. «Un bel posticino, vero?» disse sprezzante mentre usciva. «Pagato con la truffa e l'inganno, naturalmente, come tutto il resto.»

Jessica era davvero preoccupata. Graham avrebbe dovuto smetterla, stava giocando col fuoco. Si avviò in fretta al furgone, entrò ed aprì la portiera del guidatore, per fare entrare Graham il più in fretta possibile. Ma lui lanciò un'ultima provocazione ad Hart. «La gente come lei non deve rispondere a nessuno di quello che fa. Crede di essere il padrone dell'universo solo perché ha un sacco di soldi e di amici importanti. Be', voglio dirle che...»

All'improvviso qualcosa scattò in Hart. In un guizzo si avvicinò e vibrò con forza un pugno sul tetto del furgone, a meno di una spanna dalla faccia di Graham, imprigionandolo con la propria imponente corporatura contro la portiera. «Cole, stai camminando su terreno minato. Non mi faccio insultare da nessuno e certamente non dai delinquenti come te! Fino a ora ho evitato di farti ingoiare i denti solo perché la signorina Langley ha già avuto uno shock e non credo che sia il caso di provocargliene altri. Ma stai attento!»

Graham era impallidito. «Provi a mettermi una mano addosso e la denuncio per aggressione!» disse con voce incerta.

Hart lo fissò con un sorriso minaccioso. «Sei davvero furbo, Cole. Sei venuto qui a recitare la parte del fidanzato geloso solo per scaricarti i nervi. Sei un bugiardo di razza, vero? Non ti fai scappare un'occasione per mentire.» Fece una pausa e lo guardò con odio. «Ti dirò una cosa. Io non ci casco. Ti distruggerò, Cole, ne puoi essere certo. E dopo averti rovinato e fatto a pezzi farò in modo che tu non possa vedere mai più la luce del sole. Tu forse non te ne rendi ancora conto, ma stai per scontare tutti i tuoi crimini. Ti sono addosso, Cole. E metterò fine ai tuoi giorni da truffatore.»

Indietreggiò di qualche passo e fece cenno a Graham di salire nel

furgone, cosa che quest'ultimo fece senza un attimo di esitazione, e sbatté la portiera dietro di lui. «Adesso vattene di qui e non farti più vedere!»

Graham tentò di mettere in moto con mano tremante, e Jessica gli strinse il braccio con affetto. Luke Hart era un maledetto bastardo a minacciare in quel modo Graham, e lei lo odiava con tutta se stessa.

Mentre il furgone iniziava a muoversi Jessica si voltò a dare un'ultima occhiata all'alta e minacciosa figura in piedi sul vialetto con le mani sui fianchi. E ancora una volta sentì quell'oscura forza che la invadeva. Si voltò in fretta, tremante e con gli occhi chiusi. Una sensazione di gelo si era impadronita di lei.

All'improvviso fu certa che tutto il suo mondo era sul punto di caderle rovinosamente addosso.

4

La catastrofe che Jessica era ormai sicura dovesse accadere non arrivò subito. Ciò che seguì fu una serie di strani avvenimenti che lasciarono Jessica davvero perplessa.

Il primo sintomo che stava succedendo qualcosa di strano fu l'improvvisa chiusura del negozio di fronte. Cosa diavolo poteva avere in mente Hart, adesso?

«Ringrazia Dio» le consigliò Deirdre quando Jessica le espresse le sue perplessità. «A quanto pare ha deciso di lasciarti in pace.»

Eppure non sembrava una cosa possibile, specialmente alla luce della scenata tra Graham e Hart. Non le era certo sembrato disposto ad avere pietà di loro, eppure, forse, aveva rinunciato a dar loro fastidio. Forse le cose sarebbero davvero ritornate normali.

Jessica non aveva più visto Hart dal giorno dell'incidente, ma aveva saputo da alcune voci in paese che era ritornato a Londra. Eppure Deirdre aveva ricevuto una sua telefonata al negozio, un paio di giorni dopo l'incidente, quando sia Jessica sia Graham erano fuori.

«Che cosa ti ha detto esattamente?» aveva domandato Jessica all'amica, incuriosita e stupita. A che gioco stava giocando quell'uomo?

«Non molto, a dire la verità» rispose Deirdre scuotendo il capo desolata. «Ha solo domandato come stavi, se ti eri ripresa dall'incidente. Gli ho detto che stavi bene e gli ho chiesto se voleva lasciare un messaggio, ma lui ha

detto di no e ha riattaccato.»

Era davvero strano. «Sei sicura che fosse lui?»

«Oh, certo. Mi ha detto il suo nome» la rassicurò la ragazza con un sorriso. «Ma credo che l'avrei riconosciuto comunque. Non ci sono tanti uomini che hanno una voce simile.»

Vero, pensò Jessica amaramente. E non erano nemmeno tanti gli uomini così vendicativi.

Eppure una settimana dopo Jessica cominciò a chiedersi se per caso Deirdre non avesse ragione. Forse Hart aveva davvero deciso di lasciar perdere. Un pomeriggio un signore era entrato in negozio e aveva comprato la famosa scrivania in mogano per seicento sterline, senza esitazione.

Jessica ebbe la certezza che il cliente fosse stato mandato da Hart. Chissà, forse anche lui aveva un po' di cuore, oppure aveva cambiato idea.

Graham però non ne era per niente convinto. «Sta architettando qualcosa, ne sono certo» insisteva in continuazione. «Hai sentito le minacce che mi ha fatto? Ti posso assicurare che non è certo il tipo da rinunciare senza motivo.»

«Forse pensa di aver già fatto abbastanza. Forse non ha più voglia di giocare a farci del male.»

«Non credo proprio!» ribatté Graham sarcastico. «Tu non lo conosci. Quando inizia a fare qualcosa puoi stare certa che la porta fino in fondo. E questa volta vuole me. L'hai sentito anche tu Jessica, non dirmi che te ne sei dimenticata!»

«Certo che no.» Come avrebbe potuto dimenticare una cosa simile? La furia di Hart, gli insulti e le minacce terribili nei confronti di Graham, il proprio senso di disagio, erano tutte sensazioni che ricordava fin troppo bene. «È probabile che si sia reso conto che quello che aveva in mente di farci era troppo in confronto a quello che gli avevi fatto tu.» Jessica rivolse un sorriso rassicurante al fidanzato e gli prese la mano. «L'hai visto anche tu che ha rinunciato» proseguì indicandogli con un cenno del capo i libri contabili. «Siamo ritornati in pareggio.»

«Questo non vuol dir niente!» esclamò Graham con fastidio lasciandole la mano. «L'unico motivo per il quale lo sta facendo è darci l'impressione di essere di nuovo al sicuro. Mi sorprende che tu non riesca a capirlo.» La fissò con sguardo accusatorio. «Cosa ti ha detto quel giorno per influenzarti? Quando sono arrivato stava succedendo qualcosa di strano.»

«Ti sbagli.» Perché continuava a ritornare sul tema della gelosia? «Sono convinta che abbia smesso di tormentarci e ne ho tutte le prove.» Si avvicinò a lui, ansiosa di calmarlo. Odiava vederlo tanto preoccupato.

«No, temo proprio di non essere d'accordo!» Graham si alzò di scatto e cominciò a camminare su e giù per la stanza. «L'unica cosa che credo è che quell'uomo stia probabilmente tramando qualcosa proprio in questo istante! Te lo ripeto da un sacco di tempo, Jessica, quell'individuo è pericoloso.»

«E cosa potrebbe fare?» domandò Jessica abbassando gli occhi.

«Qualunque cosa!» urlò lui voltandosi di scatto. «Credimi, potrebbe fare qualunque cosa.» Poi, vedendo il lampo di dubbio negli occhi della ragazza, le si avvicinò. «Jessica, dobbiamo andarcene di qui. Vendere il negozio, l'appartamento, tutto. Dobbiamo iniziare da capo in un altro posto, il più possibile lontano da qui e da quel bastardo.»

Jessica scosse lentamente il capo, ricordando le minacce di Hart di seguirli in capo al mondo. Se era vero che non aveva rinunciato a perseguitarli, allora scappare non sarebbe servito a nulla. «Ci raggiungerebbe» disse a Graham.

«Ma potremmo tentare» ribatté lui, quasi pregandola. Le prese la mano con gesto affettuoso. «Potremmo cambiare identità. Se facessimo le cose per bene non avrebbe la possibilità di trovarci.»

Ma Jessica non ne era tanto convinta. «Non sappiamo nemmeno se sta davvero progettando qualcosa. Stiamo a vedere, per adesso» lo pregò.

Graham si irrigidì. «Che cosa deve succedere prima che ti convinca? Devono trovarmi morto da qualche parte?» disse in tono aggressivo. «Perché, che tu ci creda o no, ci sono serie probabilità che ciò accada!»

Quelle parole raggelarono Jessica. Lo guardò a bocca aperta. «Graham, ma cosa stai dicendo?»

«Non mi credi?» reagì subito lui avviandosi alla porta e fermandosi per un attimo prima di uscire. «Te ne pentirai, Jessica. Quando sarà ormai troppo tardi ti pentirai di non avermi ascoltato!» Se ne andò sbattendo la porta lasciandola senza parole.

Stava esagerando, naturalmente, cercò di rassicurarsi Jessica. Hart era senz'altro senza scrupoli, ma non poteva essere un criminale. Graham era preoccupato e si era lasciato travolgere dalla sua stessa immaginazione.

Durante tutta la settimana seguente, tuttavia, Jessica si trovò nella condizione di dover continuamente litigare con lui per difendere la propria

idea e non fare passi affrettati. Prima o poi anche lui si sarebbe reso conto che era la decisione migliore.

Ma il venerdì successivo accadde un fatto strano: Graham era andato a Oxford e quando Jessica e Deirdre chiusero il negozio nel tardo pomeriggio, lui non era ancora tornato.

«Se fossi in te non mi preoccuperei» le disse Deirdre notando lo sguardo di Jessica. «Probabilmente ha solo avuto un contrattempo.»

Jessica assentì. «Sì, è probabile.» Eppure c'era qualcosa che le diceva che la spiegazione non era tanto semplice. E quando, la mattina seguente, Graham non si era ancora fatto vivo, nemmeno alla sua pensione, Jessica fu certa che gli fosse successo qualcosa.

Deirdre continuava a dirle di rimanere tranquilla. «Sono certa che non gli è successo niente» disse all'amica in tono rassicurante mentre bevevano il primo caffè della giornata. «Dopotutto non è la prima volta che passa la notte fuori.»

«Lo so.» Nonostante Jessica non lo avesse mai fatto, per Graham non era strano rimanere a dormire fuori quando andava a qualche asta un po' lontano. «Ma telefona sempre quando non rientra.» Si passò le dita tra i capelli con un gesto stanco. «Sa che mi preoccupo. E specialmente adesso. Non trascorrerebbe la notte lontano senza avvertirmi.» Abbassò lo sguardo, fissando la tazza di caffè che aveva in mano. «Sai, Deirdre, ho il terribile sospetto che il nostro amico Luke Hart abbia qualcosa a che fare con questa storia.»

«E cioè?» ,

«Non so, ma odia Graham, come ti ho già detto.»

Deirdre la guardò incredula. «Non starai pensando che Hart l'abbia rapito o qualcosa del genere, vero?»

«Forse anche qualcosa di peggio.»

«È un'idea pazzesca!» esclamò Deirdre scuotendo la testa. «Hart non farebbe mai una cosa del genere.»

Non erano forse le stesse cose che aveva pensato Jessica quando aveva discusso con Graham? «Non ne sono più tanto sicura» replicò in tono preoccupato. «Graham mi aveva avvertita che sarebbe potuto succedere qualcosa di grave, sai? E io non l'ho ascoltato.» Si morse il labbro inferiore. «Se gli è successo qualcosa è solo colpa mia.»

«Non essere sciocca.» Deirdre si avvicinò a lei e le posò una mano sul braccio per confortarla. «Non gli è successo niente, Jessica. Credimi,

Graham è perfettamente in grado di badare a se stesso. Vedrai, tra breve avrai sue notizie.»

Ma i giorni trascorsero senza che Graham si facesse vivo. Jessica telefonò a tutti gli ospedali dei paesi vicini senza scoprire nulla. Alla fine si decise a fare ciò che aveva rimandato fino a quel momento: denunciare la scomparsa alla polizia.

Eppure era certa che la soluzione del mistero non sarebbe arrivata da quella direzione. E fu così che quando Deirdre le riferì per caso che Luke Hart era ritornato a Old Mill House, Jessica decise quello che doveva fare.

Di fronte all'antica villa questa volta erano parcheggiate, oltre alla Porsche, anche una Mercedes e una grossa Cadillac. Evidentemente Hart aveva ospiti. Be', peggio per lui, si disse Jessica avviandosi decisa verso l'ingresso: li avrebbe dovuti abbandonare per qualche minuto. Non aveva alcuna intenzione di andarsene senza averlo visto.

Fu una giovane cameriera ad aprirle. «Buongiorno, signora» le disse in tono leggermente interrogativo.

«Sono venuta per vedere il signor Hart.»

La ragazza diede uno sguardo all'abbigliamento di Jessica, una gonna e una camicetta di cotone molto semplici. «Lei è uno degli ospiti invitati a cena?» domandò con una chiara nota di incredulità nella voce.

«No, sono venuta a parlare al signor Hart di importanti affari privati.»

«Allora entri pure.»

«Grazie.» Almeno questa volta non aveva dovuto usare la forza per entrare.

«Qual è il suo nome, per cortesia?»

«Jessica Langley.»

«Se vuole aspettare solo un momento, signorina Langley, vado a informare il signor Hart che lei è qui.»

Davvero gentile, pensò Jessica, a differenza di quanto si sarebbe aspettata. In ogni caso doveva ancora affrontare Hart. Si guardò nervosamente attorno. Hart sarebbe sicuramente stato furioso, probabilmente avrebbe cercato di cacciarla di casa con la forza. Ma lei doveva costringerlo a confessare che cosa aveva fatto a Graham.

«Mi segua, per favore.» Jessica sobbalzò a quelle parole che risuonarono all'improvviso vicino a lei. «Il signor Hart la riceverà subito.»

Allora aveva deciso di concederle un poco del suo tempo prezioso! Era

già qualcosa. Jessica seguì la cameriera lungo il corridoio, sollevata e nervosa allo stesso tempo.

«È qui, signorina Langley. Prego, entri pure» la invitò la ragazza quando arrivarono davanti a una porta in legno di quercia.

Jessica si aspettava di essere ricevuta in un piccolo studio, e spalancò gli occhi per la sorpresa quando si rese conto di dove si trovava. Era in un'elegante sala da pranzo, e sei persone erano sedute a un tavolo perfettamente apparecchiato con porcellane e cristalli. Jessica trattenne un gemito di vergogna quando l'allegra conversazione che si stava svolgendo finì di colpo e gli ospiti si voltarono verso di lei guardandola con curiosità.

«Jessica! Non rimanere lì in piedi, vieni ad accomodarti» la invitò Hart alzandosi in piedi dal suo posto a capotavola. Indossava un impeccabile smoking e la stava guardando con un sorrisetto provocatorio. Si rivolse ai suoi ospiti, tre signore e due signori che stavano seguendo la scena con attenzione. «Questa è la signorina Langley, una mia vicina» la presentò brevemente, poi tornò a rivolgersi a lei. «Allora, Jessica, cosa posso fare per te?»

Jessica lo fissò profondamente irritata. Era evidente quanto lui si divertisse a metterla in imbarazzo di fronte ai suoi ospiti. «Ho bisogno di parlarle» gli disse seccamente. «In privato, se non le dispiace» aggiunse poi con enfasi.

Lui alzò le spalle e la fissò inarcando un sopracciglio. «Temo che non sia il momento adatto. Come vedi ora ho altri impegni.» I lineamenti e la carnagione olivastra venivano resi più intensi dalla luce incerta delle candele, e dietro lo sguardo divertito baluginava una luce inquietante. Se solo non fosse stato tanto attraente, si ritrovò a pensare Jessica, odiarlo sarebbe stato molto più facile.

Scacciò subito quel pensiero sforzandosi di ricordare che razza d'individuo fosse, e lo affrontò aggressiva. «Non ci vorranno che due minuti. È importante.»

«Non può essere tanto urgente, vero Jessica? Vuoi che lasci i miei ospiti da soli?» chiese lui continuando a provocarla con il suo sorriso. «Possiamo parlare più tardi, se proprio insisti. Nel frattempo perché non ti unisci a noi per la cena?» Schioccò le dita e un paio di camerieri apparirono e apparecchiarono per lei alla destra di Hart, tra una bellissima ragazza mora in abito da sera rosso e un uomo biondo che sembrava perplesso almeno quanto Jessica.

«Preferirei parlare subito» insistette in tono poco convinto, ormai certa che fosse solo una perdita di tempo.

«Mi dispiace di non poterti accontentare, Jessica» concluse lui rimettendosi a sedere. «Possiamo parlare dopo, quando i miei ospiti si saranno ritirati.» Fece un cenno verso la sedia che era già stata preparata per lei. «Siediti. Credo che i convenevoli siano già durati abbastanza.»

Jessica era a disagio, non sapeva cosa fare. Doveva accettare nuovamente una sconfitta da quell'uomo odioso e andarsene senza aver risolto nulla? Oppure doveva sopportare quella cena imbarazzante, ma almeno avere la speranza di potergli parlare?

Con un sorriso di circostanza, si diresse al tavolo. Sarebbe stata al suo gioco, dal momento che sembrava essere l'unico modo per ottenere qualcosa. «Molto gentile da parte sua» ringraziò sedendosi vicino alla ragazza in rosso. «È un piacere inaspettato.»

Fu solo in quel momento che Jessica riconobbe la persona che stava seduta di fronte ad Hart: la signorina Clutton, elegante quanto severa in un abito di seta grigia. Mentre Hart presentava a Jessica gli ospiti, la donna fu l'unica che non sorrise. Ma gli altri ospiti si dimostrarono simpatici.

Non erano persone che Jessica si sarebbe aspettata di incontrare a casa di Hart. Fiona e Louis Balby, per esempio. Lei era una rossa carina che faceva la psicanalista, lui un consulente economico per il Ministero del Tesoro, un uomo il cui pungente senso dell'umorismo era una controparte perfetta alla sensibilità della moglie. Fu lui che versò con gesto galante un bicchiere di vino a Jessica. «Non avrei mai pensato di avere la fortuna di cenare con due signore tanto affascinanti sedute accanto a me» disse sorridendo.

La ragazza in rosso seduta vicino a Jessica era Annette Chantel, insieme a suo marito Gérard. Erano entrambi ritornati di recente dal Medio Oriente, dove Gérard era Segretario per il Commercio dell'ambasciata francese. Erano tutti e quattro ben diversi dagli amici sciocchi che Jessica pensava di trovare attorno a Luke Hart. E quella scoperta aumentò la sua perplessità. Più scopriva qualcosa di quell'uomo, più il mistero si infittiva. Forse non sarebbe mai riuscita a capirlo del tutto.

Fiona si stava rivolgendo a lei con interesse. «Lei ha sempre vissuto da queste parti?» le chiese.

«No» rispose Jessica cominciando a sentirsi più rilassata. «Mi sono trasferita circa tre anni fa. Ma ora non c'è nulla che potrebbe indurmi ad

andarmene» proseguì lanciando un'occhiata eloquente ad Hart.

«Non conosco bene questa zona, ma da quello che ho potuto vedere capisco benissimo il suo amore per questo posto» disse Fiona.

«Forse è comprensibile» si inserì Hart con espressione critica, «ma è comunque discutibile. Bisogna sempre prendere in considerazione la possibilità che le circostanze cambino. Temo che a questo mondo, Jessica, tutte le cose siano destinate a cambiare.»

«Ma se questi cambiamenti fossero imposti, allora bisognerebbe combatterli, non crede?»

Lui alzò le spalle. «Forse. Dipende dall'utilità di un atteggiamento simile. Ci sono casi in cui lottare è inutile e la cosa migliore che si può fare è chinare il capo di fronte all'inevitabile.»

«Un punto di vista molto vicino a quello orientale!» esclamò Annette con una risata. «Credo che tu sia stato un arabo in una vita precedente, Luke. Questa è esattamente la loro filosofia.»

«È possibile» concesse Hart dopo aver finito di bere il vino che aveva nel bicchiere. «Sono sicuro di essere stato molte persone diverse nelle mie precedenti vite.»

«A quanto pare hai una doppia personalità!» esclamò Gérard con un sorriso.

«Non è doppia, però è molto complessa» lo corresse Fiona. «E anche se tu fossi stato un arabo, Luke» proseguì maliziosamente, «dubito fortemente che saresti stato fatalista. Ti vedo meglio come un bellicoso guerriero berbero!»

E su questo la psicanalista e Jessica si trovavano perfettamente d'accordo. Luke Hart era sempre a caccia di qualcuno a cui dar fastidio!

La serata non fu affatto imbarazzante. Anzi, se non fosse stato per la presenza di Hart, Jessica avrebbe definito quelle ore come le più piacevoli che passava da molto tempo. La conversazione era interessante e divertente, il cibo era ottimo e il vino scorreva in abbondanza. Quando arrivarono il caffè e i liquori, Jessica si sentiva ormai perfettamente rilassata e a suo agio.

«È stato un vero piacere conoscerla» le disse Annette mentre sorseggiava il caffè. «Se quest'estate si trova a passare in Francia, deve assolutamente venire a trovarci. Abbiamo intenzione di rimanere a Cannes il più possibile, prima che Gérard debba ritornare all'estero.» Sorrise tranquilla. «Luke penserà a darle il nostro indirizzo. Abitiamo vicino al

giudice e a sua moglie.»

Jessica aggrottò la fronte senza capire.

«I genitori di Luke» le spiegò Annette. «Quando il giudice Hart decise di andare in pensione si trasferirono in Francia. La madre di Luke è francese. Non mi dica che non ha riconosciuto il suo indomito spirito gallico!» aggiunse con una risata.

Forse sì, pensò Jessica, ma non era certo il modo in cui l'avrebbe definito lei. In quel momento Annette si voltò verso Hart. «E tu quando ti deciderai ad attraversare la Manica per visitare la tua patria spirituale?» gli domandò, e Jessica si rese conto all'improvviso della falsa posizione in cui si era venuta a trovare per tutta la serata. Gli ospiti avevano pensato che lei fosse una nuova amica di Hart, e niente poteva essere più lontano dalla verità.

«Questo dipende dalla mia segretaria e da quando deciderà di concedermi le ferie» rispose lui accennando un inchino verso la signorina Clutton.

Fu in quel momento che Jessica si ricordò all'improvviso chi era quell'uomo. Era il suo nemico mortale, un individuo che giocava crudelmente con la vita degli altri.

Si rimproverò per essersi lasciata affascinare dalla compagnia e dal buon vino, ma quando gli ospiti se ne andarono le dispiacque. Era triste immaginare che probabilmente le loro strade non si sarebbero mai più incrociate. Jessica pensò che non si può giudicare un uomo dai suoi amici.

Diede un'occhiata all'orologio mentre aspettava che Hart ritornasse dopo aver congedato gli ospiti. Era ormai l'una passata, il tempo era trascorso velocissimo. La signorina Clutton si era seduta in poltrona e la stava fissando ostile. «Non mi ero resa conto che fosse tanto tardi» disse Jessica per rompere il silenzio.

La donna strinse le labbra e continuò a fissarla. «Sì, direi che è davvero tardi» osservò freddamente. «Non dovrebbe ritornare a casa?»

«Me ne andrò subito dopo aver parlato con il signor Hart, anche se la cosa non la riguarda affatto» ribatté la ragazza con un guizzo di rabbia. Ma ci voleva ben altro per scoraggiare la signorina Clutton.

«Non so cosa vada cercando con queste sue visite, ma le consiglio di lasciare il signor Hart in pace. Non ha nessun bisogno di persone come lei sempre attorno che cercano di ingraziarselo. Perché non ritorna da dove è venuta?»

«Ehi, aspetti un attimo!» esclamò Jessica furiosa. Come si permetteva quella vecchia strega di parlarle in quel modo? «Mi pare che stia esagerando! Non è certo lei che deve decidere di cosa abbia bisogno o meno il signor Hart!»

«E invece il mio lavoro consiste proprio in questo: proteggere il signor Hart da quelle come lei.» Arricciò le labbra con disgusto. «So a che gioco sta giocando, signorina Langley. Ne ho viste parecchie come lei.»

«Ah, davvero? E com'erano esattamente?»

«Lo sa benissimo» ribatté la donna con una risatina sprezzante. «Naturalmente mi rendo conto che è normale. Il signor Hart è un uomo molto ricco e attraente e ci sono sempre donne pronte a essere disponibili per un tipo come lui.»

Jessica si trattenne dal colpire la donna. «Lasci che le dica una sola cosa!» urlò furibonda. «Io non...»

«Scusatemi, signore. Vi ho interrotte?» Hart apparve sulla soglia, guardandole con un sorriso di superiorità.

«Per niente. Io e la signorina Langley stavamo facendo due chiacchiere» disse la signorina Clutton gelida, poi si alzò dalla poltrona. «Buonanotte, signor Hart» gli augurò lanciando un'ultima occhiata d'avvertimento a Jessica.

«Buonanotte, signorina Clutton» rispose lui scostandosi per lasciarla passare.

«Vedo che hai fatto arrabbiare di nuovo la mia segretaria» disse poi rivolto a Jessica, dopo aver chiuso la porta ed essersi avvicinato a lei.

Jessica incrociò le braccia in atteggiamento difensivo. Le era troppo vicino, la stava inchiodando con lo sguardo, e Jessica odiava doverlo guardare dal basso verso l'alto. «Sfortunatamente la signorina Clutton sembra essersi fatta un'idea sbagliata su di me.»

«Cioè?» domandò lui accomodandosi proprio nella stessa poltrona su cui era seduta prima la donna.

«A quanto pare crede che abbia delle mire su di lei. È convinta che sia venuta a offrirle il mio corpo in cambio di favori non ben precisati.»

Gli occhi di Hart si soffermarono a lungo sul corpo della ragazza. «E non è vero?» domandò tranquillamente.

«Certamente no!» esclamò Jessica indignata mentre un subitaneo rossore le coloriva le guance.

«Peccato» commentò lui allungando le gambe. «Avrebbe vivacizzato la

situazione.» Fece una pausa e sorrise maliziosamente. «Ho pensato che avessi sentito la mia mancanza, mia dolce Jessica.»

«Proprio come si può sentire la mancanza di un colpo in testa!»

Hart continuò a sorridere. «Immagino che tu abbia notato che mi sono ritirato dagli affari.»

«L'ho notato, ma sono anche sicura che l'abbia fatto solo per coprire qualche altro progetto.»

Lui scosse il capo. «Che testolina piena di sospetti» disse guardandola attento. «Allora dimmi, perché sei qui, se non per barattare il tuo bel corpo con la mia disponibilità a lasciar perdere?»

Ancora una volta Jessica sentì il rossore salirle alle guance. «Lei sa benissimo perché sono qui. Graham è scomparso.»

«Mi sembra un buon motivo per festeggiare. Ma vedo purtroppo che tu la pensi in modo diametralmente opposto. Non dirmi che sei venuta a cercare una spalla su cui piangere»! ribatté lui imperturbabile.

«Sono venuta a chiederle delle spiegazioni, signor Hart» continuò lei con sguardo glaciale. «Credo che lei sappia benissimo che cosa gli sia successo, e le chiedo di lasciarlo andare subito, senza fargli del male.»

«Mi dispiace molto doverti dire, Jessica cara, che mi trovo nell'impossibilità di farlo.»

«Cosa vorrebbe dire?» chiese Jessica con una stretta al cuore.

Hart scosse la testa e sorrise. «Non posso per la semplice ragione che non ho idea di dove sia e cosa gli sia successo.» Aggrottò la fronte per un attimo. «Che cosa ti ha fatto pensare che io c'entrassi con la sua scomparsa?»

«So che c'è lei dietro tutto questo, ne sono sicura.»

Hart intrecciò le dita appoggiandovi il mento. «Povera Jessica» disse. «Se n'è andato e ti ha lasciata nei guai, vero? Ricorderai che ti avevo avvertita che l'avrebbe fatto.»

Naturalmente stava cercando di rovesciare la situazione a suo vantaggio! Ma Jessica ormai conosceva quei trucchi. «Non cerchi di insinuare altre malignità sul conto di Graham. Non se n'è andato lasciandomi nei guai. Gli è successo qualcosa e sono assolutamente certa che lei ne sia ben informato.»

«Certo che lo so!» esclamò lui. «È successo quello che avevo previsto già da tempo, che si è impaurito ed è scappato. Mi sorprende che tu non l'abbia capito da sola. Per quanto tu sia una ragazza sveglia e intelligente ci

sono cose che non riesci a vedere nemmeno quando le hai davanti chiare come il sole!» Si spazzolò una briciola dalla giacca impeccabile che indossava, con gesto indifferente. «Scusa se lo chiedo, ma hai pensato a controllare il tuo conto corrente»?

«E perché mai avrei dovuto fare una cosa del genere?»

Lui la inchiodò nuovamente con lo sguardo. «Da quanto tempo è scomparso Cole?»

«Da venerdì, come lei sa anche troppo bene!»

«E ora è domenica, o meglio, lunedì mattina. Ti consiglio di controllare il tuo conto non appena la banca apre. Sono sicuro che scoprirai che tutto il denaro che c'era è sparito.»

«Questa è una bassa insinuazione!»

«Ammetto che la verità qualche volta sia dura da affrontare.»

«La verità! Ma cosa ne sa lei della verità! Bugie e inganni, ecco l'unica cosa che conosce bene!» urlò Jessica tremando per la rabbia e per le insinuazioni che aveva avuto il coraggio di fare.

«Puoi pensarla come ti pare, non ho alcuna intenzione di mettermi a litigare. Dopotutto, a me non importa nulla di avere ragione o torto, e tu avrai ampie possibilità di scoprirlo» concluse lui alzando le spalle. «E ora, se non ti dispiace, credo che andrò a riposare.»

«Non subito! Non mi ha ancora detto dov'è Hart!»

«Scusa, Jessica. Non adesso.» Diede uno sguardo all'orologio, poi appoggiò le mani ai braccioli della poltrona e si alzò in piedi. «È meglio che tu rimanga qui a dormire, fuori c'è molta nebbia.»

Lei non sentì nemmeno quello che le stava dicendo. «Cosa vorrebbe dire *non adesso*? Allora lei sa dov'è!» lo accusò alzandosi in piedi di scatto. «Me lo dica! Dov'è? Che cosa gli ha fatto?»

«Non gli ho fatto niente, Jessica. Ti prego di credermi.» Fece una pausa e si passò una mano tra i capelli. «Ma penso di sapere dove si trova.»

«Me lo dica!»

Ma lui scosse la testa. «Te l'ho già detto, non ora» ripeté lui deciso. «Non discutere. Ne parleremo domani mattina.»

«Io voglio parlarne adesso!» protestò lei seguendolo mentre lui si dirigeva fuori della stanza. «Credo di avere il diritto di sapere. Me lo deve dire!»

Lui la ignorò. «Se sei d'accordo, ora ti mostrerò la tua camera.»

«Non sono *affatto* d'accordo» insistette lei prendendolo per un braccio.

«Voglio sapere dove si trova Graham. Adesso.»

Lui la allontanò come avrebbe fatto con una mosca. «Dormirai nella stanza accanto a quella della signorina Clutton. Credo che possa andare bene.»

«Accidenti! Ma mi vuole ascoltare?» urlò lei esasperata, afferrandogli una manica per costringerlo a voltarsi. «Voglio sapere dov'è!»

Lui si voltò di scatto, cogliendola di sorpresa, e la afferrò violentemente per un braccio. «Adesso mi ascolti tu, signorina! Ne ho già avuto abbastanza delle tue storie!» Le sue forti mani la trattenevano in una presa d'acciaio. «C'è una cosa che devi imparare in fretta riguardo a me: quando dico qualcosa, è come dico. E la gente che continua a discutere mi fa perdere la pazienza.»

«Ma davvero!» reagì subito Jessica con furia. «È abituato da troppo tempo a fare quello che vuole senza preoccuparsi delle conseguenze. È ora che qualcuno si sottragga ai suoi ordini, tanto per cambiare!»

«Davvero? È quello che pensi sul serio?» domandò lui con un sorriso che sorprese Jessica.

«Sì, proprio» confermò in tono sprezzante cercando di allontanarsi da lui.

Ma in un attimo e senza apparente sforzo lui la costrinse ad avvicinarsi, tanto che i loro corpi si toccarono con forza. «E dimmi, Jessica, cosa ne pensi di questo?» domandò facendole scivolare un braccio attorno alla vita a stringendola a sé. E prima che lei potesse respingerlo, le forti labbra di Luke Hart si chiusero irresistibili sulle sue.

Jessica rimase paralizzata. La logica e la razionalità della sua mente scomparvero nello stesso istante in cui le loro labbra si toccarono. L'esplosione di sensualità che la percorse suo malgrado non lasciò spazio ai ragionamenti. L'unica cosa della quale era cosciente era la sensazione di calore che la portava a rispondere alla passione di quel bacio.

Luke si stava impadronendo delle sue labbra delicatamente, risvegliando in lei una passione sconosciuta. Sobbalzò e si irrigidì quando la punta della lingua dell'uomo scivolò con gentilezza tra le sue labbra, esplorando dolcemente l'interno della sua bocca. Un attimo dopo, Jessica rabbrividì al contatto della mano di Luke sul suo seno.

Le sembrava di essere uscita dal flusso del tempo. Era come un burattino nelle mani di lui, un oscuro potere aveva cancellato la volontà di lei e si era impadronito completamente del suo intero essere.

«No!» riuscì a gridare tirandosi indietro tremante, le gambe che la sostenevano a fatica e la voce roca. «Basta!»

Gli occhi grigi la stavano fissando, vagamente minacciosi. Ma Jessica avvertì il braccio che si ritraeva dalla sua vita, e si affrettò ad allontanarsi di un passo, soffocando un gemito quasi di dolore.

Lui non si mosse, rimase a guardarla. Quando parlò la sua voce sembrò venire da lontano. «È meglio che ti accompagni nella tua stanza.»

«Non posso dormire qui!» esclamò lei mentre il cuore le batteva ancora all'impazzata.

«Temo che dovrai farlo. Non ho alcuna intenzione di permetterti di guidare da sola a quest'ora di notte nella nebbia.»

«Ce la posso fare.» All'improvviso, la sola idea di rimanere in quella casa con lui la terrorizzava.

«No, non è vero. E anche se lo fosse, sappiamo entrambi quanto poco affidabile sia il tuo furgone. Non voglio che tu rischi di rimanere a piedi nel cuore della notte.» Fece un passo indietro. «Non ti preoccupare» le disse con un sorrisetto ironico, «non verrò a bussare alla tua porta Sei perfettamente al sicuro.»

Jessica abbassò lo sguardo, profondamente imbarazzata. Fece poi un ultimo tentativo: «Rimarrò, se promette di dirmi dov'è Graham».

«Ti spiegherò tutto domattina, te lo prometto» rispose lui avviandosi.

Jessica lo seguì sulle scale. All'improvviso si sentiva esausta, e quando lui le indicò la camera augurandole la buona notte, lei entrò desiderando solamente di distendersi sul letto. Il giorno dopo avrebbe saputo di Graham. Hart avrebbe mantenuto la sua promessa. Ne era certa.

Eppure, mentre si infilava sotto le lenzuola si rese conto del nuovo pericolo che correva. Cercò con tutte le sue forze di cancellare il ricordo bruciante di quel bacio e di come quell'uomo, che era il suo mortale nemico, le fosse arrivato per un attimo fino in fondo all'anima.

E la consapevolezza di quello che era successo la spaventava.

5

Quando, la mattina dopo, Jessica si svegliò, la stanza era illuminata dal caldo sole d'agosto e dal giardino provenivano delle voci. Sbadigliò e guardò il suo orologio sul comodino. Erano quasi le otto e mezzo, e lei

aveva deciso di andarsene ben prima di quell'ora!

Le ci vollero meno di venti minuti per fare una doccia, vestirsi e spazzolarsi i capelli. Non aveva nemmeno un rossetto con sé, ma il suo bel viso non aveva bisogno di cosmetici, e in ogni caso il suo aspetto era l'ultima cosa che la preoccupasse. L'unico suo desiderio era quello di sapere tutto su Graham. Poi avrebbe immediatamente allungato il più possibile le distanze tra sé e Old Mill House.

Era lunedì, e Jessica temette che Hart fosse già ripartito per Londra. Con sollievo, lo trovò invece al pianterreno che faceva colazione.

Indossava una vestaglia di seta blu e un paio di pantofole dello stesso tessuto e aveva una copia del *Financial Times* di fronte a sé. Sollevò lo sguardo non appena lei entrò. «Buongiorno» le disse sorridendo. «Giusto in tempo per far colazione insieme. Hai dormito bene?»

«Sì, grazie» rispose Jessica un po' nervosa per l'abbigliamento di lui. La vestaglia gli arrivava solo alle ginocchia e lei non poté fare a meno di pensare che con tutta probabilità sotto non indossava nient'altro.

«Spero che il mio abbigliamento non ti disturbi» proseguì Hart leggendole nel pensiero, «ma trovo che vestirsi prima di fare colazione sia da incivili» disse con un sorriso passandosi una mano tra i capelli ancora umidi per la doccia. «Probabilmente dipende dal fatto che quando ero ragazzo mi hanno sempre imposto di vestirmi di tutto punto prima di mettermi a tavola. Ma ora credo che i miei ospiti non possano far altro che sopportarmi.»

Jessica si versò della spremuta fresca. «Non mi disturba affatto» disse cercando di essere disinvolta, ma allo stesso tempo evitando di guardarlo. Per qualche strano motivo le era impossibile dimenticare il modo in cui l'aveva tenuta tra le braccia la sera prima, la forza di quel bacio, l'intimo contatto della sua mano sul seno. E quel ricordo la sconvolgeva.

«Credo che anche lei abbia tante cose da fare oggi, signor Hart. Quindi potremmo parlare subito di Graham? Ha promesso di dirmi dove si trova» gli ricordò in tono freddo, guardandolo con occhi impazienti.

Hart si appoggiò allo schienale e la osservò socchiudendo gli occhi. «Tutto a suo tempo, Jessica, tutto a suo tempo. Non ho alcuna fretta.» Accennò ai piatti con uova e prosciutto, alle scodelle piene di cereali, ai vassoi che presentavano panini freschi e fette di pane tostato. «Prima mangiamo, e poi discuteremo delle spiacevoli faccende alle quali accenni. Credo che la giornata debba cominciare piacevolmente.»

Doveva aspettarselo che Hart avrebbe condotto il gioco fino all'ultimo! «Non ho fame» lo informò con freddezza. Non era affatto vero, ma Jessica non aveva intenzione di accettare nulla da quell'uomo.

«Come preferisci» concesse lui servendosi una tazza di caffè e un piatto di uova strapazzate. «Per quanto mi riguarda, la colazione è forse l'unico pasto della giornata al quale dedico il tempo necessario.»

Jessica abbassò lo sguardo verso il piatto. Perché non poteva semplicemente dirle quello che lei voleva sapere e basta? Perché insisteva a fare conversazione e a divertirsi a giocare al gatto col topo? Ma Jessica sapeva che mettersi a discutere non sarebbe servito a nulla, anzi, lo avrebbe fatto infuriare, quindi si rassegnò e si servì del miele su una fetta di pane.

«La signorina Clutton non si unisce a noi»? domandò notando che la tavola era apparecchiata solo per due.

«La signorina Clutton ha fatto colazione ore fa. In questo momento si trova probabilmente dietro la sua scrivania, a Londra.»

Grazie al cielo! «Vedo che le fa guadagnare il suo alto stipendio.»

«Certamente.» La fissò divertito. «Ma non ho mai dovuto insistere per ottenere i piccoli favori dei quali talvolta ho bisogno. La signorina Clutton è sempre stata più che disponibile.»

«Davvero incredibile. Ci sono migliaia di segretarie brave e oneste e lei è riuscito a trovare l'unica totalmente amorale, proprio come lei.»

«Non essere così severa. Non è cattiva.»

«Immagino che la cieca devozione di quella donna solletichi il suo orgoglio. E senza dubbio l'ha incoraggiata a comportarsi come se fosse direttamente responsabile del benessere del suo principale.»

«Proteggere la mia privacy fa parte del suo lavoro, ma ammetto che a volte è un po' troppo zelante.»

«Un po'!» esclamò Jessica guardandolo, imponendosi di non farsi distrarre dai bei lineamenti di quel volto abbronzato e dai muscoli che si intravedevano dalla vestaglia. «Mi stupisce che sia partita senza pensare al pericolo che il suo adorato principale correva a rimanere solo con me!» aggiunse in tono sarcastico.

«Ed è un pericolo reale?» la sfidò lui in tono malizioso.

«Assolutamente no» ribatté lei.

«Che delusione! Come vanno gli affari, adesso che non hai più concorrenti?»

«Vuole dire che il negozio di fronte al mio non riaprirà?» gli chiese lei sospettosa.

«Non mi serve più.»

«Pensavo che facesse parte del suo piano.»

«Il mio piano è cambiato. Ho deciso che non era giusto colpire anche te per colpa di Cole. Non sei mai stata complice dei suoi sporchi affari, adesso ne sono convinto.»

«Di quali sporchi affari parla? È lei quello che tratta sporchi affari, non Graham.»

«Il tuo unico errore» proseguì Hart ignorando l'osservazione, «è stato di innamorarti dell'uomo sbagliato. Senza dubbio sei stata un po' stupida, ma non per questo meriti una punizione.» Fece una pausa e la osservò attentamente. «Spero di aver rimediato a tutto ciò che ho causato.»

Il cliente che aveva acquistato la scrivania era stato davvero mandato da lui! Quell'uomo sembrava cambiare atteggiamento con grande facilità, da delinquente a benefattore, ma si sbagliava se si aspettava la sua gratitudine. «Avrebbe potuto risparmiarsi la fatica e le spese di questa grande casa. Immagino che abbia deciso di acquistarla quando ha saputo che Graham viveva qui.»

«Niente affatto. Ho trovato questa casa ben prima di sapere di Cole, e l'ho comprata perché avevo intenzione di avere un posto in campagna dove trascorrere il fine settimana. Scoprire che Cole viveva qui è stata solo una coincidenza, gradita o meno, a seconda del punto di vista. Immagino che Cole non l'abbia gradita, ecco perché è scappato a gambe levate.»

Jessica lo fissò furiosa. Era sempre così sicuro di sé, così maledettamente arrogante! Aveva una risposta per tutto. «Mi risparmi le sue chiacchiere. Mi dica solo dov'è.»

«Dove *credo* che possa essere» la corresse lui.

«E cioè?» domandò lei impaziente.

Lui si versò lentamente dell'altro caffè prima di rispondere. «Credo che sia nascosto nelle West Miklands, in un posto di nome Warley, stando alle mie fonti.»

«Stando alle sue spie, vorrà dire!»

«Niente di così romanzesco, cara Jessica. Mi riferivo all'aiuto professionale di una compagnia di investigazione della quale talvolta mi servo.»

«D'accordo. E a che indirizzo posso trovarlo?»

«Posso andarlo a prendere subito» disse lui sorridendo, «ma al momento, come puoi facilmente vedere, non ce l'ho, quindi temo che dovrai aspettare ancora un po'.» Alzò una mano per fermare la protesta di Jessica. «Tutto a suo tempo. Quando sarà il momento giusto avrai quello che vuoi. Ma prima lascia che ti spieghi chi è Cole e perché desidero tanto distruggerlo.»

«Davvero interessante!» esclamò Jessica sarcastica. «Forza, mi racconti tutte le storie sordide che si è inventato!» Eppure, nonostante il disprezzo, Jessica sentiva una strana curiosità mista a paura.

«Temo che non ti farà piacere» disse lui. «Proprio per niente.» Poi incrociò le braccia sul petto e le maniche della vestaglia scoprirono gli avambracci muscolosi. «Ma ti giuro che tutto ciò che sto per raccontarti è la pura verità.» La guardò fissamente per un attimo. «Innanzitutto, un po' di antefatto per inquadrare l'uomo con il quale abbiamo a che fare. Tu avresti già potuto scoprire qualcosa se avessi parlato con le persone della lista che ti ho mandato qualche mese fa.»

«L'ho strappata» lo informò lei con una risatina di superiorità. Ed era esattamente la fine che si meritava quell'odioso pezzo di carta.

«Avresti fatto meglio a contattare qualcuna di quelle persone. Se l'avessi fatto, probabilmente adesso non ti troveresti in questa situazione. Quella lista conteneva solo alcune delle vittime di Cole. Ce ne sono molte altre. E sono tutte persone deboli e incapaci di difendersi dai tipi come lui. Persone anziane, sole, vulnerabili, ecco chi sono le vittime di Cole. Ed ecco perché lo disprezzo tanto.»

Fece una pausa per assicurarsi la piena attenzione di Jessica prima di proseguire. «Si presenta nelle vesti del benefattore e poi li deruba di tutto ciò che hanno. Lascia che ti faccia qualche esempio. Uno dei metodi preferiti per trovare le sue potenziali vittime è quello di leggere i necrologi dei quotidiani locali. Dopo qualche tempo, compare alla porta del vedovo o della vedova e chiede loro se hanno dei mobili antichi che vorrebbero vendere.» Jessica lo stava fissando rigida e incredula, ma non accennò a interromperlo. «Una persona che ha perso uno dei propri cari tende a essere più influenzabile di quanto non sarebbe normalmente. E spesso si trova in una situazione economica difficile, per cui l'opportunità di vendere qualcosa capita a proposito. E allora Cole li convince a cedergli alcuni oggetti e mobili a un decimo del loro valore.»

«Graham non farebbe mai una cosa del genere!»

«L'ha già fatta molte volte, Jessica, ti assicuro. È così che si guadagnava da vivere prima di incontrarti. Aveva uno stand in un emporio d'antiquariato dove rivendeva le cose che aveva preso a quei poveretti. Si era anche fatto un nome e costruito una facciata rispettabile, nemmeno i suoi vecchi compari l'avrebbero riconosciuto. Anche perché nel frattempo aveva già cambiato nome parecchie volte.»

Era chiaramente pura invenzione, dall'inizio alla fine. E Hart si sbagliava se pensava che lei credesse a quelle storie. «Graham era socio di un negozio d'antiquariato a Truro prima che ci incontrassimo» protestò indignata. «Il negozio fallì senza che lui avesse alcuna colpa. Furono i suoi soci che si appropriarono della cassa e fuggirono, e Graham dovette far fronte a tutti i creditori.»

«Questa è la storia che ti ha raccontato. Ti sei mai preoccupata di controllarla?»

«Certo che no!»

«Una mossa poco saggia, Jessica. Devi imparare a non fidarti così ciecamente della gente» disse lui scuotendo il capo. «Sono certo che nei primi tempi della vostra relazione, prima che la sua ambizione lo spingesse a diventare tuo socio, gli hai anche prestato del denaro, vero?» Fece una pausa e la osservò con sguardo eloquente. «E scommetto che deve ancora pagare la sua quota del negozio.»

«Però mi ha restituito il denaro che gli ho prestato!» esclamò Jessica senza riflettere, rivelando così che i sospetti di Hart erano fondati. Si mosse a disagio sulla sedia. «E poi cosa c'entrano gli affari miei e di Graham con la ridicola storia che mi sta raccontando?»

«Sto solo cercando di farti capire che in tutto questo tempo Cole era interessato al tuo negozio, non a te.» Fu una frase crudele, e lui sapeva quanto male le stesse facendo. Fissò il viso pallido della ragazza e aggiunse: «I facili guadagni sono l'unica cosa che gli sia mai interessata». I muscoli della mascella si irrigidirono in un'espressione chiaramente vendicativa. «Ma ha commesso l'errore più grosso della sua vita quando decise di bussare a una certa porta a Rickmansworth.»

Si fermò, e per un attimo il suo volto assunse un'espressione sinceramente addolorata. «Perché quella era la porta della casa della signora Penn, la vecchia governante dei miei genitori. L'ultima persona al mondo che meritava di cadere nelle mani di un truffatore senza scrupoli come Cole.» Si passò lentamente una mano tra i capelli prima di

proseguire. «Aveva lavorato nella mia famiglia per venticinque anni, e io sono cresciuto con lei. Era una donna generosa e gentile, sempre pronta ad aiutare gli altri.» Imprecò sottovoce. «Una vittima perfetta.»

Poi respirò a fondo e continuò, lo sguardo fisso sulla tovaglia davanti a sé. «Quando i miei genitori si trasferirono in Francia, quattro anni fa, la signora Penn decise di andare a vivere a Rickmansworth. Era il suo paese natale e lei voleva trascorrere là i suoi ultimi anni. I miei genitori la aiutarono a comprare una casa e fecero un piccolo investimento a suo nome che le avrebbe permesso di vivere agiatamente e di lasciare una piccola eredità a un nipote che adorava. Le regalarono anche dei dipinti e alcuni mobili antichi che erano appartenuti all'arredamento della loro casa di Londra, cose che lei aveva sempre ammirato molto. E questo fu un errore fatale.»

Alzò lo sguardo per incontrare quello di Jessica. «Non so se fu una coincidenza o se Cole sapesse di quegli oggetti, ma un giorno si presentò a casa della signora Penn, in cerca d'affari. Sfortunatamente pochi giorni prima la brava donna aveva ricevuto una lettera da quel buono a nulla di suo nipote. Il ragazzo aveva dei debiti da pagare, e naturalmente si aspettava che la cara zia sistemasse tutto. Così Cole non dovette faticare troppo per convincerla a vendere uno dei dipinti che le avevano dato i miei genitori. Con quel quadro si sarebbero potuti pagare debiti molto superiori a quelli del nipote della signora, ma naturalmente Cole lo comprò pagandolo una sciocchezza.»

Hart si mosse nervosamente sulla sedia. «E la storia non è finita qui.» Erano chiaramente ricordi molto dolorosi per lui. «La convinse anche a vendergli altre cose per raggiungere la somma che le serviva, e quando lei si rifiutò, lui insistette perché gli affidasse alcuni mobili per farli restaurare. Naturalmente glieli restituì senza aver fatto assolutamente niente, ma la sommerse con una montagna di conti da pagare. Non voglio annoiarti con tutti i particolari, ti basti sapere che alla fine la povera signora si trovò quasi senza il denaro sufficiente per fare la spesa.» Prese il tovagliolo che aveva sulle ginocchia e lo sbatté sul tavolo. «Fu costretta a vendere la casa, l'unica cosa di sua proprietà che avesse mai avuto, e finì i suoi giorni in un ospizio per i poveri.»

Si alzò di scatto e si avvicinò alla finestra dall'altro lato della stanza, guardando fuori verso il giardino, la schiena voltata verso Jessica. «Era troppo orgogliosa per chiedere aiuto ai miei genitori, e loro seppero la

storia quando lei era ormai morta.» Fece una pausa carica di tensione, poi aggiunse in tono basso e minaccioso: «Era troppo tardi per fare qualcosa per lei, ma non lo era per punire quel bastardo. E questo, mia cara Jessica, è il motivo per cui voglio rovinare Cole».

Jessica spalancò gli occhi. Non poteva essere! Quella storia orribile non poteva avere nulla a che fare con Graham. «Signor Hart, sono certa che lei ha commesso un terribile sbaglio» riuscì a dirgli con un filo di voce. «La persona che lei cerca è un'altra. Graham non avrebbe potuto fare quello di cui lei lo accusa.»

Lui si voltò di scatto. «Non ci credi! L'ha fatto, e io gliela farò pagare! Ho lasciato perdere temporaneamente a causa tua, ma stai sicura che gliela farò pagare! Presto si renderà conto di cosa vuol dire ritrovarsi povero, senza più un briciolo di dignità; Capirà cosa vuole dire vedere tutti i propri sogni infranti, essere soli al mondo, senza speranza e pieni di paura. Non avrà altro desiderio che la morte. Gli farò passare tutto quello che ha dovuto subire la signora Penn per colpa sua!»

Era in piedi in mezzo alla stanza con i pugni stretti e una maschera di furore dipinta in viso. Sembrava in grado di distruggere il mondo per la furia. Jessica era certa che si sbagliasse su Graham, ma per la prima volta le sembrò di capirlo. Nonostante la violenza della sua vendetta c'era qualcosa di profondamente commovente nell'intensità dei suoi sentimenti verso la povera governante. Sapere quelle cose glielo fece sentire meno lontano e ostile.

Jessica si alzò in piedi quasi tremante. «Capisco come si deve sentire» gli disse. «È una storia terribile. Ma Graham è innocente, ne sono certa. Non può essere stato lui.»

All'improvviso tutta la rabbia sembrò svanire dal volto di lui. Sospirò e aprì i pugni. «Sei talmente leale» le disse. «Ti ammiro moltissimo per questo. È un peccato che quel verme non se lo meriti.» Jessica non ribatté, rimase solo a guardarlo, stupita e addolorata, e lui proseguì scuotendo la testa: «Sai, la cosa che mi ha stupito di più è che Cole non ti abbia convinta ad accettare la mia prima proposta. Ero assolutamente certo che avrebbe colto la palla al balzo, naturalmente solo per mettere le mani sul denaro». Sorrise malignamente. «E poi, una volta comprata la tua quota l'avrei avuto completamente in pugno e avrei potuto fare di lui quello che volevo.» Si mise le mani in tasca. «Ma non è andata così. Come hai fatto a resistere alle sue pressioni?»

Jessica si sentì terribilmente debole e indifesa. «Non gliel'ho detto» gli rivelò.

Lui apparve sorpreso. «Non gli hai parlato della mia offerta di acquistare la tua quota? E perché no?»

«Non era il caso. Non volevo che sapesse delle accuse contro di lui, si sarebbe preoccupato senza motivo. E io ero sicura che non fosse vero.» Il cuore le batteva all'impazzata mentre lo sguardo di Hart la stava inchiodando dove si trovava. «E poi mi sentivo perfettamente in grado di gestire la situazione da sola.»

Hart rise forte. «Mio Dio, Jessica, hai un atteggiamento talmente protettivo nei confronti di quell'individuo!» Le si avvicinò continuando a fissarla. «Non sai che è l'uomo che deve proteggere la donna, non il contrario?»

All'improvviso Jessica si sentì senza fiato, le gambe erano sul punto di cederle, e l'agitazione si impadronì di lei. «Non sono d'accordo con questo tipo di stupidaggini maschiliste. Io sono perfettamente capace di badare a me stessa» riuscì a dire con grande sforzo.

«Lo so. Me l'hai già detto.» Tolse le mani dalle tasche della vestaglia e gliele appoggiò sulle spalle. «Ma devi ancora convincermi che sia davvero così.»

Jessica provò l'impulso di fuggire, e non sarebbe stato poi difficile, se solo ne avesse avuto la forza. Lui la stava sfiorando, ma Jessica non poteva far altro che rimanere in piedi di fronte a lui, persa nella profondità dei suoi occhi. E un attimo dopo era troppo tardi per fuggire: Jessica chiuse gli occhi e rabbrividì mentre lui si chinava a baciarla.

«Jessica, Jessica.» Ora la stava attirando a sé con delicatezza, e lei ebbe modo di sentire i suoi muscoli e la sua eccitazione. Le forti braccia che la stringevano le facevano desiderare di appoggiarsi al suo petto e abbandonarsi alle sensazioni, arrendersi al dolce sapore di quel bacio.

Ma non poteva. Nonostante sentisse il desiderio di stringerlo e le sue dita fremessero al pensiero di accarezzare i lisci capelli scuri della sua nuca, quelle insopprimibili sensazioni erano follia pura. Avrebbe tradito non solo Graham, ma anche se stessa.

Hart si accorse della lotta interna della ragazza e la lasciò andare con un sospiro, accarezzandole i capelli. «Ma cosa ci fa una ragazza come te con uno come Cole?»

La frase provocatoria le fu di aiuto. Con decisione, Jessica lo spinse

lontano da sé. «Il mio rapporto con Graham non la riguarda!» Ritornò vicino al tavolo e si appoggiò per sostenersi, respirando a fondo per recuperare le forze. «L'unica cosa che voglio è il suo indirizzo.»

Lui diede un'occhiata ironica al volto eccitato e confuso della ragazza e si rimise le mani in tasca. «Lascia che ti dica una cosa, Jessica. Qualunque rapporto tu abbia con Cole, non si tratta di amore. Nessuna donna reagisce come hai fatto tu un attimo fa, se è innamorata di un altro uomo. Hai combattuto contro te stessa, e per questa volta hai vinto. Ma mi sono accorto di quello che sentivi.»

«Cosa diavolo sta dicendo? Mi ha aggredita!»

Lui scosse il capo e sorrise con aria accondiscendente. «Riesci a ingannarti anche da sola. Ma verrà il momento in cui ti renderai conto di quale sia la realtà.» Fece un passo verso di lei, e Jessica sentì il cuore balzarle in gola. «Spero solo che non ci voglia troppo tempo. Il mio autocontrollo sta per finire.»

«È con questo che cosa vorrebbe dire?» Si appoggiò al tavolo con entrambe le mani. Se lui avesse fatto un altro passo si sarebbe messa a urlare.

Ma lui rimase dov'era e la guardò ironico. «Vuol dire che non appena tu e Cole avrete chiuso, allora lo distruggerò.»

«Non riesce a pensare ad altro che alla vendetta?»

«Penso a molte altre cose, ma per il momento credo che mi concentrerò su Cole.» Si voltò di scatto. «Ed è probabile che tu faccia altrettanto, dopo che avrai controllato il tuo conto corrente.» Poi si diresse in fretta verso la porta e, senza nemmeno voltarsi, le disse: «Io vado a vestirmi!» e uscì come una furia, rischiando di travolgere la cameriera che stava per entrare.

«Signor Hart, c'è una chiamata urgente per lei da Londra» gli disse la donna.

«La prendo nello studio» rispose lui riuscendo a riguadagnare compostezza. «Grazie.» Poi si rivolse a Jessica e le ordinò: «Tu rimani dove sei!» e uscì.

Jessica non aveva certo intenzione di andarsene, almeno finché non fosse stata in possesso dell'informazione che le interessava. Si sedette e si versò una tazza di caffè tiepido, mentre la cameriera cominciava a sparecchiare la tavola.

«Devo portarle dell'altro caffè?» le domandò.

«No, grazie. Questo va benissimo.» Anche se i morsi della fame

cominciavano a farsi sentire e Jessica era debole e tremante, le orribili cose che le aveva raccontato Hart cominciavano a prendere forma nella sua mente. Il solo pensiero di Graham coinvolto in quelle storie la faceva sentire male. Jessica non sapeva proprio come avrebbe reagito se fosse stato tutto vero.

La cameriera uscì dalla stanza. La ragazza si alzò e si diresse alla finestra; respirò più volte a fondo per allentare l'ansia e la tensione. Le accuse di Hart non erano che un cumulo di bugie, stava solo cercando di metterla contro Graham per dividerli e avere gioco facile.

Osservò i prati pieni di fiori dai colori vivaci, e si rese conto che la cosa che più la sconvolgeva era il ricordo dell'affermazione di Hart quando le aveva detto che lei non amava Graham. Non era vero! Lei lo amava con tutta se stessa. Eppure doveva ammettere una cosa: né Graham né nessun altro uomo le avevano mai suscitato sensazioni simili a quelle che aveva provato con Hart.

Confusa e allarmata, Jessica si convinse che i sentimenti che aveva cominciato a provare per quell'uomo erano una pazzia. Doveva imparare a controllare e a sconfiggere il forte desiderio che lui le aveva suscitato, era un'esperienza che non poteva far parte della sua vita. E più il contatto delle labbra e delle braccia di Hart le sembrava naturale e sconvolgente, più capiva quanto fosse, invece, sbagliato. Quell'uomo era nemico di Graham, per cui anche lei doveva considerarlo come tale.

Il suo nemico entrò nella stanza proprio in quel momento. Indossava un abito grigio chiaro, con camicia bianca e cravatta blu, e il cuore di Jessica sobbalzò a tradimento.

«Ti accompagno al negozio» le disse. «Andiamo.»

Hart sembrava perfettamente rilassato, come se il suo sfogo di poco prima non fosse mai avvenuto. «Non c'è bisogno che mi accompagni. Il furgone è qui fuori.»

«No, non c'è più» la informò lui con un sorriso irritante. «L'ho fatto portare al negozio. Tu vieni con me.»

Lei gli rivolse uno sguardo furioso. Stava ancora dandole degli ordini! Jessica si sforzò di mantenersi calma. «Ha preso l'indirizzo di Graham?»

«Sì, Jessica, eccolo qui» rispose lui estraendo un foglietto dalla tasca.

Lei cercò di prenderlo, ma lui fu più svelto. Le afferrò il polso con un movimento rapido, e il contatto delle sue dita sembrò bruciarle la carne.

«Sii paziente, Jessica» le disse provocandola con lo sguardo.

Lei arrossì violentemente e lo seguì in silenzio fino all'uscita, mantenendosi a una certa distanza.

Fuori ad aspettarli c'era una Rolls Royce. Lui le aprì la portiera sorridendo. «È molto più comoda della Porsche, per i lunghi viaggi.»

Jessica entrò nell'elegante abitacolo. «Immagino che debba andare a Londra.»

«La mia presenza è richiesta per un piccolo problema.» Chiuse la portiera e mise in moto l'auto. «Ma prima» le disse mentre si avviavano, «passeremo al tuo negozio.»

Lei gli lanciò un'occhiata sospettosa. «Come sarebbe a dire *passeremo*?»

«Ti accompagno perché tu prenda le cose di cui hai bisogno per star fuori un paio di giorni.»

«Non è necessario che lei si preoccupi. Mi dia l'indirizzo di Graham!»

«Oh, no» disse lui scuotendo la testa mentre si districava nel traffico. «Così non va.» Accelerò e si voltò a guardarla con intensità. «Non ho alcuna infezione di lasciarti andare in cerca di Cole da sola. Verrò con te, che tu lo voglia o no!»

6

Quando Jessica entrò in negozio seguita da Hart, Deirdre li guardò con tanta ammirazione e stupore che quasi strappò un sorriso alla sua principale. Ma Jessica non era dell'umore adatto ad apprezzare i lati umoristici della situazione, per cui fece le dovute presentazioni e si diresse in fretta all'appartamento sopra il negozio. Luke Hart era riuscito a incastrarla un'altra volta.

Raccontò brevemente a Deirdre che cosa stava succedendo, rimandando i particolari a più tardi. L'amica stava morendo di curiosità, naturalmente. D'altronde Jessica le aveva appena detto di aver trascorso la notte a casa di Hart e che stava partendo per le Miklands proprio con lui. Deirdre la guardò con occhi maliziosi, ma non avrebbe potuto essere più lontana dalla verità. Quel viaggio non sarebbe stato un viaggio di piacere, e il fatto che Hart fosse con lei avrebbe solo potuto peggiorare le cose.

Eppure non aveva scelta. «O vieni con me, oppure non hai la possibilità di andare da nessuna parte» le aveva detto lui rispondendo alle proteste della ragazza. «*Io* ho l'indirizzo di Cole, e tu no. È molto semplice.»

«E perché vuole venire anche lei? Non ha già combinato abbastanza guai?» aveva reagito lei aggressiva.

«No, non ancora» aveva risposto lui ironico. «Ma non ho intenzione di venire per combinare guai, come dici tu. Diciamo che ho le mie ragioni.»

Jessica non cercò nemmeno di scoprire quali fossero quelle ragioni. Sapeva bene che lui non avrebbe detto altro, e forse era meglio così. Hart sembrava avere la spiacevole prerogativa di dirle cose che lei non voleva sentire.

Infilò rabbiosamente alcuni indumenti in una borsa da viaggio. Avrebbe preferito andare a Warley e ritornare nella stessa giornata, ma qualcosa le diceva che Hart la pensava diversamente. In ogni caso, era intenzionata a liberarsi di lui non appena avessero trovato Graham. Era ansiosa di parlargli da sola e inoltre meno tempo trascorreva con Hart, meglio era.

Diede una rapida occhiata alla stanza per assicurarsi di aver preso tutto quello di cui aveva bisogno, e il suo sguardo si fissò sul telefono. Le parole di Hart echeggiarono nella sua testa: *Ti consiglio di controllare il tuo conto corrente*. *Sono certo che scoprirai che tutto il denaro che c'era è sparito*. Jessica si odiò per il dubbio che si era insinuato in lei, ma voleva provargli che si sbagliava. Dopotutto controllare richiedeva solo un minuto.

Alzò il ricevitore e compose il numero della banca con gesti nervosi. «Vorrei parlare al responsabile dei conti correnti» disse al centralinista. «Vorrei il saldo del mio conto.» Poi trattenne il respiro e aspettò, pregando di potersi tranquillizzare almeno su quel punto.

Qualche minuto dopo riattaccò il ricevitore con mano tremante. Ora era assolutamente indispensabile che trovasse Graham per parlargli.

Jessica era sprofondata nei morbidi sedili in pelle della Rolls di Hart, completamente immersa nei suoi pensieri. Era sconvolta e confusa. Il dirigente bancario con cui aveva parlato al telefono l'aveva informata che Graham aveva totalmente prosciugato il conto corrente del negozio, venerdì mattina. Tutto quello che le rimaneva era l'incasso del fine settimana, poche centinaia di sterline.

Hart sembrava non essersi accorto dello stato della ragazza. Aveva buttato la giacca sul sedile posteriore con gesto disinvolto e si era arrotolato le maniche della camicia. «Cosa ne dici di un po' di musica?» le aveva chiesto, e aveva inserito una cassetta di Beethoven prima che lei

avesse il tempo di rispondere.

Jessica non protestò. La musica era rilassante e inoltre era un'ottima scusa per rimanere in silenzio. In quel momento non sarebbe stata in grado di sostenere nessuna conversazione. Ma poco dopo lui abbassò il volume della musica e Jessica capì che non l'avrebbe lasciata in pace a lungo.

«Va tutto bene, Jessica?»

«Benissimo» rispose lei voltandosi a guardarlo e cercando di sorridere in modo convincente. Non aveva alcuna intenzione di discutere di quello che aveva scoperto. Hart era già abbastanza arrogante senza che lei gli rivelasse che aveva avuto ragione una volta di più!

«Bene. Mi sembravi più silenziosa del solito.»

«Ascoltavo la musica» mentì lei dandogli un'occhiata di sottecchi. Avrebbe dovuto stare attenta a ciò che diceva e faceva, nelle prossime ventiquattr'ore.

«La commessa del tuo negozio sembra simpatica; la conosci da molto?» le chiese lui, e Jessica si rilassò un poco.

«Sin dall'inizio» rispose lei domandandosi se lui si fosse accorto dell'espressione ammirata di Deirdre nei suoi confronti. L'aveva senz'altro guardato a lungo e in maniera inequivocabile. «L'ho praticamente ereditata insieme al negozio» continuò. «E in questi anni si è dimostrata una validissima collaboratrice. Senza di lei non avrei mai potuto farcela» aggiunse poi per chiarire la sua gratitudine nei confronti di Deirdre.

«Lavorava già per tua zia, vero?» domandò lui in tono neutro lanciandole una breve occhiata. «È originaria del paese?»

«Sì, è di Harbingdon. Ha lavorato con mia zia per sette anni, e conosce tutto del mercato dell'antiquariato.»

«Avresti dovuto metterti in società con lei, non con Cole» le disse lui in tono provocatorio.

Jessica lo guardò ostile. Graham non era un argomento del quale desiderava parlare. «Non vedo proprio come la cosa possa riguardarla!» ribatté voltandosi dall'altra parte e sperando che lui lasciasse cadere l'argomento.

Ma non ebbe fortuna. «Non potrei essere più d'accordo» le disse continuando a fissare la strada, «ma è un peccato che tu non abbia scelto un socio più affidabile. Deirdre mi sembra perfetta.» Le lanciò una breve occhiata. «Sembra avere molto buon senso e il dono di saper giudicare le persone con esattezza. Per il quarto d'ora che sono rimasto in sua

compagnia non ha smesso un attimo di tessere le tue lodi. Ma non credo che la pensi allo stesso modo riguardo a Cole, vero?» domandò poi a tradimento.

Jessica si voltò verso di lui indignata. «Ha parlato di Graham con Deirdre mentre io non c'ero? Non ne aveva il diritto! Non ha alcun diritto di parlare della mia vita privata con nessuno!»

«Calmati, Jessica» cercò di placarla lui scuotendo la testa e sorridendo. «Anche se io avessi voluto avere delle informazioni, sono certo che Deirdre sia troppo corretta per raccontare al primo venuto le tue faccende private. Ma naturalmente abbiamo parlato di Cole, e io sono riuscito a intuire, più dai suoi silenzi che da quello che mi ha detto, che Deirdre non ha grande simpatia per lui.»

«E allora? Succede che la gente non vada d'accordo. Non è colpa di nessuno.» Eppure a Jessica era sempre dispiaciuto che Deirdre fosse così dura e poco comprensiva nei confronti di Graham.

«Comunque non ho voglia di parlarne» concluse la ragazza in tono irritato. «Per essere più precisi, non ho voglia di parlare di nulla con lei.»

«Come preferisci.»

Hart alzò nuovamente il volume della musica, e Jessica incrociò le braccia continuando a guardare fuori del finestrino. Sia lui sia Deirdre si sbagliavano sul conto di Graham, e nonostante la situazione sembrasse provare il contrario, presto Graham avrebbe smentito tutte le calunnie sul suo conto.

Era appena passato mezzogiorno quando svoltarono nel parcheggio della *Minerva*, in un edificio che dava sul Tamigi. Un uomo in uniforme salutò Hart con un sorriso. «Buongiorno, signor Hart!»

«Buongiorno, Reeves.» Si infilò la giacca e lanciò le chiavi dell'auto all'uomo. «Fai fare il pieno e falla controllare. Torno tra un paio d'ore a prenderla» gli disse, e si avviò all'ascensore, con Jessica che lo seguiva.

L'uomo lo salutò con deferenza. «Certo, signor Hart, non si preoccupi. Sarà pronta tra due ore.» Sembrava che quell'uomo adorasse il suo principale.

E Jessica ebbe la stessa impressione osservando gli altri impiegati della *Minerva*, dai dirigenti fino ai fattorini. Osservò Hart andare verso il suo ufficio tra le facce sorridenti del personale e si disse che o quella gente aveva imparato a fingere perfettamente, oppure Hart era davvero rispettato e ben accetto a tutti.

«Avrò da fare per le prossime due ore» le disse in quel momento. «Tu puoi scegliere tra rimanere qui nel mio ufficio ad annoiarti mortalmente o andare con una delle segretarie a pranzo, giù in mensa. Purtroppo la mia segretaria personale non potrà occuparsi di te» aggiunse con un sorrisetto malizioso, «a quanto pare è uscita per una commissione.»

E meno male! Jessica non avrebbe potuto resistere due ore in compagnia della signorina Clutton e delle sue osservazioni taglienti e offensive. «Credo che andrò a pranzo» gli disse. Dopo aver praticamente saltato la colazione, aveva bisogno di rifocillarsi.

Il pranzo era delizioso, molto diverso da quello che ci si aspetta da una mensa aziendale. Laura, la segretaria che l'accompagnava, le stava dicendo che anche Hart pranzava spesso in mensa, e Jessica non trovò difficile crederle. C'era una varietà incredibile di cibi dall'aspetto davvero appetitoso.

Laura continuò a parlarle di Hart, e Jessica ebbe modo di scoprire che per la ragazza il suo principale non aveva un solo difetto. Naturalmente il punto di vista di Jessica era radicalmente diverso, ma ebbe il buon gusto di stare ad ascoltare senza accennare minimamente a ciò che pensava di lui. Laura dimostrava una devozione senza limiti, e Jessica si tenne per sé le molte obiezioni che le salivano alle labbra.

«Pretende molto dai suoi collaboratori» le disse Laura quando si furono sedute a mangiare. «Ma è generoso e giusto nei confronti degli impiegati. Le persone che ottengono un impiego qui alla *Minerva* di solito ci rimangono. Ci sono persone che lavorano qui praticamente dalla fondazione dell'azienda.»

«Come la signorina Clutton, immagino.»

«Lei conosce la signorina Clutton?» domandò Laura con un sorriso indulgente.

«Abbiamo avuto modo di incontrarci.»

«È il braccio destro del signor Hart» le disse la ragazza in tono confidenziale. «Lui dice sempre che senza di lei si sentirebbe perso.»

Jessica fece una smorfia incredula. Hart, perso? Una situazione davvero improbabile.

Quando Jessica fece ritorno all'ufficio di Hart dopo aver pranzato, l'indispensabile signorina Clutton era nuovamente seduta alla sua scrivania. «Il signor Hart è ancora impegnato» la informò con un'occhiata gelida. «E lo sarà ancora almeno per un'altra ora. Temo che dovrà

aspettare.»

«Crede che gli dispiacerebbe se nel frattempo dessi un'occhiata in giro?» chiese Jessica. Era curiosa di vedere l'azienda, ma era soprattutto ansiosa di sfuggire allo sguardo di disapprovazione della signorina Clutton. Evidentemente la donna pensava ancora che Jessica stesse cercando di ottenere qualcosa da Hart.

«Non vedo perché» rispose gelida. «A patto che non arrivi fino all'attico, naturalmente.»

«L'attico?» domandò Jessica senza capire.

«L'appartamento privato del signor Hart. Sarebbe preferibile che lei andasse da altre parti.»

«Non credo che *quel* luogo mi interessi particolarmente!» ribatté Jessica seccata. E così anche Hart, come lei, abitava dove lavorava; le proporzioni, però, erano ben diverse!

Infatti, il palazzo che ospitava la *Minerva* era una costruzione a diciotto piani. Come Jessica già sapeva, la compagnia non era solo una grande azienda immobiliare. Parecchi piani del palazzo erano occupati dalle società consociate alla *Minerva*, compagnie d'assicurazioni, agenzie pubblicitarie, aziende chimiche e d'abbigliamento, solo per nominarne alcune. Jessica ne rimase profondamente colpita. Un uomo in grado di costruire dal nulla un impero come quello era sicuramente capace di fare tutto ciò che decideva. Forse era proprio per questo che Graham se n'era andato. Sapeva di non avere scelta con un simile avversario.

Anche dopo aver dato un'occhiata in giro, si trovò comunque costretta a trascorrere altre due ore in compagnia della signorina Clutton, che picchiettava come un automa sulla tastiera del computer, mentre Jessica sfogliava stancamente alcune riviste economiche.

Hart arrivò verso le cinque. «Bene, andiamo» le disse dopo essersi scusato brevemente. «Voglio arrivare prima che faccia buio.»

Jessica lo seguì in silenzio fino all'ascensore, costringendosi a non dirgli il fatto suo per l'incredibile ritardo. Qualunque fossero le questioni che l'avevano trattenuto tanto a lungo, il suo volto aveva un'aria stanca. Mentre le porte dell'ascensore si chiudevano, Jessica lo osservò e pensò con maligna soddisfazione quanto doveva essere duro a volte trovarsi al vertice.

Al parcheggio, Reeves stava aspettando vicino alla Rolls. «Buon viaggio, signore» disse toccandosi il cappello in segno di saluto e

porgendo le chiavi dell'auto.

«Grazie.» Hart si diresse al volante, mentre Reeves apriva la portiera per Jessica. Quando furono in macchina, Hart diede una breve occhiata all'orologio. «Se il traffico non è troppo intenso dovremmo essere a Birmingham per l'ora di cena.»

«Se non le spiace, preferirei saltare la cena e andare subito fino a Warley per trovare Graham.»

«Be', *io* preferirei cenare» obiettò lui con un tono che non ammetteva repliche. «A differenza tua, io non ho pranzato.»

Jessica avvertì una fitta di delusione. Avevano già perso tanto tempo! «Mi aveva promesso di portarmi subito da Graham» gli ricordò. «Non ho mai promesso niente del genere» disse lui con irritazione mentre metteva in moto. «Passeremo la notte a Birmingham e andremo da Cole in mattinata. Non ti preoccupare, ci sarà.»

«Non mi interessa. Voglio andarci stasera.»

«Peccato che tu non possa.» La guardò impaziente. «Ora allacciati la cintura di sicurezza e risparmiami le discussioni. Altrimenti...» aggiunse mentre lei cercava di protestare, «... ti riporto ad Harbingdon e Cole dovrai trovartelo da sola!»

Jessica chiuse la bocca e si allacciò la cintura rabbiosamente. Sapeva bene che non c'era niente da fare.

«Brava» disse lui sorridendo sarcastico mentre usciva dalla città. «Ho prenotato due stanze in albergo. Credo che ti piacerà.»

L'hotel a cinque stelle di Birmingham dove Hart aveva prenotato era davvero lussuoso. Jessica non aveva mai visto niente di simile, e in una situazione diversa le sarebbe piaciuto moltissimo, ma non quella sera. E certamente non in compagnia di Hart. La sua mente era tormentata da troppi dubbi, per poter godere del lusso dell'albergo.

Le loro stanze erano sullo stesso piano, ma si trovavano agli estremi opposti di un lungo corridoio. Jessica ne fu sollevata. Mentre si concedeva un bagno pensò che almeno non avrebbe dovuto sopportare l'asfissiante presenza di Hart per tutto il periodo della loro permanenza. Purtroppo però avrebbe dovuto cenare con lui. Le aveva strappato quella promessa dopo molte insistenze.

Jessica aveva messo in valigia solo un paio di abiti, tra cui un vestito a tubo in maglina di cotone con un'alta cintura in vita e scarpe in tinta, che sarebbe andato bene per la cena tra gli eleganti ospiti dell'hotel.

Quando lei e Hart scesero ed entrarono nel grande salone elegantemente arredato, furono molte le persone che li seguirono con lo sguardo. Sicuramente sia Hart, impeccabile come al solito con un abito grigio scuro, sia Jessica, il cui abito aderente rivelava la figura perfetta, avrebbero suscitato l'ammirazione anche entrando separati, ma in coppia l'attenzione fu generale.

Il cameriere arrivò subito a prendere le ordinazioni e ritornò con gli aperitivi. Era chiaro che Hart era un cliente conosciuto.

«Non mi dica che anche questo hotel è di sua proprietà» disse sarcastica Jessica sorseggiando un Martini. «Questa gente striscia ai suoi piedi quasi quanto il personale della *Minerva*.» Sapeva di essere ingiusta, ma il modo in cui le cose gli andavano sempre lisce la irritava molto.

Hart non raccolse il commento caustico. «Sono conosciuto in molti alberghi del mondo» le disse semplicemente. «Viaggio spesso.»

«E senza dubbio si rende popolare dando mance principesche. Comprare la gente è uno dei suoi metodi preferiti per sottometterla, vero?»

«Nessuno si è mai lamentato» le disse con un sorriso di superiorità. «La mia esperienza è che la gente giudica più importante e più motivante il denaro di qualunque altra forma di ricompensa, anche se infinitamente più nobile.» Alzò le spalle. «La natura umana è questa e io non posso farci niente.»

Jessica passò un dito sul bicchiere. Le sue parole sembravano divertirlo, per quanto ostili fossero. Quell'uomo aveva una risposta per tutto. Jessica si appoggiò alla sedia e incrociò le gambe snelle con grazia. «Io non sopporterei di vivere come lei» gli disse in tono tagliente. «Circondato da adulatori e opportunisti.»

«Tu dovresti essere un'esperta» le fece presente lui.

«Credo che opportunista sia un aggettivo molto adatto a Cole, anche se forse è un eufemismo, nel suo caso.»

Non perdeva un'occasione per insultare Graham! «Graham è il mio fidanzato e il mio socio in affari. E non credo che sia un opportunista.»

«Anche se è scappato con tutti i tuoi soldi?» incalzò Hart osservandola con attenzione. «Non cercare di negarlo, Jessica. Ho visto la tua espressione quando sei scesa dal tuo appartamento. Hai telefonato alla banca, non è vero? Sembrava che avessi appena visto un fantasma!»

Allora se n'era accorto. Fortunatamente l'arrivo del cameriere le consentì di non rispondere subito. Guardò il piatto di paté, evitando gli occhi di

Hart. «Sono certa che Graham aveva un ottimo motivo per farlo. Domani mi spiegherà tutto.» Suonava falso perfino a lei, ma credere il contrario le avrebbe fatto troppo male. Era inconcepibile che Graham avesse rubato di proposito i suoi soldi. Era l'uomo che stava per sposare, come poteva essere capace di azioni così disgustose?

Hart la stava fissando con sguardo scettico. «Mi spiace dovertelo dire, ma temo che domani riceverai un bruttissimo colpo, e non solo per i soldi che ti ha rubato.» Prese il tovagliolo e lo stese sulle ginocchia. «Ma non roviniamoci la cena parlando di Cole. Godiamoci la serata e rimandiamo i problemi a domani.»

Jessica si trattenne dal chiedergli cosa volesse dire con quella frase: *non solo per i soldi che ti ha rubato*. Come al solito, stava cercando di tormentarla il più possibile, incuterle ancora più paura di quanto già non ne provasse. Jessica decise di cominciare a mangiare, dopotutto Hart aveva ragione, era meglio non rovinarsi l'appetito. «Se lei non ne parlerà più, lo stesso farò io» gli promise con un sorriso forzato. «Per essere più chiara, dica ancora una sola parola su questa storia, e io mi alzo e me ne vado» lo avvertì poi in tono aggressivo. Non era il solo capace di fare minacce!

«E questa è l'ultima cosa che vorrei» disse lui con un sorriso galante. «Alla nostra tregua, allora. Buon appetito!» disse poi alzando il bicchiere.

A metà della cena, arrivò una piccola orchestra che con le sue note discrete rese l'atmosfera romantica e intima. Qualche coppia iniziò a ballare e guardandoli Jessica si rese conto all'improvviso di quanto tempo fosse trascorso dall'ultima volta che si era concessa una serata di svago. Non era mai stata una gran festaiola, ma uscire la sera con gli amici le era sempre piaciuto. Perfino durante il periodo più difficile del suo lavoro, agli inizi dell'attività, aveva sempre trovato un po' di tempo per divertirsi.

Quando Graham era arrivato nella sua vita, il ritmo delle serate mondane era aumentato, ma negli ultimi sei mesi Jessica non era praticamente mai uscita. Graham trascorreva sempre più i fine settimana lontano, per le aste. E nessuno dei due sembrava essere dell'umore giusto per concedersi una piacevole serata. Jessica fissò Hart, risentita. Era tutta colpa sua. Era lui che aveva completamente sconvolto la loro vita.

Jessica aveva seguitò il consiglio di Hart di ordinare una squisita bistecca alla bernese e decise di farlo ancora ordinando delle crèpe Suzette per dessert.

«C'è una sola persona al mondo in grado di cucinare delle crèpe

migliori» le confessò, «ed è mia madre.» Il cameriere diede fuoco alle crèpe, e Jessica osservò alla luce delle fiamme bluastre il volto di Hart. La stanchezza che aveva osservato prima era sparita, e i suoi occhi, ombreggiati da lunghe ciglia scure, avevano uno sguardo così intenso da essere quasi insopportabile.

«È francese, vero?» gli chiese Jessica in tono discorsivo mentre il cameriere le serviva le crèpes. «Me ne ha parlato ieri sera Annette.»

«È nata a Parigi. Incontrò mio padre a Londra, quando lavorava come corrispondente per *Le Monde*. Mio padre si stava occupando della difesa di una coppia francese.»

«Spero che sia riuscito a farli assolvere» disse lei con un sorriso.

«Certamente, voleva fare colpo su mia madre.»

Jessica attese che il cameriere servisse anche lui, poi assaggiò il dolce. «Se sa fare delle crèpe migliori di queste, allora valeva davvero la pena di far colpo su di lei.»

Luke la stava guardando con interesse, sorridendo. «D'altra parte, mio padre non aveva scelta. Mia madre si rifiutò di uscire con lui se prima non avesse vinto la causa. E mia madre è molto brava a ottenere ciò che vuole.»

Tale madre, tale figlio. «E lei ha ereditato qualcuna delle sue virtù?»

«Sono un cuoco abbastanza bravo» rispose lui fingendo di non aver capito il sottinteso, guardandola con una luce divertita negli occhi. «Il mio *boeuf bourguignonne* attirava frotte di ospiti qualche tempo fa.»

Jessica rise di gusto. Non era facile immaginare Hart alle prese con i fornelli. «Non ci credo. Sono certa che il suo famoso *boeuf bourguignonne* veniva dal ristorante francese più vicino.»

«È una menzogna» protestò lui continuando a osservarla compiaciuto. «Ogni tanto mi diverte pasticciare in cucina.»

«Già, mi immagino!» esclamò lei scherzando. «Ogni secolo o due!»

«Non posso credere che tu sia una di quelle donne che pensano che gli uomini non debbano imparare a cucinare. Ti credevo più emancipata.»

La stava prendendo in giro, era chiaro. «Non si preoccupi, sono sufficientemente emancipata» lo rassicurò con un caldo sorriso. «Ma non riesco a immaginare un maschilista come lei che traffica in cucina.»

«Be', Jessica, ti sbagli. Io sono un animale molto domestico» le disse guardandola pensieroso. «Se fossimo in rapporti migliori ti inviterei ad assaggiare qualcuno dei miei piatti. Così potresti giudicare da sola, e non

solo le mie doti gastronomiche...»

Jessica si sentì arrossire, così, senza una vera ragione. Abbassò lo sguardo e posò la forchetta sul piatto. «Mi spiace» disse, «non riesco proprio a finirle.»

«Nessun problema. Ora ordino il caffè.» Sorrise, e Jessica sentì svanire il suo imbarazzo, poi chiamò il cameriere con un gesto discreto. «Due caffè e due brandy, per favore.»

Jessica lo guardò perplessa. Probabilmente non avrebbe dovuto bere ancora. Durante il pasto aveva contribuito a finire la bottiglia di ottimo vino che Luke aveva ordinato, e le era andato un po' alla testa. Per quale altra ragione avrebbe potuto sentirsi tanto allegra e a suo agio? «Non molto brandy per me, grazie» disse rivolta al cameriere, che si allontanò subito.

In quel momento Luke si alzò in piedi. Allungò una mano verso di lei, guardandola. «Vieni, Jessica» la invitò. «Balliamo.»

Lei esitò. Ballare? Era sul punto di rifiutare scuotendo il capo, ma lui le appoggiò la mano sulla spalla e la fece alzare in piedi. E Jessica rispose a quell'ordine seguendolo silenziosa. Hart le cinse la vita con un braccio e la guidò fino alla pista, e alla giovane donna sembrò di camminare sulle nuvole.

L'orchestra stava suonando un rock and roll, fortunatamente. Il solo contatto del braccio di Hart attorno alla vita la turbava già abbastanza.

«Balli bene» le disse lui, ma la sua voce le sembrò arrivare da molto lontano. «Avremmo dovuto provarci prima.»

Poi Jessica si sorprese a rispondere: «Mi succede sempre di ballare meglio dopo un'abbondante cena!», e si domandò se stava perdendo il controllo della situazione. Forse non avrebbe dovuto accettare di ballare con Luke Hart. In quel momento avrebbe dovuto trovarsi in camera sua, da sola. Era follia pura. Ma non voleva andarsene.

All'improvviso, il ritmo della musica rallentò e prima che lei potesse allontanarsi, le braccia di Hart la attirarono a sé, circondandola. Il contatto con quel corpo forte e muscoloso che l'avvolgeva con il suo calore le fece desiderare di chiudere gli occhi e lasciarsi andare.

Non erano solo il vino e la musica e la calda notte estiva. Era quell'incontenibile senso di sicurezza che provava quando era vicino a lui. Quella strana sensazione che la portava a sentirsi una parte di lui.

Le braccia di Hart si strinsero ancora di più, e lei sospirò. Quando lui avvicinò il mento ai capelli soffici della ragazza il cuore di Jessica sembrò

impazzire, mentre il calore del suo respiro la avvolgeva. Le mani sfioravano appena le sue spalle, ma moriva dal desiderio di abbracciarlo forte. In quel momento lui spostò la testa e Jessica credette di essere sul punto di svenire quando si sentì sfiorare il viso dalle sue morbide labbra.

«Jessica» le mormorò dolcemente avvicinandosi sempre di più.

Jessica sapeva che avrebbe dovuto allontanarsi, scappare. Una morsa le stringeva lo stomaco e respirava a fatica. E invece chiuse gli occhi e volse il viso verso di lui, rabbrividendo quando le loro labbra si unirono e le dita di Luke si intrecciarono nei suoi capelli.

Una sensazione di calore la pervase. La passione del bacio e la sua mano sulla schiena, quella sensazione d'intimità che cresceva tra loro... Non doveva abbandonarsi! Improvvisamente, Jessica si irrigidì e cercò di allontanarlo da sé. «No, Luke!»

«Perché?» domandò lui continuando ad accarezzarle la nuca.

Jessica chiamò a raccolta tutte le sue forze per non cedere di nuovo. «È meglio che ritorniamo al tavolo» insisté. Era confusa, si sentiva in colpa e nello stesso tempo sentiva un senso di rimpianto. Era terribile che dovesse essere proprio quell'uomo a farle provare sensazioni così intense. Sensazioni che Graham non le aveva mai fatto vivere. Si sforzò di guardarlo. «Il caffè si sta raffreddando.»

«Ne ordineremo dell'altro» disse lui sorridendo.

Ma Jessica non poteva rimanergli così vicino. La sua volontà non sarebbe stata sufficiente a impedirle di cedere ancora alla passione che lui le suscitava. «Preferirei sedermi.»

«Come vuoi tu.» La prese per la mano con un gesto quasi formale e ritornarono insieme al tavolo. Quando lui le lasciò la mano, tra loro si creò una distanza innaturale e un senso di gelo si impadronì di Jessica.

Sul tavolo c'erano già due tazze di caffè e i bicchieri di brandy. Jessica bevve a occhi chiusi il suo caffè. Forse l'avrebbe aiutata a ritornare in sé e a smetterla di comportarsi come una stupida.

«Jessica?»

Lo guardò nervosa, domandandosi cosa stesse per dirle.

«Non andare a cercare Cole, domani» le disse quasi pregandola. «Dimenticatene. Ti assicuro che se andrai da lui finirai per pentirtene.»

E con questo che cosa voleva dire? Jessica respirò a fondo prima di ribattere. «Non sono venuta fin qui per ritornarmene a casa. Devo vedere Graham per parlargli, e lei non cerchi di fermarmi!»

«Ma che cosa gli devi dire, in nome del cielo?» esclamò lui con impazienza. «Ha preso tutto il tuo denaro e se n'è andato senza dirti niente. Di che altro hai bisogno per capire che razza di delinquente sia?» Strinse i pugni.

«Di tutto.» Stava nuovamente cercando di incastrarla, di metterla con le spalle al muro, ma lei non glielo avrebbe permesso. «Voglio sentire dalla sua voce perché ha preso il denaro, e cosa risponde alle accuse che lei gli ha rivolto. Credo che abbia il diritto di discolparsi.» E di convincere anche lei di non essere l'uomo che le aveva descritto Hart.

«Sei una stupida, Jessica. Non lo vedi da sola che nulla può giustificare quello che ha fatto?» Jessica abbassò lo sguardo, lui aprì i pugni abbandonando le mani sul tavolo e sospirò. «Senti, dimmi qual è la somma che Cole ti ha rubato e io la rifonderò fino all'ultimo centesimo. Così potrai dimenticarti di lui senza dover subire anche un danno economico.» Infilò la mano nella tasca interna della giacca. «Ti faccio un assegno subito, se vuoi» continuò estraendo una stilografica d'oro. «Sii ragionevole, Jessica. Cogli al volo quest'opportunità di risparmiarti un brutto colpo e dimenticati di questa faccenda. Per amor di Dio, non rovinarti per colpa di quel delinquente.»

«La smetta di dirmi quello che devo fare, e soprattutto non cerchi di comprarmi, Hart!» esclamò lei alzandosi di scatto in piedi con un movimento così brusco che il bicchiere di brandy si rovesciò sul tavolo, e anche la sedia fu sul punto di cadere. «Non voglio né il suo denaro né i suoi consigli! E non cerchi di interferire oltre nella mia vita! Ha già causato abbastanza guai!»

Poi, prima che lui potesse fermarla, si girò e si allontanò in direzione dell'uscita. Eppure non era soddisfatta per essere finalmente riuscita a rispondergli a tono. Si sentiva piuttosto sull'orlo di un abisso.

Il suo sesto senso le faceva presagire che presto sarebbe successo qualcosa di terribile e che si sarebbe pentita amaramente della decisione che aveva appena preso.

7

La mattina seguente partirono per Warley, in un'atmosfera pesante e

tesa. Jessica aveva fatto colazione in camera dopo aver trascorso la notte quasi senza chiudere occhio, e aveva già preparato la valigia da parecchio quando Hart le aveva telefonato per dirle di trovarsi nell'atrio entro mezz'ora.

Jessica aveva trascorso i successivi venti minuti misurando a grandi passi la stanza e poi si era diretta al piano terra, sedendosi ad aspettarlo con impazienza. Non vedeva l'ora di partire e di affrontare la brutta situazione che ormai era certa di trovare.

Hart apparve all'improvviso dietro di lei, facendola sobbalzare. «Spero di non averti fatta aspettare troppo a lungo. Mi sono fatto servire una sostanziosa colazione.» Indossava un paio di pantaloni sportivi color sabbia e una camicia scura. La stava fissando con sguardo indifferente e distaccato.

Jessica scattò in piedi. «Non è colpa sua. Sono arrivata in anticipo» disse, ben sapendo che non c'era alcun bisogno di fornirgli spiegazioni, dal momento che all'uomo non importava nulla del fatto che lei lo avesse aspettato per tanto tempo.

Hart le prese dalle mani la borsa da viaggio sfiorandole le dita, e lei si allontanò in fretta. Una reazione infantile che la irritò moltissimo, ma alla quale lui sembrò non badare. Si voltò incamminandosi. «Andiamo» le disse.

Lei lo seguì in silenzio, osservando le spalle forti e le braccia abbronzate che spuntavano dalle maniche arrotolate della camicia. Quando lui si fermò di fronte alle porte automatiche per lasciarla passare, Jessica non poté fare a meno di pensare che era probabilmente l'uomo più affascinante che lei avesse mai conosciuto. Si riprese subito dopo. Erano pensieri quasi indecenti: l'unico uomo al quale avrebbe dovuto pensare in quel momento era Graham. Niente era più importante delle spiegazioni che le avrebbe dato fra meno di un'ora.

La Rolls arrivò proprio mentre loro stavano uscendo, e il ragazzo in uniforme al volante scese in fretta e aprì la portiera a Jessica. Poi prese le valigie e le mise nel grande baule dell'auto e accettò la mancia che Hart gli porse con gesto distratto. Jessica si stirò la gonna bianca sulle ginocchia e pensò che, come al solito, il potere e il denaro stavano rendendo le cose perfette.

Lui si voltò verso di lei prima di partire. «Sei sicura di volerlo fare? Sei ancora in tempo a cambiare idea.» Ma lo disse con il tono di chi conosce

già la risposta, e ha smesso di preoccuparsene.

«Non ho alcuna intenzione di cambiare idea» ribatté Jessica con fermezza, senza guardarlo.

«E va bene, facciamo come vuoi tu» concluse lui mettendo in moto l'auto e partendo. Jessica sedeva rigida con lo sguardo fisso davanti a sé, cercando di combattere quell'oscura sensazione di paura e angoscia che le stringeva il cuore e la mente.

Warley non era molto lontano, e Hart vi si diresse con sicurezza, fermandosi solo un paio di volte a consultare le indicazioni che aveva scritto sullo stesso foglio con l'indirizzo di Graham. Erano appena passate le dieci quando Hart svoltò in una stradina e spense il motore, voltandosi poi a guardare Jessica in silenzio.

«Credo che sia meglio se ci fermiamo qui» le disse alla fine.

Jessica sentì il nodo allo stomaco che aveva fin dalla sera prima stringersi ancora di più. «È qui?»

«Voltato l'angolo» precisò lui allungandole il foglio con l'indirizzo. «Numero quarantatré. Io però ti aspetto qui. Con quest'auto attirerei un po' troppo l'attenzione.»

Si trovavano in un quartiere popolare con tante casette a due piani e piccoli giardini ordinati. Jessica posò la mano sulla maniglia della portiera, ribadendo a se stessa che quello era il momento che aspettava da tanto. Ma non riuscì a calmarsi nemmeno un po'. «Non c'è bisogno che mi aspetti» gli disse con un filo di voce, anche se era certa che, per quanto lui disapprovasse la sua testardaggine nel voler parlare a Graham, l'avrebbe aspettata fino a quando non fosse stato tutto finito.

Luke non rispose e lei uscì dall'auto, improvvisamente sola. I suoi movimenti erano quasi meccanici mentre chiudeva la portiera e si incamminava con i piedi che sembravano di piombo. Tra qualche momento avrebbe saputo la verità.

«Buona fortuna» le augurò Hart inaspettatamente, e Jessica distolse bruscamente lo sguardo dagli occhi di lui. Non voleva fargli vedere quanto era spaventata. Se quello che le aveva raccontato si fosse rivelato vero, Jessica sapeva che non si sarebbe mai più fidata di nessuno, per tutta la vita.

Il numero quarantatré era circa a metà della via, ed era un edificio grigiastro con una porta d'ingresso giallo limone. Jessica si fece coraggio ed entrò dal cancelletto in ferro, dirigendosi con decisione verso la porta.

Suonò il campanello, trattenne il respiro e attese che Graham aprisse.

«Sì?» Sulla porta apparve invece una giovane donna. Sembrava avere un anno o due più di Jessica e indossava un grembiule sopra il vestito.

Evidentemente non era quella la casa che cercava! Jessica si sentì sollevata ed euforica al pensiero che Hart si fosse sbagliato. Fece un passo indietro e sorrise alla donna. «Sono spiacente di averla disturbata. Credo di aver sbagliato indirizzo. Stavo cercando un certo Graham Cole.» Era sul punto di voltarsi per andarsene in fretta quando notò un sorriso divertito sul volto della donna.

«Il signor Graham Cole, ha detto»? disse la donna in tono ironico. «Lei deve essere uno dei suoi amici del Kent.» La guardò meglio e cambiò impercettibilmente espressione. «Non dirmi che sei la sua fidanzatina, Jessica Langley?»

Jessica spalancò gli occhi. «Graham è qui?»

La donna si fece da parte e le fece cenno di entrare. «Direi di sì. Entra. Sono sicura che sarà contento di vederti.» Poi si voltò e gridò per le scale: «Brian! Scendi! C'è una visita per te!».

Jessica seguì la donna che la condusse in un piccolo soggiorno abbastanza accogliente, e accettò di sedersi. Chi era quella donna? Come faceva a conoscerla? E perché aveva chiamato Graham, *Brian*?

La donna rimase nella stanza, in piedi ma appoggiata a un mobile, guardandola divertita. «Be' devo dire che Brian mi ha detto la verità sul tuo conto. Sei proprio una ragazzetta carina.»

Jessica si mosse a disagio sulla sedia. La situazione stava diventando davvero imbarazzante. Fulminò la donna con un'occhiata. «Lei chi è?» domandò seccamente.

La donna sorrise insolente appoggiandosi le mani sui fianchi. «Io? Oh, nessuno di speciale.» Fissò Jessica con un sorriso trionfante. «Sono solo sua moglie, ecco tutto.»

E fu precisamente in quel momento che Graham entrò nella stanza. Aveva la barba lunga e a quanto pareva si era appena alzato e aveva indossato in fretta una maglietta e un paio di jeans. Quando il suo sguardo cadde su Jessica, il suo volto impallidì sensibilmente. «Cosa diavolo ci fai qui?» le chiese aggressivo.

Jessica stava ancora cercando di riprendersi dalle rivelazioni della donna. «Cosa ha detto?» le chiese in un sussurro.

«Mi hai sentita benissimo» rispose la donna con una risata di scherno.

«Questo è il mio caro maritino. E io sono la sua adorata mogliettina.» Si voltò verso Graham. «Non è vero?»

«Moglie?» Jessica spostò lo sguardo dall'uno all'altro con espressione stupefatta. «Graham, cosa sta succedendo? Di cosa sta parlando questa donna?» C'era qualcosa che impediva al suo cervello di comprendere ciò che stava avvenendo.

La donna iniziò nuovamente a parlare prima che Graham potesse dire qualcosa. «Non essere tanto stupita, non sei la prima innocentina che c'è cascata. Ma non si chiama Graham, carina. Il suo nome è Brian. Brian Pierce. E io sono la signora Pierce, e lo sono da quattro anni.»

Jessica deglutì avvertendo un improvviso senso di nausea e si aggrappò alla sedia per sostenersi. Non si sarebbe nemmeno sognata di dover ascoltare parole come quelle. «Di' qualcosa, Graham» lo pregò con un filo di voce.

Lui la stava guardando con fredda indifferenza. «Se non volevi sentirti dire cose sgradevoli, non avresti dovuto venire qui a ficcare il naso» le disse. «Nessuno ti ha chiesto di venire.»

Fu come se l'avesse schiaffeggiata. Jessica cercò di alzarsi in piedi, ma non riuscì a muoversi. «Dio mio, Graham, ma cosa sta succedendo? Chi sei?» Le sembrava di parlare a uno sconosciuto. «A che gioco giocavi con me?»

La donna rise forte. «E tu cosa ne pensi, stupida? Voleva mettere le mani sul tuo prezioso negozietto, naturalmente! Brian ha sempre cercato di cavarsela nel modo più comodo. Non ha molta voglia di impegnarsi negli affari, preferisce che a farlo siano gli altri.» La fissò crudelmente. «E tu non eri altro che una scorciatoia.» Lanciò un'occhiata possessiva al marito. «Come lo sono state tutte le altre. Torna sempre da me, alla fine.»

Jessica sentì la nausea aumentare ancora di più. Ecco la ragione di tanti fine settimana trascorsi fuori. Ed ecco perché non era mai stato del tutto chiaro riguardo al suo passato. Ora era perfino chiaro perché non avesse mai cercato di fare l'amore con lei. Ma almeno questa era una cosa positiva, si era risparmiata una squallida storia con un uomo sposato. Sentiva di odiarlo con tutta se stessa.

Riuscì ad alzarsi in piedi, lentamente, tremante per la rabbia. «Bugiardo! Truffatore! Bastardo!» gli urlò con gli occhi pieni di dolore e di odio. «Avrei dovuto. ascoltare quello che mi diceva Luke Hart. Mi aveva avvertita di che razza di delinquente fossi, ma io non gli ho creduto.»

Scosse il capo. «Ha ragione, signora Pierce, sono proprio una stupida.» E fissò gli occhi verdi su Graham, vedendolo per la prima volta come realmente era e provando solo repulsione. Come aveva potuto credergli? Come aveva potuto pensare di amarlo?

Respirò profondamente e lo affrontò a viso aperto. «So tutto di te, dei poveri innocenti che hai truffato. E so perché Luke Hart ti vuole distruggere, mi ha raccontato la storia della sua vecchia governante.» Ora capiva che tutte le accuse erano vere.

Graham non cercò nemmeno di negare. «A quanto pare Hart ti ha raccontato parecchie cose!» le disse con disprezzo. «Be', non stare a piangere troppo su quella donnetta. Era così ingenua che se non l'avessi fatto io, l'avrebbe fatto qualcun altro!»

«Sei disgustoso! Ma non credere di riuscire a incastrare me. Voglio che tu mi restituisca fino all'ultimo centesimo il denaro che mi hai rubato.»

«Puoi aspettare secoli»! rispose lui in tono aggressivo. «Sono tuo socio, ricordi? Posseggo la metà di tutto quanto! Comunque il denaro me lo tengo. Credo di aver diritto alla liquidazione.»

Era perfino più disgustoso di quanto le avesse raccontato Hart. «Mio socio? Ti ricordo che devi ancora pagarla, la tua parte!»

«Prova a costringermi a farlo! Il nostro accordo è patetico, non vale la carta sulla quale è scritto, e tu lo sai bene!»

Aveva ragione. In un eccesso di generosità e di fiducia, Jessica gli aveva dato la metà dell'attività praticamente per una stretta di mano e una promessa. Una promessa che lui non aveva mai avuto intenzione di mantenere. E per di più aveva la legge dalla sua parte.

«Bastardo!» gli sibilò con odio. «Sei un verme! Me ne vado. Mi fai vomitare!» Si diresse tremante alla porta, fermandosi solo per dire un'ultima cosa alla signora Pierce. «Mi creda, glielo lascio volentieri! Io non lo vorrei nemmeno se fosse l'unico uomo sulla terra!»

Corse alla porta e si ritrovò sul vialetto esterno. Non era possibile che stesse succedendo proprio a lei. Doveva trattarsi di un incubo. Tra un momento si sarebbe svegliata. Aprì il cancelletto di scatto e si avviò a testa bassa, andando a sbattere contro Hart, che la stava aspettando.

«Jessica, stai bene?»

Alzò lo sguardo su di lui, stupita. Provò uno strano senso di sollievo nel vederlo. «Benissimo» riuscì a dire, ma le sue labbra si rifiutarono di sorridere.

«Non mi sembra.» Luke la prese sottobraccio e si incamminò sostenendola come se fosse stata una bambola senza peso. «Non avrei mai dovuto permetterti di andare là dentro. Maledizione a Cole!» Aprì la portiera dell'auto. «Andiamocene di qui prima che gli spacchi la faccia!» E la fece entrare in auto quasi prendendola in braccio.

Il sedile l'avvolse e lei rimase immobile, come un burattino dai fili tagliati. Si sentiva assolutamente esausta, mentalmente e fisicamente. Respirò forte per contrastare le lacrime che le salivano agli occhi. Non voleva che Hart vedesse la sua completa disfatta, il senso di impotenza, la confusione disperata. Crollare proprio di fronte a lui sarebbe stata una vergogna troppo grande.

«A guardarti direi che l'ultima cosa di cui hai bisogno è un lungo viaggio» le disse entrando in auto e mettendosi al volante. «Ritorniamo all'albergo così potrai riprenderti da questo colpo.»

Jessica annuì in silenzio. Non era in grado di prendere decisioni, stava ancora lottando per controllarsi. Si era aspettata che lui le rinfacciasse: *Te l'avevo detto*. Forse l'aveva addirittura sperato perché così almeno sarebbe stata costretta a reagire. E invece niente. Solo quell'improvvisa tenerezza che la lasciava ancora più disarmata e confusa.

Erano già sull'autostrada, diretti a Birmingham. Ma gli occhi grigi di lui sembravano essere fissi sul volto di Jessica. «Jessica, mi dispiace per quello che è successo.» Le prese una mano con delicatezza. «Avrei fatto qualunque cosa per poterlo impedire.»

Lei avrebbe voluto allontanare la mano che copriva la sua, ma allo stesso tempo provava anche il desiderio di stringerla. Eppure non aveva la forza di fare nulla, era come paralizzata. «È stata tutta colpa mia» rispose con voce tremante. «Avrei dovuto ascoltarti. Avrei dovuto essere abbastanza intelligente da capire da sola.»

«No, Jessica. Non è stata colpa tua. Non devi pensarlo nemmeno per un attimo.» Lei non disse nulla, e allora Luke fermò l'auto sul ciglio della strada e la prese tra le braccia in un gesto protettivo.

E finalmente Jessica pianse tutte le lacrime amare che aveva trattenuto fino a quel momento. E mentre lei piangeva, lui rimase in silenzio ad accarezzarle i capelli, circondandola con forza, quasi volesse proteggerla per sempre da tutti i mali della vita.

«Va tutto bene, Jessica. Andrà tutto bene, te lo prometto.»

In fondo al suo cuore Jessica sapeva che doveva ancora passare molto

tempo prima che la vita potesse ritornare a essere sopportabile, ma si sentì ugualmente grata per la sua presenza confortante. Nascose il viso sul suo petto e pianse a lungo.

Di ritorno all'albergo, occuparono nuovamente le stanze della notte precedente. Il fattorino portò le valigie, fermandosi prima alla stanza di Jessica. Hart gli diede la mancia e gli disse di lasciarli soli. Il ragazzo annuì. «Ecco le sue chiavi, signore. Ora porto la valigia in camera sua.»

Quando la porta si chiuse, Luke si diresse al frigo bar, prese due bottigliette mignon di brandy, le versò in due bicchieri e ne porse uno a Jessica. «Bevi questo» le disse. «Ti farà bene.» Lei si sedette in una delle poltrone sistemate vicino alla finestra davanti a un tavolino basso e gli sorrise timidamente. La scena era molto simile a quella di quel giorno a Old Mill House, quando era andata a parlargli. Anche in quell'occasione lui le aveva offerto del brandy come rimedio allo shock. Solo che questa volta il colpo era stato molto più duro di quello causato dalla caduta da cavallo. «Grazie» gli disse sorseggiando il liquore.

Lui si sedette di fronte a lei. «Come ti senti adesso?»

«Molto meglio.» Era ancora scossa e confusa, ma stava bene in confronto a un'ora prima.

Hart si avvicinò a lei, fissandola con quel particolare sguardo che Jessica aveva imparato a riconoscere. «Mi dispiace davvero che tu abbia dovuto subire tutto questo» le disse. «Immagino che ci fosse anche sua moglie quando sei entrata.»

«Proprio così.»

Lui scosse la testa con un'espressione addolorata e allo stesso tempo di disprezzo. «Incontrarla a faccia a faccia non deve essere stata un'esperienza piacevole.» Sospirò e fissò lo sguardo sul bicchiere che aveva in mano. «Ti avrei voluto avvertire della sua esistenza, ma sono stato informato solo ieri del fatto che vivesse ancora con lui. Prima mi avevano detto che a Warley viveva con una delle sue solite donne.»

Nonostante sapesse che Luke non aveva intenzione di offenderla, Jessica si risentì a quelle parole. «Ne ha parecchie, a quanto pare.»

«Mi dispiace.» La osservò attentamente prima di proseguire. «Ma c'è un'altra ragione per la quale non ti ho detto di lei» disse, e per un attimo gli brillò negli occhi quella luce maliziosa che Jessica aveva visto tante volte. «Sapevo che non mi avresti creduto. Non credi mai a niente di quello che ti dico. E allora ho pensato che non sarebbe stata una cattiva idea

costringerti ad aprire gli occhi.» Poi la guardò con tenerezza. «Ecco perché ho insistito per venire con te. Non volevo che dovessi affrontarli da sola. E volevo anche avere un'ultima possibilità per farti cambiare idea.»

«Be', ci hai provato» sospirò lei scuotendo il capo. «Non è colpa tua se oltre a una sciocca sono anche testarda come un mulo.»

Lui si appoggiò alla poltrona e la guardò con sincera comprensione. «Non devi essere così dura nei confronti di te stessa, Jessica. Cole è un bastardo e quello che ti ha fatto me lo fa disprezzare ancora di più. Ma ricorda che è un maestro della truffa. Ha ingannato centinaia, se non migliaia, di persone. Sono anni e anni che lo fa, e sono sicuro che con te si è impegnato al massimo. La maggior parte della gente ci sarebbe cascata, al tuo posto.»

Forse aveva ragione lui. Ma Jessica si sentiva ancora sconvolta per essersi fidata di un individuo come Graham. «Non sapevo nemmeno il suo vero nome. Si chiama Pierce, Brian Pierce. Non Graham Cole.»

«Pierce, Cole, che differenza fa? Quando come è stato per lui si sono avuti tanti nomi, la cosa non conta più.» La fissò intensamente avvicinandosi con un movimento repentino. «L'unica cosa che importa ora è che tu ti dimentichi di tutta questa storia. Non lasciare che quell'individuo ti spezzi il cuore. Non ne vale la pena. Dimenticatene e volta pagina.»

Facile da dire! Lui non aveva visto tutto il suo mondo crollare e frantumarsi! Ma Jessica sapeva che era un consiglio giusto. Respirò a fondo. «In un certo senso, sono quasi contenta di aver scoperto che aveva moglie. Ha ucciso qualsiasi sentimento che potevo provare per lui» disse con lo sguardo fisso a terra. Ed era assolutamente vero. Non sentiva più niente per Graham. Solo il dolore per essere stata tradita e un profondo disprezzo.

«Sono felice di sentirtelo dire, Jessica» disse lui sorridendo. «Quella parte della tua vita è finita. Dimentica e guarda di nuovo al futuro.»

Ma cosa c'era nel suo domani? Aveva perso tutto il denaro. E poi per colpa di Graham non aveva più qualcosa di ben più importante: la fiducia in se stessa. Si era sbagliata su troppe cose. Come poteva credere ancora nelle sue capacità di giudicare?

Finì di bere il brandy e sorrise ad Hart. Al futuro avrebbe pensato dopo. Per il momento, voleva solo dimenticarsi di tutta quella brutta faccenda. «Potrei averne un altro?» gli chiese allungando verso di lui il bicchiere

vuoto. Il liquore cominciava ad avere un piacevole effetto anestetico.

«Meglio di no» le consigliò lui prendendo il bicchiere e appoggiandolo al tavolino. «Ubriacarti non servirebbe a niente.»

«Al contrario. Credo che mi farebbe bene. Trovi un modo migliore di farmi dimenticare quanto sono stata stupida?»

Hart la guardò a lungo senza dire niente. «Forse adesso è meglio che me ne vada» disse poi alzandosi lentamente dalla poltrona. «È meglio che tu rimanga da sola per un po'.»

Ma lei non voleva che se ne andasse. Non voleva rimanere sola. «No, davvero» protestò, ma lui le stava già passando accanto per raggiungere la porta.

«Dovresti riposare» le disse.

Lei gli si mise di fronte all'improvviso. «Non sono stanca.» Perché all'improvviso era così impaziente di andarsene? Lo guardò interrogativamente... e in quello stesso momento vide la risposta bruciare nei suoi occhi.

«Luke!»

Per una frazione di secondo, gli occhi di lui sembrarono arrivarle fino in fondo all'anima, poi le sollevò il mento con delicatezza. Il tempo attorno a lei sembrò fermarsi mentre lui si chinò a baciarla. All'inizio con gentilezza, quasi con timidezza, come se volesse ritrarsi da un momento all'altro. Poi le sue braccia la strinsero contro il petto, e Jessica sentì la passione aumentare e impadronirsi di lei.

Questa volta non cercò di resistere. Il corpo di lui era stretto contro il suo, e poté sentire il desiderio crescere, fino al punto in cui, chiusi gli occhi, si abbandonò alle emozioni. Con un gemito gli strinse le braccia al collo, infilando le dita tra i folti capelli scuri e poi scendendo con la mano fin dentro al colletto della camicia e oltre, fino a toccare i muscoli possenti delle sue spalle.

Era una sensazione inebriante quella che le bruciava la pelle, sotto i baci insistenti lungo la linea del viso, fino alla gola, mentre le mani di lui scendevano ad accarezzarle i seni con movimenti lenti e appassionati. Jessica sentiva il respiro affannato di Luke e il battito del proprio cuore, ormai impazzito.

«Jessica, voglio fare l'amore con te» sussurrò con voce vibrante.

«Oh, sì!» rispose lei quasi pregandolo. Lo voleva come nient'altro al mondo. E quasi non riuscì a reggersi sulle gambe quando lui la prese per

mano e la condusse in silenzio verso il letto.

Jessica sentì il contatto freddo del copriletto sulla schiena e il calore delle dita di Luke che le sbottonava la camicetta. E quando riprese a baciarla con ardore scoprendole i seni, lei sentì il sangue pulsarle nelle vene con violenza.

«O Jessica, sei bellissima!» disse lui in un sussurro accarezzandole e baciandole i seni.

«Luke, c'è qualcosa che ti devo dire» balbettò lei mentre lui continuava a spogliarla, rimanendo per un attimo ad ammirare il suo corpo. Poi fece cadere i propri abiti a terra e si distese accanto a lei.

«Lo so, Jessica. È la prima volta, vero?»

Lei fece cenno di sì, accarezzando con una mano il suo torace muscoloso. Chissà perché aveva voluto che lui lo sapesse.

Ma lui sembrò capire.

Fu splendido con lei. Gentile, appassionato e tenero allo stesso tempo. Sembrava sapere istintivamente quali fossero i punti più sensibili del corpo di Jessica, e la portò a un grado di eccitazione che sconfinava quasi nel dolore fisico. Il desiderio era quasi insopportabile, e Jessica trattenne il respiro quando i loro corpi si unirono e divennero una cosa sola.

Ci fu una breve fitta di dolore, poi Jessica si sentì invadere da sensazioni così intense che la portarono a provare un piacere mai immaginato prima.

Si riscosse all'improvviso, quasi certa di aver sognato.

«Ti sei addormentata» le disse lui, seduto sul bordo del letto con un asciugamano attorno alla vita e i capelli bagnati.

Jessica arrossì quando lo vide. L'ultima cosa che ricordava era di essersi accoccolata vicino a lui, totalmente appagata, con il desiderio che quel momento non finisse mai.

Luke si avvicinò per darle un bacio. «Come ti senti?»

«Bene.» Si sentiva in imbarazzo, e si appoggiò ai cuscini coprendosi con le lenzuola per nascondere la sua nudità.

«È troppo tardi, Jessica» disse lui sorridendo. «Non dobbiamo più avere segreti l'uno per l'altro.» Poi allungò una mano e le accarezzò il collo e le spalle, notando l'accentuarsi del rossore sulle guance di lei. «Spero che tu non abbia alcun rimpianto» le disse.

Oh, no! Non rimpiangeva nulla. Le aveva appena regalato i momenti più belli della sua vita. Scosse il capo. «Certamente no» gli assicurò. «L'ho

desiderato tanto quanto te» proseguì arrossendo di nuovo nel sentirsi dire quelle parole. «Non rimpiango niente.»

Lui si portò alle labbra la mano di Jessica con un gesto galante che rivelava le origini francesi e la fissò con gli splendidi occhi grigi. «È quello che spero di sentirti dire sempre.»

Gli sorrise, grata. Aveva trasformato la più brutta giornata della sua vita in un ricordo dolcissimo che non avrebbe mai dimenticato.

«E adesso avrei un suggerimento» continuò lui in tono allegro. «Non so tu, ma io sto morendo di fame. Consiglierei di telefonare e farci portare qualcosa in camera. Poi, se per te va bene, potremmo andare a fare quattro passi per Birmingham. Non è una delle città più belle del mondo, ma ci sono molte cose da vedere. Possiamo restare a cena in città.»

Jessica rise di cuore. Come al solito, aveva già stabilito tutto fino nei minimi particolari! Ma questa volta i suoi progetti le sembrarono perfetti. Non aveva fretta di lasciare Birmingham, né di ritornare a ricomporre i frammenti del suo mondo. Questa era una piccola vacanza della quale aveva bisogno, un interludio di pace prima di immergersi di nuovo nella realtà. E forse anche lui lo aveva capito. «Il capo sei tu» gli disse scherzosa. «Oggi non mi sentirai protestare nemmeno una volta.»

«Era quasi ora» commentò lui cercando di afferrarla mentre scendeva dal letto, coperta pudicamente dal grande lenzuolo che le faceva quasi da strascico. Ma Jessica fu più svelta di lui, e raggiunse il bagno in un lampo.

«Non credere che sia diventata arrendevole» lo avvertì prima di entrare. «Anzi da adesso in poi baderò ai miei interessi con più lucidità.»

Lui afferrò un angolo del lenzuolo e la costrinse a fermarsi. «Non preoccuparti, Jessica» le disse con espressione seria. «Nessuno ti farà ancora del male. Non lo permetterò. Hai la mia parola.»

Una strana promessa, pensò Jessica quando fu immersa in un rilassante bagno, mentre lui telefonava perché li servissero in camera. E davvero commovente, nonostante Jessica fosse ormai abbastanza smaliziata da non prenderla alla lettera. Luke stava solo cercando di rassicurarla, di aiutarla a ricostruire la fiducia in se stessa, dopo il colpo tremendo che aveva subito. Contrariamente a quello che aveva pensato all'inizio, Jessica ora sapeva che Luke Hart era un uomo giusto e onesto, dietro alla maschera spietata che qualche volta gli piaceva esibire. Un uomo del quale fidarsi sarebbe stato davvero semplice e spontaneo. Ma fidarsi di lui, o di qualsiasi altro uomo, era una cosa che lei non aveva intenzione di fare mai più.

Le ore che trascorse quel giorno con Luke sarebbero sempre state un ricordo magico per lei. Non fecero niente di particolare: visitarono alcune gallerie d'arte, presero il caffè insieme, ammirarono i monumenti storici e risero sinceramente. Jessica si scoprì a rimpiangere di non aver conosciuto prima quel lato allegro e spensierato della personalità di Luke. Il lungo periodo di antagonismo tra di loro era stata una tale perdita di tempo! Non avevano fatto altro che rovinarsi la vita a vicenda, mentre avrebbero potuto essere amici fin dall'inizio.

Cenarono in un piccolo ristorante italiano, e quando furono seduti al tavolo, Jessica lo fissò di sottecchi e provò un forte rimpianto. Quello era il giorno in cui avevano deciso di sospendere le ostilità e di vivere in armonia, ma sarebbe probabilmente stato anche l'ultimo giorno passato insieme. Domani sarebbero ritornati alla realtà, e il destino li avrebbe nuovamente separati.

«Devo ammettere una cosa» disse Jessica mentre il cameriere le versava il vino, dopo aver servito un piatto di spaghetti alla carbonara. «In tutta la mia vita non ho mai mangiato bene come in questi giorni.» E cominciò a gustare le portate con entusiasmo.

«E io non ho mai avuto una compagnia più stimolante» disse lui restituendole il sorriso. «Sei una ragazza speciale, Jessica. Non ho mai incontrato nessuna come te.»

«Nemmeno nelle tue vite precedenti?» gli domandò lei in tono provocatorio, ma sentendosi molto lusingata per il complimento.

Lui rise, ricordando la conversazione che aveva avuto luogo alla cena di due giorni prima. Ma erano passati solo due giorni? Erano successe tante cose da allora, e la situazione era cambiata di colpo.

«No, nemmeno nelle mie vite precedenti, temo. Ho sempre incontrato ragazze sbagliate. O miravano al mio denaro, oppure volevano solo divertirsi.» Sorrise. «Non ho avuto molta fortuna nelle faccende di cuore. Un po' come te. Avrei voluto incontrarti prima che comparisse quel bastardo di Cole. Sarebbe stato tutto molto diverso.»

«Forse» disse Jessica abbassando lo sguardo, sconcertata dall'improvvisa ostilità che vide negli occhi di Luke e dal fatto che avesse inaspettatamente ripreso l'argomento. Lei avrebbe preferito evitarlo, almeno per quella sera.

Ma Luke evidentemente non la pensava allo stesso modo. «Domani ti prenderò un appuntamento dal mio avvocato» le disse. «È il migliore che ci sia. Ti consiglierà sul tipo di azione legale che è meglio intraprendere.»

«No» affermò lei decisa scuotendo il capo. «Non sono ancora pronta ad affrontare una cosa del genere. Per favore lasciamo stare, per ora. Prima devo pensarci bene da sola.»

«D'accordo» assentì lui sospirando riluttante. «Ma non puoi rimandare per sempre, Jessica. Ha rubato tutto il tuo denaro. Non puoi permettere che se la cavi così a buon mercato.»

«Lo so, lo so. Ho solo bisogno di un po' di tempo. Per favore, Luke, cerca di capirmi.»

«D'accordo. Aspetterò che tu decida il da farsi» le disse lui prendendole la mano.

Con queste parole l'argomento fu chiuso, e Jessica poté godersi il resto della serata. *Come un condannato a morte che si gode gli ultimi attimi di vita*, pensò amaramente. Avrebbe avuto tempo a sufficienza per affrontare i problemi. Ma per il breve periodo di tempo che le rimaneva, Jessica non aveva intenzione di rovinarsi quegli intensi momenti di felicità.

Quando ritornarono all'albergo, Jessica si sentiva allegra e rideva spensierata alle battute di Luke. Entrarono nell'atrio sottobraccio, come se fossero stati amici e amanti da anni, e presero le chiavi delle loro camere. Poi si diressero verso l'ascensore.

«Il bicchiere della staffa lo beviamo da te o da me?» le chiese Luke sorridendo.

«Da te» rispose lei senza esitare. Che senso aveva fingere? Non voleva che se ne andasse. Non ancora.

Quella notte fu il perfetto coronamento delle ore splendide che l'avevano preceduta. A Jessica parve di vivere in un sogno. Accarezzare ancora il corpo di Luke le provocò quei brividi che solo lui sapeva suscitare, e gli si strinse forte, ansiosa di riceverlo e di donarsi completamente a lui.

Questa volta fu perfino più travolgente. Le mani e le labbra di lui sembravano eccitarla ancora più intensamente. La guidò con dolcezza e lei imparò come restituirgli il piacere che riceveva da lui.

Il desiderio ardente la travolgeva, e fu con sollievo che Jessica avvertì il peso del corpo di Luke sopra di sé, il suo petto muscoloso contro i seni. E pianse di piacere quando la sua frenesia raggiunse l'apice, facendola cadere in uno spazio senza tempo.

Luke era sdraiato con il volto verso di lei, una mano appoggiata con leggerezza sul suo seno. Jessica intuì dal respiro regolare e profondo che

stava dormendo. Era rimasta immobile accanto a lui nelle ultime due ore, ascoltando il suo respiro e scrutandolo nell'oscurità che ora la luce dell'alba stava rischiarando. Sospirò debolmente e si mosse a malincuore. Era ora.

Spostò la mano di Luke con gentilezza, poi scivolò fuori dal letto e si avviò in punta di piedi alla sedia dove erano appoggiati i suoi vestiti. Trattenne il respiro quando lui sembrò muoversi. Poi sospirò di sollievo quando lo vide voltarsi dall'altra parte senza svegliarsi.

Jessica prese la sua borsa e la chiave della sua stanza stando attenta a non fare rumore. Poi si diresse in fretta alla porta e dopo averlo guardato per un'ultima volta, uscì silenziosamente.

Si avviò in fretta verso la sua stanza, il cuore le batteva all'impazzata ed ebbe qualche difficoltà a introdurre la chiave nella serratura. Quando finalmente riuscì a entrare si diresse subito al telefono. «Chiamatemi un taxi. Presto, per favore.»

Non le ci volle che un minuto a fare la valigia. Si limitò a buttare alla rinfusa tutti i suoi indumenti nella borsa da viaggio. Poi si affrettò a raggiungere l'ascensore, decisa a chiudere con il passato e con una nuova timida speranza per il futuro. Erano le cinque e mezzo di una mattina d'agosto, e Jessica aveva preso l'unica decisione possibile. Se ne stava andando. Via dal passato, dal dolore, da tutti gli errori che aveva commesso. E se ne stava andando per sempre anche da Luke.

8

«Jessica! Quante volte ti devo ripetere di lasciar stare?» Sid Edelman raggiunse la sua giovane commessa, gli occhi gentili pieni di premura dietro le spesse lenti degli occhiali, scuotendo la testa calva con aria di disapprovazione quando la vide che cercava di spostare una grossa cassa semivuota. «Non dovresti farlo tu. Perché non mi hai chiamato?»

«Ce la faccio» disse Jessica alzandosi in piedi e sorridendo. «Volevo solo metterla a posto prima della prossima consegna.» Forse però, il signor Edelman aveva ragione. Lo sforzo le aveva fatto andare il sangue alla testa, e ora avvertiva un lieve senso di vertigine.

«Vai di là e pensa ai clienti» le ordinò lui minacciandola bonariamente con l'indice alzato. «È per questo che ho assunto una ragazza carina come te. Non per spostare pesanti casse di mobili in magazzino.»

Jessica guardò con affetto quell'uomo basso e corpulento che l'aveva trattata con tanta gentilezza in quegli ultimi mesi. «Il capo è lei» commentò allegra.

«E non dimenticarlo!» la avvertì lui con il pugno alzato in atteggiamento scherzoso.

Jessica sorrise tra sé mentre si dirigeva verso il negozio. Sid Edelman era una delle persone più gentili e buone che lei avesse mai incontrato. Se non fosse stato per lui forse non le sarebbe mai riuscito di trascorrere quei tre mesi e mezzo con un po' di serenità. Era stato il periodo più triste e malinconico della sua vita, e lui le aveva praticamente fatto da padre.

In negozio c'erano alcuni clienti che davano un'occhiata in giro. Nonostante fosse dicembre c'erano sempre molti turisti a Londra, e alcuni riuscivano, chissà come, ad arrivare fino al negozio d'antiquariato di Sid Edelman, nel lontano quartiere di Fulham. Ma quel giorno ci fu un cliente che attirò l'attenzione di Jessica. Era una donna, e in quel momento era girata di schiena. Non era molto alta e indossava un grande cappotto di tweed e un incredibile berretto verde calato sulle orecchie. Jessica l'aveva già notata nel primo pomeriggio, stava passeggiando sulla strada e di tanto in tanto passava davanti al negozio e sbirciava dalla vetrina, come se non fosse lì solo per acquistare oggetti d'antiquariato.

Jessica decise di affrontarla e si diresse verso di lei. «Posso aiutarla?» le chiese.

La donna si voltò e la guardò nervosamente con sguardo miope, il volto pallido. «No, grazie, stavo solo dando un'occhiata» le disse, e lentamente si avviò alla porta. Fu allora che Jessica ebbe la sensazione di conoscere quella donna, ma prima di potere ricordare chi fosse., fu interrotta da una voce con un marcato accento texano.

«Scusi, signorina. Potrebbe spiegarmi a cosa serve quest'oggetto?» Lei si voltò verso il cliente e in quel momento la donna misteriosa scivolò silenziosamente fuori del negozio.

Jessica continuò a pensarci e anche quando venne l'ora di chiusura e lei si congedò dal signor Edelman, l'immagine della donna era ancora nella sua mente. Uscì in strada stringendosi il collo del cappotto per ripararsi dal vento e si incamminò per la solita lunga passeggiata che l'avrebbe riportata a casa. Forse era la sua immaginazione che le stava giocando un brutto scherzo, ma ebbe l'impressione di rivedere per un attimo la stessa donna prima di rientrare in casa. In ogni caso, Jessica si chiuse la porta alle spalle

in fretta e salì le scale verso la stanza che aveva affittato.

Chi era quella donna? Cosa voleva da lei? Jessica provò una fitta d'angoscia al pensiero che forse l'aveva seguita. Poteva essere qualcuno del suo passato che stava cercando di rintracciarla? Jessica rabbrividì e si appoggiò alla porta con un sospiro. Avrebbe dovuto scappare sempre?

Mise il bollitore sul gas, poi rimase a guardare fuori della finestra il cielo che si scuriva. Si intravedeva la sagoma del palazzo della *Minerva* che svettava come il pennone di una nave. Era per questo che aveva affittato la stanza all'ultimo piano, anche se sapeva benissimo che passare le serate a guardare tristemente fuori della finestra era una follia. Fissando le luci del palazzo che talvolta rimanevano accese oltre l'orario di lavoro si immaginava Luke seduto alla sua scrivania o nell'attico a rilassarsi dopo una dura giornata. Era l'ultima persona alla quale avrebbe dovuto pensare, e lo sapeva. Non era forse stato lui e quello che era successo tra loro l'ultima ragione che l'aveva spinta a scappare?

Da quella mattina, quando era fuggita dall'albergo di Birmingham lasciando Luke addormentato nel letto che avevano appena diviso, Jessica non l'aveva più rivisto e nemmeno sentito per telefono. Non era nemmeno più tornata ad Harbingdon.

Aveva però telefonato a Deirdre, un paio di giorni dopo, per farle sapere che stava bene.

«Grazie al cielo hai telefonato! Stavo per impazzire!» le aveva detto l'amica sinceramente sollevata nell'udirla, e Jessica si era sentita in colpa per averla lasciata senza notizie. «Sto bene, non preoccuparti» le aveva detto.

«Dove sei? Cosa è successo?»

Ma Jessica era decisa a non dire nulla. «Non preoccuparti per me. Ti assicuro che non è successo niente di grave.»

«Sono contenta di sentirlo» disse Deirdre. «E c'è qualcun altro che ne sarà sollevato. Luke Hart ti ha cercata per mare e per terra negli ultimi due giorni.»

Jessica sentì suonare un campanello d'allarme. L'ultima persona al mondo che doveva trovarla era proprio Luke. «Be', puoi dirgli di non cercarmi più.»

«Glielo dirò. Ma dimmi, quando ritorni a casa?»

«Non torno» disse lei in fretta, cercando di nascondere il dolore che provava a dire quelle parole. «Ho trovato un lavoro e un posto dove

abitare. Non ritornerò ad Harbingdon.»

«Ma è ridicolo! Jessica, questa è casa tua!»

«Non più.» Le tremavano le mani. «Non posso tornare. Cerca di capire, Deirdre» e aveva riappeso prima che l'amica cercasse di farle cambiare idea.

Il giorno dopo aveva chiamato il suo agente immobiliare senza rivelargli dove si trovava e gli aveva dato istruzioni di vendere il negozio e l'appartamento, saldare gli eventuali debiti e pagare una generosa liquidazione a Deirdre. Ciò che rimaneva doveva essere depositato sul conto di Harbingdon e da lì trasferito anonimamente su un nuovo conto presso una banca londinese.

Jessica si sorprese e fu soddisfatta per la velocità della vendita e per la somma che ne ricavò. Dopo aver letto sui giornali delle prodezze di Graham si era aspettata di ricevere molto meno.

Graham fu infatti arrestato due settimane dopo il loro incontro a Warley, accusato di un gran numero di reati per truffa e frode. Da ciò che aveva letto sul giornale, Graham sarebbe stato riconosciuto colpevole della maggior parte dei reati ascrittigli. A quanto pareva era destinato a trascorrere un lungo periodo in carcere.

Jessica non provò nulla quando lesse la notizia. Né dolore né soddisfazione, solo un vago senso di rimpianto. Ora si rendeva conto di quanto poco significato aveva avuto Graham per lei. Quello che aveva creduto amore non era niente di più di un affetto, e anche questo basato sulle bugie. Ora sapeva che l'amore non era quel sentimento pacato e quasi passivo che aveva provato per Graham. L'amore era una passione ardente che riempiva il cuore d'angoscia e di gioia e che aveva il potere di spezzare il cuore.

Si sedette e si versò una tazza di tè con un sospiro triste. E lei aveva scelto l'uomo sbagliato per scoprire il vero amore. Aveva donato il suo cuore, quasi senza accorgersene, a un uomo che non avrebbe mai potuto avere. Alzò lo sguardo verso la finestra e ricacciò indietro le lacrime che le chiudevano la gola. Luke si era dimostrato comprensivo e gentile proprio quando lei ne aveva più bisogno, e gli sarebbe stata grata per sempre. Ma Jessica aveva intuito il pericolo che si nascondeva in lui, perfino nello stato di shock in cui si trovava. Graham l'aveva colpita nell'orgoglio e aveva ucciso la sua fiducia in se stessa e nel genere umano, ma Luke Hart avrebbe potuto fare qualcosa di ben più terribile. Le avrebbe potuto

spezzare il cuore se lei glielo avesse permesso. E quella era la ragione per la quale era scappata. Anche se quella mattina non sapeva ancora la tenera conseguenza del loro breve intensissimo amore.

Sospirò nuovamente e chiuse la finestra. Quello era il suo segreto, l'unica cosa stupenda che era nata dal periodo confuso appena passato. Almeno avrebbe avuto una parte di Luke per sempre con lei.

Un paio di giorni più tardi, una mattina in cui i clienti sembravano essersi dimenticati del negozio, il signor Edelman le disse: «Possiamo concederci una pausa. Tu vai in pasticceria a prendere i dolci, e io nel frattempo preparerò il caffè».

«Buona idea.» Jessica gli sorrise. Non era la prima volta che il signor Edelman organizzava quella piccola festicciola viziandola con i dolci della vicina pasticceria. Il salario di Jessica copriva solo le spese essenziali, e nonostante avesse altro denaro in banca Jessica non ne aveva ritirato nemmeno un centesimo. Le sarebbe servito alla nascita del bambino.

Si infilò il cappotto e uscì, diretta alla pasticceria a un paio di isolati di distanza, congratulandosi con se stessa per l'ennesima volta per aver trovato un principale così buono e gentile. Era l'unico a cui avesse confidato il suo dolce segreto, e quando lo aveva fatto, il signor Edelman le aveva assicurato che poteva rimanere fino a quando voleva, e che sarebbe potuta ritornare a lavorare per lui dopo la nascita del bambino.

Era così immersa nei suoi pensieri che quando uscì dalla pasticceria non notò la donna dal berretto verde che la stava guardando, dall'altra parte della strada. Quando però la donna avanzò verso di lei, Jessica sollevò lo sguardo e la vide. E il cuore le balzò in petto quando, quasi nello stesso istante, vide anche la sagoma di una macchina. Un'ombra scura e sinistra che si muoveva silenziosamente verso di lei. Jessica si voltò con il fiato in gola e iniziò a correre più in fretta che poteva.

Ma non abbastanza. L'auto la stava raggiungendo e lei se ne accorse. Poi ci fu un secco stridore di freni, dei passi affrettati, e Jessica si sentì afferrare con decisione per un braccio.

«Lasciami! Lasciami!» urlò.

Ma fu spinta a forza nei sedili posteriori della Rolls. E la mano che la stringeva non allentò la presa nemmeno quando anche Hart salì e fece cenno all'autista di partire. «Oh, no, Jessica» ringhiò. «Non mi scapperai una seconda volta!»

Jessica si appoggiò al sedile, senza fiato. Non aveva il coraggio di guardarlo. «Cosa diavolo hai intenzione di fare?» gli chiese aggressiva. «Cosa vuoi da me?»

«Quello che vorrei fare in questo momento è strangolarti» le disse lui secco. «E credo che sarebbe proprio quello che ti meriti.»

«E con questo cosa vorresti dire?» domandò lei spalancando gli occhi allarmata e voltandosi a guardarlo.

Non poté trattenere un brivido di felicità quando si trovò con gli occhi nei suoi, anche se provò una stretta al cuore notando il suo viso stanco e tirato. Sembrava che gli ultimi mesi fossero stati difficili anche per lui.

«Risparmia il fiato per *rispondere*» l'avvertì guardandola serio. «Sono io a fare le domande, non tu.»

Lei cercò debolmente di liberarsi della stretta della sua mano, ma lui continuò a tenerla con forza contro il sedile, quasi come se temesse che lei potesse cercare di lanciarsi fuori dall'auto.

«Dove mi stai portando?» gli chiese.

«Dove si possa parlare.»

Jessica gli lanciò un'occhiata sarcastica e cercò di reagire all'improvvisa agitazione che si impadroniva di lei. «È la signorina Clutton? La lasci così, dopo che è stata tanto brava a trovarmi?»

«Sì, ha fatto un buon lavoro, non è vero?» disse lui con un breve sorriso. «Ma sapevo che non ti ci sarebbe voluto tanto a riconoscerla. Comunque non devi preoccuparti per lei. Come ti ho già detto, sarà pagata molto bene per il suo lavoro, e sono sicuro che riuscirà a tornare a casa da sola.» Si appoggiò al sedile e la fissò con un'occhiata penetrante. «In ogni caso, credo che ci siano cose più importanti da discutere che non della signorina Clutton.»

Jessica si voltò a guardare fuori del finestrino, mentre una sensazione di gelo la strinse. Cosa voleva dire? Stava forse per crearle altri problemi?

Si stavano dirigendo al palazzo della *Minerva*, e Jessica si sentì sempre più agitata quando l'auto si infilò nel parcheggio sotterraneo. Così la loro discussione avrebbe avuto luogo sul suo territorio. Luke la aiutò a scendere dall'auto e la condusse all'ascensore. Quando lui premette il pulsante dell'attico, Jessica era così tesa che avrebbe voluto urlare. Si sentiva come la preda innocente di un rapace.

L'ascensore si aprì in un ingresso enorme dal quale si vedeva un altrettanto smisurato salone, illuminato da una debole luce che entrava

dalla grande finestra sulla parete in fondo.

Luke si tolse la giacca e la buttò in un angolo del grande divano in pelle. Poi andò all'angolo bar. «Io ho bisogno di un brandy» la informò. «Tu ne vuoi?»

Jessica era rimasta in piedi nel mezzo della stanza, con le mani in tasca. «No, grazie.» Aveva deciso di non bere alcool durante la gravidanza.

«Come vuoi.» Si versò una dose doppia di brandy e la bevve in un solo sorso, poi riempì nuovamente il bicchiere e andò a sedersi in una poltrona di fronte a lei. «E adesso vorrei avere qualche spiegazione.»

Lo disse in tono deciso, ma Jessica fu colpita dal fatto che non era più l'uomo assolutamente sicuro di sé che aveva conosciuto. C'era un'ombra di dubbio nei suoi occhi. «Perché l'hai fatto, Jessica?» le chiese quasi dolcemente. «Perché te ne sei andata così?»

Lei inspirò a fondo. «Dovevo farlo. Non c'era più ragione di restare.» Si strinse nel cappotto. «Non ho avuto il coraggio di continuare la mia vecchia vita.»

«A causa di Cole? Non è possibile. Non dirmi che quel bastardo ti ha veramente spezzato il cuore!»

«Naturalmente no.» Come poteva dirgli la verità? «Avevo le mie ragioni.»

Lui la guardò con disapprovazione. «E così hai abbandonato tutto! Credi di aver fatto la cosa giusta? Fuggire di colpo a tutte le tue responsabilità?»

Allora era per questo che l'aveva trascinata fin lì. Per rinfacciarle ciò che aveva fatto. «È stata la cosa migliore che potessi fare in quel momento» replicò con tono irritato. «Sono certa che Deirdre non ha avuto difficoltà a trovare un altro impiego.»

«Ti sei mai presa il fastidio di controllare?» le chiese lui. «Certo che no! Perché non te ne importava niente né di Deirdre né di nessun altro! L'unica persona alla quale pensavi eri tu!»

«Questo non è vero!» Jessica non aveva pensato solo a se stessa, anche se in quei mesi si era sentita in colpa nei confronti di Deirdre. Si costrinse a guardarlo negli occhi. «Dal momento che tu sembri così ben informato, l'ha trovato o no un altro impiego?»

«Non ne ha avuto bisogno» rispose lui bevendo il brandy con gesto impaziente.

«Non ne ha avuto bisogno? Cosa vorresti dire?» gli chiese Jessica aggrottando le sopracciglia.

Lui la fissò misterioso. «Perché non ti siedi e ti togli il cappotto? Non c'è abbastanza caldo qui?»

Jessica si sentiva accaldata, ma l'idea di spogliarsi la faceva rabbrividire. Senza cappotto, si sarebbe sentita ancora più esposta e vulnerabile. E se si fosse seduta sarebbe stata alla sua mercé. Si strinse nel cappotto e rimase in piedi dov'era.

«Ti ho chiesto cosa volevi dire. Perché Deirdre non ha avuto bisogno di cercare un altro impiego?»

«Sta lavorando ancora al negozio» disse lui dopo averla guardata a lungo in silenzio.

«Non è possibile.» A che gioco stava giocando? «Il negozio è stato venduto, e anche l'appartamento.»

«No, Jessica, ti sbagli. Non è stato venduto niente. Tutto è esattamente come l'hai lasciato, a parte il fatto che i debiti che Cole aveva con te sono stati saldati, il negozio sta andando benissimo, e tu ne sei ora l'unica proprietaria. Ho avuto modo di incontrare Cole poco prima che fosse arrestato, e alla fine del nostro incontro è stato ben felice di rinunciare per iscritto alla sua parte.»

Jessica spalancò gli occhi. Stava dicendo sul serio? Quella storia sembrava una favola. «E il denaro che è stato trasferito sul mio conto? Non era il denaro della vendita del negozio e dell'appartamento?»

«No, temo di no» disse lui. «Quando sono riuscito a convincere il tuo agente immobiliare a non vendere il negozio, mi sono reso conto che probabilmente avevi bisogno di soldi. Almeno a giudicare dal fatto che eri scappata solo con gli abiti che indossavi. Non volevo che ti trovassi in difficoltà, così ho dato ordine che trasferissero qualche migliaio di sterline sul tuo conto.»

«Non avevi il diritto di farlo» gli disse lei abbassando lo sguardo. Provava una strana sensazione.

«Forse no, comunque l'ho fatto. Per una volta non avevi la possibilità di metterti a discutere.» Scosse la testa. «Anche se a giudicare dal posto dove abiti ora, non credo che tu ne abbia usato tanto.»

«Non potevo spenderlo, serve per il...» Jessica si fermò appena in tempo, terrorizzata per essere stata tanto vicina a rivelargli il suo segreto più intimo. «Immagino che sia stato tu a far arrestare Graham» gli disse invece.

«No, credimi» rispose lui con espressione scontenta. «Dobbiamo

ringraziare la polizia del Kent.» Le sorrise ironico. «Era ora che pagasse per tutto ciò che aveva fatto. Ti posso assicurare che non ho più alcun interesse per lui.»

Jessica fu contenta di sentirglielo dire, sebbene non provasse alcuna compassione per Graham. Ma era un sollievo sapere che era uscito per sempre dalle loro vite. Rimase a guardare Luke, scossa da emozioni strane e contraddittorie.

«Perché hai salvato il negozio?»

«Ho pensato che era il meno che potessi fare. Come ti avevo già avvertita, Cole ti avrebbe lasciata senza nulla comunque, ma certamente il mio intervento ha migliorato la situazione.» Le sorrise. «Ma ti giuro che non interferirò più nella tua vita. Puoi ritornare ad Harbingdon con questa certezza. Se vuoi, sono disposto a vendere Old Mill House e ad andarmene per sempre dal paese, così che tu non mi veda mai più.»

Di scatto, Jessica si girò verso la finestra, voltandogli le spalle. Era quello che aveva pensato di volere, la ragione per la quale era fuggita da lui. Eppure le parole di Luke l'avevano raggelata. Fissò lo sguardo sul grigio cielo di dicembre. «Sei molto generoso» gli disse.

Ed era vero. Quello che Luke aveva fatto ed era ancora disposto a fare era molto di più di quanto non le dovesse. Ma non poteva darle ciò che lei desiderava di più, il suo amore e la felicità di averlo accanto a sé per il resto della vita. Di provare per sempre la gioia che aveva sentito qualche ora prima, quando aveva rivisto all'improvviso il suo volto. Era un'ironia crudele il fatto che lui pensasse di farle un favore scomparendo per sempre dalla sua vita.

«La generosità non c'entra per nulla» rispose. Un attimo dopo sentì i suoi passi avvicinarsi. Si fermò a qualche passo da lei. «Dimmi la verità, Jessica. Perché sei scappata? Qualunque problema tu avessi, certamente sapevi che avrei fatto il possibile per aiutarti.»

Lei deglutì a fatica. Le era troppo vicino e la consapevolezza del poco spazio che li separava, insieme a ciò che le stava dicendo le spezzava il cuore. «Io non sapevo proprio niente» riuscì a replicare in un soffio.

«Come puoi dire una cosa del genere?» All'improvviso la mano di Luke le si posò sulle spalle, costringendola a voltarsi per guardarla con un'intensità quasi feroce. «Dopo quello che è successo tra noi quel giorno, come puoi parlare così?»

Jessica cercò di calmare il tremore che si era impadronito di lei. «So che

hai cercato di essere gentile con me quel giorno, ma non potevo aspettarmi che...»

«*Gentile*?» La guardò come se non potesse credere alle proprie orecchie. «Cosa diavolo ti ha fatto pensare che cercassi di essere *gentile*?» La afferrò più saldamente. «Credi che sia quasi impazzito a cercarti per tutta la Gran Bretagna solo per gentilezza? Credi che sia dimagrito cinque chili e non sia praticamente più riuscito a chiudere occhio per gentilezza?» La scosse guardandola quasi disperato. «Non crederai anche che abbia fatto l'amore con te *per gentilezza*, vero?»

Jessica non riusciva quasi a respirare. Era confusa, stava per mettersi a piangere e il cuore le batteva tanto forte che sembrava scoppiare. «No» gli disse, poi aggiunse sottovoce: «Non lo so».

«Oh, Jessica» sospirò lui con sguardo pieno di rammarico. «Avrei voluto dirtelo, ma ero certo che non mi avresti creduto se l'avessi fatto. Ho pensato che sarebbe stato meglio aspettare un po'.»

Parlava in tono sincero e dispiaciuto, ma cosa stava cercando di dire? Jessica lo fissò interrogativamente, senza avere il coraggio di chiedergli niente.

«Aspettare che ti riprendessi dalla storia con Cole» proseguì lui. «Aspettare che ti abituassi a me.» Le lasciò le spalle, e le accarezzò i capelli. «Ma non puoi non aver capito. Ti amo, Jessica, fin dal primo momento. So che sembra pazzesco, ma è la pura verità.»

Non sembrava pazzesco, era la frase più bella e incredibile che lei avesse mai udita nella sua vita! «Oh, Luke!» esclamò rabbrividendo mentre lui l'abbracciava, stringendola a sé. «Avevo paura. Ecco perché sono scappata.» Abbassò lo sguardo cercando il coraggio di dirgli ciò che non poteva più trattenere. «Anch'io ti amo» sussurrò.

Quando le loro labbra si unirono, Jessica sentì come se tutto l'universo avesse ritrovato l'armonia, come se tutti i dolori e le lacrime che aveva versato non fossero mai esistiti. E si strinse a lui sentendosi il cuore scoppiare di felicità quando lui le sussurrò all'orecchio: «Sposami, Jessica, ti prego».

Jessica era a letto, circondata da una montagna di cuscini e di carta da regalo, quando Luke entrò nella stanza con una bottiglia di champagne e due bicchieri. Aveva anche un pacchetto sotto il braccio. Non era andato via per più di un quarto d'ora, ma Jessica lo rivide con un brivido di

piacere. Gli sorrise. «Pensavo che fossi andato a ritirare la posta. A cosa serve la bottiglia di champagne?»

Lui la raggiunse e la baciò. «Abbiamo qualcosa da celebrare» le disse.

«Ancora?» disse lei ridendo. Non avevano fatto altro che festeggiare nelle ultime due settimane.

Luke si sedette sul bordo del letto e posò lo champagne e i bicchieri sul comodino. «Prima però devi vedere questo» le disse dandole il pacchetto. «È da parte della signorina Clutton.»

Jessica lo prese e iniziò a scartarlo con emozione. Aveva ormai perso il conto dei regali di nozze che avevano ricevuto, compreso quello di Deirdre, che aveva accolto la notizia del matrimonio con sincera gioia e quello del signor Edelman. Il suo biglietto diceva: *Sperando che farsi rapire mentre si va in pasticceria non diventi un'abitudine*!

Ma questo regalo era della signorina Clutton, per cui era davvero speciale. Jessica aprì la scatola e vide un magnifico vaso di cristallo, accompagnato da un biglietto che diceva: «*Sinceri auguri per la vostra felicità futura da Cecily Clutton*.»

«Che bello!» esclamò Jessica.

Gli auguri erano davvero sinceri. Dietro a una maschera fredda e calcolatrice, la signorina Clutton nascondeva un cuore d'oro e durante le ultime settimane Jessica aveva potuto capire per quale motivo il suo futuro marito avesse una considerazione tanto alta di lei. La devozione e la lealtà della donna erano senza limiti, anche se da ora in poi i suoi doveri si sarebbero limitati ai problemi di lavoro. «Ora dovrà essere lei a preoccuparsi del benessere del signor Hart. Io mi godrò un meritato riposo» le aveva detto qualche giorno prima in tono confidenziale.

Jessica guardò Luke mentre apriva la bottiglia e pensò che non avrebbe potuto desiderare niente di meglio che trascorrere il resto della sua vita a occuparsi di lui. Ed era per questo motivo che aveva assunto Deirdre come responsabile assoluta del negozio. Da ora in poi le sue energie sarebbero state rivolte all'uomo che amava. Allungò una mano per accarezzargli il viso, notando con soddisfazione la scomparsa di ogni tensione.

«E questa volta cosa dobbiamo festeggiare»? gli chiese.

«La risposta è nella mia tasca» le disse lui volutamente misterioso.

Incuriosita, Jessica infilò la mano nella tasca della vestaglia di Luke ed estrasse una busta per posta aerea. «Di chi è?» chiese osservando l'affrancatura australiana.

«Il modo migliore di saperlo è di leggerla» le suggerì lui cercando di aprire la bottiglia.

Jessica gli lanciò un'occhiata sorpresa. Aprì la busta con le mani tremanti per l'eccitazione. Con Luke non si poteva mai sapere. Lesse le prime righe e gli occhi le luccicarono di felicità. «Luke! Mia sorella e la sua famiglia verranno al matrimonio! Finalmente li conoscerò!»

Lui fece saltare il tappo e si voltò con un sorriso. «Chi se lo sarebbe mai immaginato!» disse, poi rise quando lei gli buttò le braccia al collo, facendogli rovesciare lo champagne sulle lenzuola.

«Hai organizzato tutto tu, non è vero?» gli chiese abbracciandolo con amore. Poi si rimise a sedere e aspettò che lui riempisse i bicchieri. «E non mi hai mai detto che ti eri messo in contatto con lei!»

«Volevo che fosse una sorpresa» le disse toccando il bicchiere di Jessica con il suo. «Ai matrimoni le famiglie si devono riunire, soprattutto se, come nel nostro caso, coincidono con il periodo di Natale. La tua famiglia è stata separata per troppo tempo.» Bevve e posò il bicchiere. «Sai come la penso. Le famiglie dovrebbero stare vicine ed essere numerose e piene di gioia.» Accarezzò con tenerezza il ventre di Jessica. «Questo è solo l'inizio, amore mio.»

Lei gli prese la mano e la trattenne sul proprio ventre. «Sei contento del bambino, non è vero?» Non aveva nessun bisogno di chiederlo. L'espressione di felicità intensa che era comparsa sul volto di Luke quando lei gli aveva dato la notizia era stata più evidente di mille parole.

Lui le prese il bicchiere di champagne e lo posò sul comodino. «Non potrei essere più felice di così! Il bambino, tu, noi. Non credo che tu te ne sia ancora resa conto, ma hai fatto di me l'uomo più felice del mondo.» La abbracciò e si sdraiò con lei sul letto. «Sei la persona che ho cercato per tutta la vita» le mormorò chinandosi a baciarla. «Ti amo, Jessica. Più di quanto tu possa immaginare.»

Sollevò il capo per guardarla e lei ricambiò lo sguardo adorante. Tra poco meno di una settimana sarebbe diventata sua moglie. La cerimonia avrebbe avuto luogo in Francia, dove abitavano i genitori di Luke, poi sarebbero subito partiti per una luna di miele indimenticabile, il primo periodo della loro vita come marito e moglie.

«Ti amo anch'io, Luke» gli disse. «E ti amerò sempre.»

Lui si chinò a baciarla, le labbra ancora umide di champagne. Il sapore della festa. Il sapore dell'amore. Lo abbracciò sorridendo: la loro sarebbe

stata una vita piena di amore e di felicità. Per sempre.

FINE